

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 4
numero 1
2003



PERCORSO
DI LETTURA:
**BAMBINI E
TELEVISIONE**

1/2003

infanzia e adolescenza

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 4, numero 1
gennaio - marzo 2003**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli,
Maria Teresa Tagliaventi

Catalogazione a cura di

Rita Massacesi, con la collaborazione
di Cristina Gabbielli e Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,
Raffaella Pregliasco, Riccardo Poli,
Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

Coordinamento editoriale

e realizzazione redazionale

Anna Buia, Caterina Leoni,
Maria Cristina Montanari, Paola Senesi

Progetto grafico

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Babe - Francesco Beringi

In copertina

Un disegno di Jacopo,
Scuola comunale
dell'infanzia, Pistoia

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12

50122 Firenze

tel. 055/2037343

fax 055/2037344

e-mail:

biblioteca@istitutodeglinnocenti.it

sito Internet: www.minori.it

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo.

Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione.

Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Bambini e televisione¹

Lucia Balduzzi

*ricercatrice in didattica
Università di Bologna*

Letizia Caronia

*ricercatrice in pedagogia generale
Università di Bologna*

Modelli di infanzia e modelli di ricerca

Fino a tutti gli anni Settanta la ricerca sul tema bambini e televisione è stata orientata da una parte a studiare che cosa i bambini fruissero e per quanto tempo, dall'altra alla rilevazione empirica degli effetti di queste due variabili sui bambini. E questo anche perché le preoccupazioni e gli interessi di carattere educativo rispetto al consumo televisivo dei bambini erano caratterizzati dal tentativo di rispondere a una domanda: che cosa fa la televisione ai bambini?

Come era stato per i film e per la radio, anche la televisione veniva vista come una sorta di grande "stimolo" atto a produrre determinate risposte nel pubblico in funzione delle caratteristiche dei suoi contenuti. Unico fattore di mediazione riconosciuto era il tempo di esposizione a quei contenuti.

Su quali assunti si basava (e continua a basarsi) la ricerca sugli effetti dei media nei bambini? Vediamone alcuni, in quanto sarà anche la critica a tali assunti di fondo che animerà la ripresa della seconda linea di ricerca volta a cogliere i processi di interpretazione del testo televisivo e i suoi usi attivi da parte del bambino.

In primo luogo, la ricerca sugli effetti della televisione sui bambini concepisce il bambino come un "adulto incompleto" che diventerà completo (ossia competente) solo alla fine del suo processo di sviluppo.

Il modello di bambino come "adulto incompleto" ha nutrito l'immaginario sociale: se ogni età è caratterizzata da sue specifiche capacità e incapacità cognitive, allora più un individuo è "piccolo" più sarebbe "esposto", "vulnerabile" al messaggio, in quanto – data l'età – meno capace di elaborarlo. Gli studi sulle attività cognitive implicate nella comprensione del testo televisivo hanno finito col supportare l'idea

¹ Il presente lavoro è stato pensato e discusso da entrambe le autrici nell'impianto e nell'articolazione. In particolare, Lucia Balduzzi ha realizzato la stesura dei paragrafi 1, 2 e 6, mentre Letizia Caronia ha realizzato la stesura dell'introduzione e dei paragrafi 3, 4, 5.

che il bambino fosse un fruitore debole, sprovvisto dei mezzi cognitivi necessari a far fronte cognitivamente ed emozionalmente alla maggior parte dei programmi televisivi cui poteva essere esposto.

Questo modello evolutivo di bambino si coniuga infatti a poco a poco con un preciso modello di fruitore e di medium. Si tratta del cosiddetto fruitore passivo concepito come essere in balia di un medium forte. Un medium forte è quello che si impone agli utenti: capace di influenzarli, di costruire opinione, di porsi come fonte autorevole di fronte a un pubblico, che, appunto, viene visto come passivo se non addirittura come "passivizzato" (secondo una terminologia in voga negli anni Settanta) dallo stesso uso del mezzo.

È all'interno di questi assunti che si muove la ricerca volta a studiare gli effetti della fruizione televisiva sui bambini.

Questa tradizione di studi è stata dominante – e in parte ancora lo è – soprattutto negli Stati Uniti al punto che si può parlare di un approccio americano allo studio dei rapporti tra bambini e televisione.

«L'influenza della televisione – scrive John Condry – dipende da due fattori: l'esposizione e i suoi contenuti. Quanto maggiore è l'esposizione dello spettatore allo spettacolo televisivo, tanto maggiore è, in genere, l'influenza esercitata dal mezzo. In una certa misura la natura di tale influenza sarà determinata dai contenuti. Tuttavia l'esposizione basta da sola a influenzare lo spettatore indipendentemente dai contenuti» (Condry J., *Thief of time, unfaithful servant. Television and the american child*, in «Daedalus», vol. 122, n. 1, 1993, p. 259-278. Pubblicato in italiano nel vo-

lume Popper Karl R., Condry J., *Cattiva maestra televisione*, Milano, Reset, 1994).

Questo brano ben rappresenta i capisaldi dell'approccio americano dominante nella ricerca su bambini e televisione: esposizione e contenuti. Lo spettatore, la sua biografia specifica, i suoi contesti di sviluppo non sono presi in considerazione come fattori rilevanti: l'unica attività riconosciuta a questo fruitore (per altri aspetti passiva spugna di ricezione) è quella di esporsi allo stimolo. Il contenuto televisivo è il significato che – per così dire – passerebbe da una scatola all'altra.

Indubbiamente quella di Condry è una posizione volutamente estrema e radicale e le ricerche contemporanee sugli effetti della televisione sui bambini – pur assumendo l'idea che sia possibile parlare di "effetti" – sono ben più sfumate, attente a una molteplicità di fattori e calibrate nelle conclusioni.

Come afferma Dario Varin: «Gli "effetti" della televisione in età di sviluppo sono rilevanti e si possono comprendere solo all'interno di un sistema dinamico di variabili che interagiscono fra loro: oltre alla qualità e alla quantità della fruizione televisiva e alla natura del messaggio, le caratteristiche e le dinamiche della famiglia, l'interazione con il gruppo dei compagni, il contesto socioculturale più esteso, le caratteristiche di età, di sesso, intelligenza e, soprattutto della specifica personalità del bambino o dell'adolescente» (Varin D. et al., *Fruizione televisiva, valori e processi di disimpegno morale nell'adolescenza*, in «Ikon», 34, 1997, p. 59-108).

Sempre all'interno del filone "studio degli effetti" sono state condotte, per esempio, interessanti ricerche in vari Paesi

si del mondo sulle classiche tematiche di cui si occupano questo genere di indagini: la violenza e la pornografia televisiva e i loro effetti sul pubblico infantile. In modo attento e circostanziato tali ricerche tentano di mettere in luce quali possono essere le conseguenze su soggetti in età evolutiva dell'esposizione a contenuti violenti o sessualmente esplicati.

Questo filone di ricerche ha fornito dati e ipotesi di sicuro interesse che in molti casi hanno incrinato visioni semplistiche sul ruolo della fruizione televisiva sullo sviluppo del bambino. Ma nonostante la mole di questi risultati non sembra si sia riusciti a dare una risposta univoca alla grande domanda di partenza: quali sono gli effetti della televisione sui bambini? e, quel che più conta – i dati stessi appaiono a volte contraddittori e spesso talmente sfumati e circostanziati da non consentire generalizzazioni fondate.

Come spesso accade quando una domanda perde per strada il suo valore euristico e le ricerche da essa inaugurate sembrano portare a dei risultati tutto sommato (o per alcuni!) insoddisfacenti, si cambia la domanda. In effetti, almeno a partire dagli anni Ottanta, si è via via sviluppata una linea d'indagine inaugurata da una nuova domanda: non più che cosa fa la televisione ai bambini ma che cosa ne fanno i bambini della televisione?

Questa domanda riassume in sé gli assunti di base di questo paradigma di ricerca: il bambino viene visto come competente, provvisto di risorse, fruitore attivo di un medium debole, un medium, cioè, che lungi dall'imporre messaggi e contenuti su soggetti supposti si presterebbe a usi, interpretazioni e comprensioni situate.

Ma prima di passare in rassegna le ricerche che sono state condotte all'interno di questo nuovo paradigma, è il caso di soffermarsi su almeno due importanti conseguenze culturali e sociali della ricerca sugli "effetti" della TV sui bambini: la nascita della *media education* e lo sviluppo delle politiche di regolamentazione.

1. La *media education*

In risposta a una rappresentazione della televisione come medium forte a cui si contrappone un fruitore debole e, a volte, incapace a livello ermeneutico e critico, nascono nuove richieste sul piano educativo. Ci si chiede, infatti, in che modo il mondo dell'educazione, e in particolare quello della scuola, possa intervenire per fornire ai bambini quelle competenze di cui hanno bisogno per poter "leggere" e soprattutto "decifrare" le informazioni e i messaggi culturali che, a volte esplicitamente, altre in modo implicito, vengono proposte dalla televisione. A queste domande cerca di rispondere la disciplina definita *media education*.

La *media education* nasce, agli inizi degli anni Settanta, come risposta e proposta educativa all'idea di un bambino spettatore passivo e incapace di decodificare e interpretare i messaggi massmediatici, in particolare quelli televisivi e filmici, dunque con una forte connotazione compensatoria e di riparazione rispetto a un'influenza considerata negativa esercitata dai media sui bambini. In questo senso, compito della *media education* sarebbe quello di fornire ai bambini, prevalentemente all'interno del contesto scolastico e soprattutto nell'arco della scuola dell'obbligo, quegli strumenti

cognitivi che permettono loro di conoscere gli artifici del linguaggio (sul piano sintattico come su quello semantico) massmediatico, di smontare e ricostruire i messaggi – specie quelli pubblicitari – al fine di una lettura complessiva critica e smaliziata delle informazioni e dei contenuti culturali e valoriali lanciati, in maniera occulta, specie dalla televisione e dal cinema (Maragliano R., Martini O., Penge S. (a cura di), *I media e la formazione*, Roma, NIS, 1994; Rivoltella P.C., *Media education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Roma, Carocci, 2001).

La ricerca nel campo della *media education* è ancora ampiamente orientata allo sviluppo del senso critico dei bambini, attraverso opere di smontaggio e ricostruzione del testo mediatico al fine di smascherare i messaggi sotteranei e strisciante e di contrastare la valenza omologante delle informazioni, in un'ottica sostanzialmente di difesa e tutela rispetto alla televisione; negli ultimi anni, però, sono state sviluppate anche esperienze che riconoscono il valore di un'educazione con i media e sui media, nei quali l'oggetto è soprattutto orientato alla costruzione di occasioni di confronto, negoziazione e co-costruzione di significati attorno a testi di differente natura, di cui quello televisivo è uno fra gli altri, seppur con le proprie caratteristiche in termini di difficoltà così come di risorse.

2. L'analisi dei programmi televisivi e le politiche di regolamentazione

Gli studi e le ricerche fin qui citate rispecchiano comunque il fatto che la televisione rappresenti, e non solo nel senso

comune, una delle più importanti agenzie educative e di socializzazione per i bambini e per gli adolescenti. In tal senso, emerge anche dall'opinione pubblica il bisogno di una televisione di qualità che si realizza da un lato con produzioni *ad hoc* per i ragazzi, dall'altro in provvedimenti di tutela atti a selezionare contenuti e format televisivi adeguati anche ai fruitori più piccoli.

A fianco del bisogno di educazione, espresso dalla *media education*, si afferma anche una necessità di normazione sul versante istituzionale e di figure e organi di vigilanza atti a monitorare le proposte televisive e a intervenire in caso di violazione.

In Italia la normativa di riferimento in materia di tutela dei bambini e delle bambine dai mezzi di comunicazione e informazione (a mezzo stampa e televisivo) pone le proprie radici in due fonti internazionali: la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 e la direttiva 89/552/CEE del Consiglio, del 3 ottobre 1989, relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività televisive. Oltre alle leggi comunitarie e nazionali, la materia è regolata dai codici di autoregolamentazione che coinvolgono da un lato le emittenti televisive, dall'altro le agenzie pubblicitarie.

La Convenzione non si occupa esplicitamente di televisione ma, implicitamente, richiama il tema nell'articolo 13, che garantisce ai bambini la libertà di esprimere e di ricevere informazioni e nell'articolo 17, in cui si riconosce l'importanza dei mass media nella formazio-

ne degli stessi e, di conseguenza, si incoraggiano le emittenti a divulgare notizie e materiali da considerarsi "adatti" e utili per l'infanzia.

La direttiva 89/552/CEE, modificata dalla direttiva 97/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 giugno 1997, non si limita a dichiarazioni di intenti, ma prevede una serie di obblighi e divieti di cui le emittenti dovranno tenere conto in materia sia di programmi televisivi sia di pubblicità.

La direttiva europea, denominata anche "televisione senza frontiere", prevede, inoltre, che i programmi per bambini della durata inferiore ai trenta minuti non possano essere interrotti da alcuno spot pubblicitario (articolo 11, comma 5) e le televendite e le pubblicità di bevande alcoliche non debbano rivolgersi direttamente a minorenni, tantomeno avere minori come protagonisti (articolo 15, comma 1). La norma individua tre aree di contenuto che devono ricevere particolare attenzione da parte delle emittenti televisive: i contenuti considerati violenti, quelli a sfondo sessuale, erotico, pornografico e quelli che istigano al consumo sfruttando la credulità dei bambini.

Inoltre, tale direttiva individua alcune fasce orarie, pur non definendole, in cui si presume che i bambini siano a maggiore contatto con il medium e altre considerate più "per adulti".

Dall'analisi della normativa in materia di tutela dei minori rispetto alle trasmissioni radiotelevisive (Lena B., Tarozzi M., *Il panorama legislativo generale*, in Caron A. H., Tarozzi M., *Crescere con la TV. Uno studio comparato sul quotidiano televisivo fra Italia e Canada*, Milano, Telefono Azzur-

ro, 1999) appare chiaro che la difficoltà nell'applicazione non consiste tanto nell'individuare le fasce orarie di maggiore o minore ascolto della televisione da parte dei bambini, quanto, piuttosto, nel determinare quali contenuti televisivi possano essere considerati "adatti" ai minori, sempre considerando i minori un gruppo omogeneo per età, vissuti, capacità ermeneutiche, ben lontani dunque da un modello di bambino competente e di una televisione che possa costituire per lui una risorsa sia a livello ludico-ricreativo sia culturale e di informazione. Rara eccezione in questo panorama è rappresentata dalla legge 30 aprile 1998, n. 122, *Differimento di termini previsti dalla legge 31 luglio 1997, n. 249, relativi all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nonché norme in materia di programmazione e di interruzioni pubblicitarie televisive* che prevede che una quota dei proventi della pubblicità e del canone di abbonamento, nel servizio televisivo pubblico, siano da destinarsi alla produzione e all'acquisto di prodotti europei, e che una quota di questi sia da destinarsi a programmi rivolti all'infanzia e di cartoni animati «appositamente prodotti alla formazione dell'infanzia» (articolo 2, comma 5).

I codici di autoregolamentazione

I codici di autoregolamentazione sembrano essere nel nostro Paese la via più incisiva per le prescrizioni della materia. In linea di massima, tutti i codici si rifanno alla direttiva europea 89/552: suggeriscono alle emittenti di non trasmettere contenuti troppo violenti, o in cui la violenza non sia strettamente legata alla narrazione degli eventi, a carattere esplicita-

mente sessuale, che incitino condotte discriminatorie e/o razziste.

Tra i vari codici citiamo il *Codice di autoregolamentazione* della Federazione Radio Televisioni (FRT) del 1993, firmato da Mediaset e da circa 150 emittenti locali e alla cui stesura hanno partecipato anche numerose associazioni sia laiche sia religiose; la *Carta dell'informazione e della programmazione a garanzia degli utenti e degli operatori del servizio pubblico* del 1995, a cui fa riferimento il servizio pubblico. Tra i più recenti quello redatto nel 1997 dal Comitato per l'elaborazione di un codice di comportamento nei rapporti fra TV e minori (ex DPCM 5 febbraio 1997), il *Codice di autoregolamentazione*, alla cui progettazione hanno partecipato rappresentanti di emittenti private e pubbliche, della stampa, di alcuni ministeri ed esperti del settore. Questo codice, a differenza dei precedenti, punta l'attenzione sulla produzione di programmi di qualità indirizzati all'infanzia; individua due fasce di programmazione: una dalla 7 del mattino alle 22.30 che si rivolge a tutti e l'altra, dalle 16 alle 19, considerata specifica per i ragazzi. Anche nella fascia "per tutti" dovranno essere rispettate le attenzioni a non trasmettere contenuti violenti o a sfondo sessuale.

L'ultimo *Codice di autoregolamentazione TV e minori* è stato emanato il 29 novembre 2002 dal Ministero delle comunicazioni. In questo documento si punta sempre di più sulla necessità di produrre trasmissioni di qualità per i bambini e per le famiglie, di collaborare con il sistema scolastico per «educare i minori a una corretta ed adeguata alfabetizzazione televisiva, anche con il supporto di esperti

del settore» (Principi generali, punto c), a tutelare la partecipazione dei minori alle trasmissioni televisive senza strumentalizzarli. Sul piano della tutela da contenuti non adatti ai bambini, le emittenti si impegnano a segnalare la maggiore o minore adeguatezza dei programmi tramite appositi sistemi di segnalazione (nella logica dei bollini – verde per una visione pensata anche per il bambino da solo, giallo per bambini e genitori, rosso per soli adulti – già adottate da alcune emittenti private) e a garantire anche in prima serata una scelta adatta alle famiglie con bambini. Vengono, infine, ribadite le due fasce orarie (per tutti e per bambini) istituite dal codice di autoregolamentazione del 1997. A garanzia dell'attuazione del codice viene istituito un comitato di applicazione, costituito da 15 membri, che può ingiungere alle emittenti di sospendere o modificare le programmazioni ritenute inadeguate, inviando poi denuncia presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Non bisogna dimenticare che al dibattito hanno fortemente contribuito il codice di autoregolamentazione della Federazione nazionale della stampa e dell'ordine dei giornalisti: la *Carta di Treviso* del 1990 e il *Vademecum* del 1995.

L'analisi dei programmi televisivi

Come abbiamo visto, le direttive, le norme e i codici di autoregolamentazione insistono soprattutto sulla tutela dei bambini da contenuti che possono essere considerati lesivi per il loro sviluppo e non adatti per la loro età. I documenti sopra analizzati sembrano cercare di fornire la risposta del legislatore e delle emittenti te-

levisive alle domande che caratterizzano la prima stagione di ricerche sul rapporto bambini e televisione, e in particolare su quanto tempo passano i bambini davanti alla televisione, con chi la guardano, quali programmi seguono, che caratteristiche dovrebbero avere le trasmissioni indirizzate loro. Si tratta, in linea di massima, di studi prevalentemente di natura quantitativa che analizzano l'aderenza ai codici delle trasmissioni televisive delle reti RAI, delle reti Mediaset e delle altre emittenti private oppure che analizzano le preferenze dei bambini rispetto ai generi televisivi sia rivolti loro, sia dedicati a un pubblico adulto (ne sono un esempio: *Una generazione di fronte alla TV*, in Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, *Non solo sfruttati o violenti. Bambini e adolescenti del 2000*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2001; *L'educazione e la cultura*, in Eurispes-Telefono Azzurro, *1° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e della preadolescenza*, Roma, Eurispes, 2000).

I problemi su cui tali studi si soffermano maggiormente sono legati alle conseguenze di un'esposizione sempre maggiore dei bambini alla televisione (per una media di 2 ore e 40 minuti giornalieri pro capite) e a programmi troppo spesso violenti. Oltre alla violenza, gli studi si soffermano ad analizzare i valori e i modelli di comportamento veicolati dalla programmazione. In questo caso, sotto la luce dei riflettori finisce in primo luogo la pubblicità, ma anche la fiction e i programmi di intrattenimento, soprattutto se i protagonisti sono essi stessi bambini.

Gli studi relativi al consumo televisivo dei bambini, in particolare quelli che ana-

lizzano i dati forniti dall'Auditel, evidenziano come le fasce orarie considerate protette da norme e codici di autoregolamentazione non siano effettivamente quelle più viste dai bambini: essi, infatti, si trovano davanti alla televisione soprattutto in prima serata e nel corso della prima ora della seconda (Balduzzi L., *Il consumo televisivo dei bambini. Analisi degli ascolti*, in Caron A.H., Tarozzi M., *Crescere con la TV. Uno studio comparato sul quotidiano televisivo fra Italia e Canada*, Milano, Telefono Azzurro, 1999).

Se, da un lato, questo propone ai legislatori nuovi versanti d'intervento e d'attenzione, dall'altro potrebbe far presumere che i bambini guardino la televisione anche, se non soprattutto, in compagnia dei genitori o di altri familiari fornendo un modello di piccolo fruitore non più così abbandonato a se stesso come si teneva a considerarlo.

In merito al monitoraggio delle reti televisive, tra gli studi più interessanti sono da considerare quelli prodotti dall'Osservatorio di Pavia media research che, sin dal 1994, effettua attività di monitoraggio in collaborazione con la RAI (l'ultima pubblicazione è quella del monitoraggio delle trasmissioni in fascia protetta delle emittenti locali toscane: *TV e minori. La fascia protetta delle emittenti locali toscane*). I rapporti dell'Osservatorio sono numerosi e sono tutti consultabili all'indirizzo web www.osservatorio.it.

Agli studi relativi al consumo e alle preferenze infantili e al monitoraggio dell'applicazione delle norme e dei codici di autoregolamentazione se ne sono aggiunti altri, soprattutto negli ultimi anni, riguardanti il tema della qualità dei programmi

rivolti all'infanzia (Manini M., *La qualità dei programmi televisivi per i ragazzi*, in «Cittadini in Crescita», n. 2-3, 2002, p. 100-117; Balduzzi L., *TV come ti voglio. I bambini descrivono la televisione che vorrebbero*, in «Encyclopaideia», n. 8, luglio-dicembre 2000, p. 257-274; Coggi C. (a cura di), *Una tv per i bambini. Analisi di un programma*, Torino, Il segnalibro, 2000; Callari Galli M., Harrison G., *Se i bambini stanno a guardare. Trasmissioni televisive, modelli culturali, immaginario infantile*, Bologna, Clueb, 1999; Farnè R., Gherardi V., *All'ombra di un Albero Azzurro*, Bologna, Clueb, 1994).

In particolare, questo secondo filone di ricerca concorda nel sostenere la qualità di alcuni programmi realizzati per i bambini, tra cui spiccano l'*Albero Azzurro* e la *Melavisione* che, a differenza delle altre offerte televisive per l'infanzia, presentano caratteristiche comuni quali, ad esempio, di prevedere, a monte, sceneggiature prodotte da autori di testi per l'infanzia, e dunque di offrire percorsi narrativi coerenti e intenzionalmente educativi, pur non scadendo nel didatticismo e nel moralismo. Non bisogna, infatti, dimenticare di sottolineare che, nel corso dei primi anni di produzione, la trasmissione *Albero Azzurro* era realizzata con il contributo e la collaborazione di un gruppo di pedagogisti del Dipartimento di scienze dell'educazione di Bologna che discutevano con gli sceneggiatori i testi delle puntate e fornivano suggerimenti anche in merito alla produzione delle singole puntate.

Questi programmi si rivolgono al bambino in modo da costruire un rapporto con lui che, per quanto differita, rappresenta un vero e proprio contesto sociale originario, e questo si verifica

maggiormente laddove a guardare il programma sia un gruppo di bambini: il linguaggio "privato" stimolato dai conduttori, i continui rimandi al pubblico a casa, le domande rivolte al bambino e lo spazio lasciato per le risposte mirano a costruire un *setting* privilegiato nel quale egli non è considerato spettatore quanto piuttosto interlocutore attivo e reattivo. Anche per questo motivo le trasmissioni in questione sono state ampiamente utilizzate, a scopi didattici, da numerosi insegnanti di asilo nido, scuole dell'infanzia e scuole elementari, nell'ottica che la televisione di qualità che "si vede a casa", è anche un valido strumento educativo "da vedere a scuola".

3. Educare al consumo televisivo: i contributi della ricerca cognitivista

In Italia la ricerca educativa di tipo cognitivistico sulla relazione tra televisione e infanzia è stata soprattutto finalizzata a cogliere quali caratteristiche del testo (telegioco) fossero responsabili di quali comportamenti cognitivi e – più in generale – a rilevare sperimentalmente quali processi cognitivi fossero presupposti e sviluppati dall'uso di quali *media*.

Il tema centrale di tali ricerche è la "comprensione" del testo televisivo intesa come esito di specifici rapporti tra le caratteristiche del testo e del medium da una parte e i processi cognitivi del fruitore dall'altra. Lo scopo di queste ricerche è quello di individuare empiricamente zone e strumenti dell'educazione al consumo televisivo, che dal 1985 è parte inte-

grante del curricolo della scuola primaria.

I meccanismi dell'incomprensione di fronte a un testo televisivo sono stati studiati da Roberta Cardarello che, attraverso una ricerca sperimentale, ha messo in evidenza come le zone critiche della comunicazione audiovisiva siano tipologicamente ricorrenti: le lacune di comprensione in bambini di 11 e 12 anni si verificherebbero infatti in relazione alla «divaricazione dei dati audio e video» e alla più generale dimensione dell'implicitezza che può interessare sia la componente visiva che quella verbale (Cardarello R., *Incomprensioni di un cartone animato alla TV. Itinerari delle informazioni perdute*, in «Ikon», n. 13, 1986, p. 35-68).

Sempre all'interno di questo filone si situano le ricerche condotte da Roberta Cardarello e Lucia Lumbelli sui meccanismi di attenzione e di noia di fronte a un testo televisivo e sui processi cognitivi attivati dai bambini di 12 anni per far fronte alle incoerenze testuali (Siniscalco Schleicher M.T., *La comprensione della TV come text processing. Prospettive metodologiche*, in «Ikon», n. 25, 1992, p. 203-284; Lumbelli L., Siniscalco Schleicher M.T., Cornoldi C., *Ancora sui processi di comprensione di testi televisivi. L'incidenza della procedura*, in «Ikon», n. 28, 1994, p. 95-114).

Il testo televisivo, in funzione dei suoi modi specifici di codificare l'informazione, impegnerebbe l'ascoltatore in un lavoro di decodifica che implica la messa in campo di precisi processi cognitivi. I successi o gli insuccessi del processo di comprensione sarebbero funzione dell'incontro tra le caratteristiche del testo e l'esecuzione di processi corretti di elaborazione dell'informazione.

Lo studio dei processi cognitivi implicati nell'elaborazione dell'informazione televisiva in bambini dai 4 ai 6 anni di età si deve in Italia a un altro gruppo di studiosi che, avvalendosi di un complesso disegno sperimentale, ha rilevato le capacità di rielaborazione del testo televisivo in bambini di età prescolare (Bertolini P., Massa R. (a cura di), *I bambini e la televisione*, Milano, Feltrinelli, 1977 e Bertolini P., Manini M. (a cura di), *I figli della TV*, Firenze, La Nuova Italia, 1988). Attraverso l'uso di prove complementari alla ricostruzione verbale di quanto fruito (gioco, disegno e uso di tavole di apprezzazione televisiva), i ricercatori hanno dimostrato che, a partire dai 4 anni e sei mesi, i bambini sono in grado di riconoscere i generi televisivi ivi comprese le differenze tra fiction e realtà e di saper rappresentare e trasferire i contenuti televisivi in e attraverso il gioco e l'attività grafico pittorica.

All'interno di un quadro di riferimento cognitivistico, si collocano anche le ricerche condotte sulle differenze e specificità di differenti media rispetto allo svolgimento di determinati compiti cognitivi. Si tratta in genere di ricerche contrastive, ossia di ricerche che confrontano l'impatto di diversi media (radio *versus* testo letterario; radio *versus* televisione; televisione *versus* libro) sulle prestazioni dei bambini e che fanno riferimento alla teoria di David R. Olson circa la specificità di ciascun medium rispetto alla presupposizione e allo sviluppo di particolari competenze cognitive.

I risultati di questo genere di ricerche sono davvero interessanti. Essi ci indicano fino a che punto l'influenza di un medium sulla mente del bambino si articoli in molte e diverse direzioni e modalità.

Le ricerche contrastive mettono infatti a fuoco non i media in generale e il comportamento del bambino di una certa fascia d'età genericamente inteso, bensì le influenze o gli effetti di peculiari caratteristiche di questo o quel medium su specifiche abilità e precisi processi cognitivi: il ricordo, la comprensione, la capacità di fare inferenze. I risultati della maggior parte di esse confermano globalmente l'ipotesi di Olson circa la specificità di ciascun medium rispetto all'attivazione e allo sviluppo di particolari competenze cognitive. Ma ciò che più conta, tali ricerche negano legittimità scientifica all'idea che le influenze di un medium possano essere sintetizzate in un unico effetto globale quale la "passivizzazione" o l'"isolamento", ma anche l'"arricchimento" e altre nozioni vaghe e imprecise con cui sul piano del senso e del discorso comune si vorrebbe indicare la complessa questione di come i media contribuiscano allo sviluppo del bambino.

Il confronto tra mezzo televisivo e mezzo letterario rispetto all'attivazione e allo sviluppo di alcuni processi cognitivi è stato un ambito piuttosto indagato dalla ricerca cognitivistica in educazione.

Attraverso una ricerca sperimentale condotta su bambini di 7-8 anni, Letizia Caronia e Vanna Gherardi (Caronia L., Gherardi V., *La pagina e lo schermo. Libro e TV: antagonisti o alleati?*, Firenze, La nuova Italia, 1991) mostrano, per esempio, come l'uso di un libro richieda e sviluppi capacità mentali segnatamente differenti da quelle richieste e sviluppate dall'uso della TV. E come i due diversi media siano strumenti efficaci ciascuno rispetto allo sviluppo di determinate abilità.

L'età dei bambini risulta essere poi un altro fattore dirimente: a parità di medium frutto, le prestazioni cognitive migliorano con l'aumentare dell'età.

Le ricerche che hanno indagato l'impatto differenziale della televisione e del libro hanno fornito ulteriori conferme empiriche alle teorie di riferimento: rispetto al quadro di riferimento piagetiano esse dimostrano la rilevanza dello studio di sviluppo del fruitore, rispetto all'ipotesi olsoniana esse ribadiscono la specificità di ciascun medium nell'attivazione di precisi comportamenti cognitivi.

Al di là della verifica delle ipotesi, tali ricerche sono giunte a risultati interessanti per quanto riguarda la pregnanza del visivo nella costruzione del ricordo e delle inferenze sul contenuto frutto attraverso la televisione; i bambini, dunque, non solo riconoscerebbero ma "userebbero" le informazioni veicolate attraverso le immagini per costruire sia il ricordo che la comprensione della storia. I risultati sperimentali mostrano però che spesso non sono in grado di farlo in modi sufficientemente adeguati a raggiungere una comprensione soddisfacente.

La ricerca cognitivistica in educazione profila dunque un'ipotesi educativa precisa: malgrado l'opinione di senso comune secondo cui la televisione sarebbe un medium di facile consumo, il medium televisivo non è lo, almeno non per i bambini. E tale "difficoltà del consumo televisivo" aumenta al diminuire dell'età dei bambini.

Tale approccio ha – tra gli altri – l'indubbio merito di sgombrare dal campo degli studi e della riflessione scientifica sui media e i bambini la pertinenza di qualsiasi ipotesi comportamentista relativa alla

passività del fruitore rispetto al messaggio mediatico. Da un punto di vista cognitivistico, non di passività si tratterebbe ma, semmai, di difficoltà nell'elaborazione del messaggio (Gherardi V., *Insegnare nella scuola primaria. La ricerca nella didattica*, Roma, Carocci, 2000). Sulla base di una disamina delle ricerche di stampo evolutivo, Dafna Lemish individua una lista di difficoltà che i bambini incontrerebbero di fronte a un testo televisivo. (Lemish D., *Kindergartners' Understanding of Television. A Cross Cultural Comparison*, in «Communication Studies», vol. 48, 1997, p. 109-126).

I bambini acquisiscono solo progressivamente la capacità di comprendere la struttura narrativa di un testo televisivo, di ricostruire la sequenza logica degli eventi, di distinguere tra informazioni essenziali e informazioni periferiche. Altrettanto vale per la comprensione delle caratteristiche dei personaggi: mentre la descrizione degli aspetti visibili dei medesimi non presenterebbe difficoltà, le inferenze relative ai loro caratteri, stati d'animo, motivazioni, scopi sarebbe per i bambini un compito di una certa difficoltà. Ma accanto alla comprensione degli elementi relativi ai contenuti si situano anche i problemi relativi alla comprensione delle caratteristiche semiotiche del medium: il linguaggio audiovisivo, la natura costruita della realtà rappresentata sullo schermo (ivi compreso e a più forte ragione il genere realistico), gli aspetti politici, economici e imprenditoriali che fanno da sfondo alla produzione televisiva, la parzialità e selettività propria dell'informazione televisiva sarebbero tutti aspetti della comunicazione televisiva non immediatamente alla portata dei bambini al di sotto degli otto anni di età.

Tali competenze e conoscenze verrebbero acquisite dai bambini progressivamente nel corso del loro sviluppo. Il che significa che la loro assenza genererebbe nei bambini delle difficoltà di consumo del testo televisivo. Difficoltà che, a parità di altre condizioni, diminuirebbero progressivamente col crescere dell'età del fruitore.

In estrema sintesi e sulla base di queste ricerche, potremmo dire che l'integrazione di più codici comunicativi, la specifica grammatica televisiva, le convenzioni retoriche che sottostanno alle scelte di montaggio e alle riprese non farebbero della televisione un medium forte, semmai lo farebbero difficile.

Su questo ultimo fronte, la ricerca cognitivistica e sperimentale in educazione si incontra dunque (e offre sostegno empirico) con il progetto della *media education*, centrato – come si è detto – sull'idea dell'alfabetizzazione ai media intesa come capacità di conoscere, riconoscere e interpretare i codici specifici dei media e finalizzata alla costruzione della consapevolezza e del senso critico nel bambino fruitore.

4. L'approccio costruzionista e la ricerca sulla socializzazione ai media

L'approccio sociocostruzionista nel campo della ricerca pedagogica sul consumo televisivo invita a prendere le distanze dalla definizione di consumo come ricezione passiva di contenuti e ad ampliare una rappresentazione della fruizione come fenomeno bipolare (testo televisivo/mente individuale). Una rappresentazione che, facendo economia del

ruolo dell'interazione sociale e del contesto nella costruzione del significato, sembra implicare quel "costruttivismo in solitudine" cui alcuni autori riconducono un certo modo di intendere la relazione tra il soggetto e il proprio mondo o un testo.

I mezzi, si sottolinea, sono sempre utilizzati all'interno di un contesto caratterizzato da vincoli oggettivi e da peculiari dinamiche sociali, dalla definizione della situazione negoziata tra i partecipanti e dalle aspettative reciproche di comportamento che quella definizione rende rilevanti per gli attori coinvolti.

All'interno di questo quadro viene dunque ripensata l'antica questione degli effetti della televisione sulla mente del bambino. Il bambino di fronte allo schermo è sì attivo costruttore di conoscenze, elaboratore di informazioni, attore di operazioni mentali, ma ciò non si verifica in un *vacuum* sociale e culturale. Al contrario, ciò avviene sempre all'interno di contesti culturali e sociali da cui dipendono i processi (ancora prima che i prodotti) che caratterizzano il suo consumo televisivo.

L'approccio sociocostruttivista ai processi di apprendimento e sviluppo assume dunque la stretta correlazione tra tutte queste componenti e focalizza come unità d'analisi l'interazione, lo sviluppo correlato di competenze sociali e cognitive, la produzione intersoggettiva di una conoscenza socialmente costruita, l'incidenza del contesto.

È all'interno di questo nuovo quadro teorico che trova fondamento la nozione di «socializzazione ai media» (Caronia L., *La socializzazione ai media. Contesti, interazioni e pratiche educative*, Milano, Guerini, 2002). In estrema sintesi tale nozione rinvia in primo

luogo all'idea che ogni fruitore, qualsiasi sia la sua età, possiede un suo specifico bacino di saperi, credenze, risorse che costituiscono il repertorio interpretativo nei cui termini egli darà un senso al medium e ai suoi messaggi. In secondo luogo, la nozione di socializzazione ai media mette in luce il fatto che gli apprendimenti relativi ai media si svolgono all'interno dei differenti contesti che caratterizzano lo sviluppo del bambino e che una attività come il guardare la televisione ha significati, implicazioni e conseguenze diverse all'interno di contesti culturali e interattivi differenti.

Qualunque cosa si intenda per educazione ai media nei contesti dell'educazione formale, essa non potrà dunque prescindere dal più ampio e concentrato contesto entro cui si svolge la socializzazione dei bambini alla televisione. Cosa succede in famiglia? E cosa succede o potrebbe succedere a scuola?

5. Bambini e televisione in famiglia

La maggior parte degli studi di tipo evolutivo non prendeva in considerazione il contesto e la rete di interazioni sociali entro cui di fatto avviene la ricezione televisiva.

L'incontro tra mente e testo televisivo, infatti, non si verifica nel vuoto: al contrario esso si svolge all'interno di una rete di interazioni sociali e si realizza come un'attività complessa, variegata e interconnessa con altre attività.

Sulla base di questa constatazione, la ricerca allarga il suo fronte di studio e la gamma di interrogativi cui intende rispondere. Gli stessi processi cognitivi relativi al-

la comprensione del testo televisivo, le difficoltà che i bambini incontrano o non incontrano vengono adesso visti come funzioni non solo dell'età del bambino ma anche dei modi socialmente e culturalmente mediati con cui egli fa uso della televisione.

Sulla scia di quanto succede nel campo della ricerca sulla ricezione televisiva come pratica situata nel contesto familiare (Mancini P., *Guardando il telegiornale. Per una etnografia del consumo televisivo*, Torino, Nuova Eri, 1991; Moores S., *Il consumo dei media*, Bologna, il Mulino, 1998; Casetti F. (a cura di), *L'ospite fisso. Televisione e mass media nelle famiglie italiane*, Torino, San Paolo, 1995), anche la ricerca su "bambini e televisione" prende in considerazione il contesto abituale della ricezione televisiva, le pratiche quotidiane che caratterizzano la vita dei bambini, i loro modi soliti di avere a che fare con la televisione e con chi condivide la loro giornata.

Il consumo televisivo dei bambini viene dunque sempre di più concepito come pratica costitutiva della loro vita quotidiana e come fenomeno eminentemente interattivo.

In funzione di quella salutare integrazione che dovrebbe caratterizzare gli approssimi sperimentali e quelli naturalistici, i risultati delle ricerche etnografiche sono a volte diventati altrettante ipotesi da testare in modo rigoroso e controllato all'interno di ricerche sperimentali.

Insieme di fronte allo schermo: realismo e fiction come costruzioni sociali

Nel loro studio sui modi con cui i bambini conferiscono significato ai programmi televisivi, Bob Hodge e David Tripp (Hodge B., Tripp D., *Children and te-*

levision: a semiotic approach, Cambridge, Plity Press, 1986) sostenevano che una delle preoccupazioni più ricorrenti dei bambini (6-12 anni) era quella di calibrare costantemente ciò che vedevano alla televisione sulla realtà. Secondo gli autori uno dei compiti specifici del bambino telespettatore è proprio quello di formulare giudizi su quello che vede.

Da un lato, la televisione offre testi e contenuti le cui convenzioni retoriche rinviano a differenti generi diversamente distribuiti sul *continuum* fiction-realtà, dall'altro lato, il punto di vista dei bambini, i loro schemi di riferimento circa ciò che può essere considerato reale o irreale, vero o verosimile, variano in modo altamente soggettivo.

La questione relativa alla capacità dei bambini di discernere tra realtà e fantasia è un tema dominante della ricerca sui bambini e la televisione.

Un assunto piuttosto comune è che un uso maturo del medium abbia a che fare con almeno due capacità basilari: identificare i differenti tipi di realismo dei contenuti televisivi, mettere in relazione la realtà televisiva con la realtà extratelevisiva. Un altro assunto comune è che queste capacità dipenderebbero essenzialmente dalla maturazione del bambino e dallo sviluppo di capacità di discriminazione. È difficile mettere in dubbio la rilevanza di questa capacità in ordine alla comprensione di ciò che scorre sullo schermo. Ma è difficile anche immaginare che essa dipenda solo dall'età del bambino, come se si trattasse di un requisito mentale che passerebbe da uno stato di totale assenza a uno stadio di solida presenza. In realtà le cose sono più sfumate.

La capacità di discriminare tra realtà e televisione e tra i diversi modi e livelli del realismo televisivo si acquisisce progressivamente attraverso le interazioni che il bambino intrattiene con la TV e con gli attori sociali che condividono l'uso di questo medium. Per di più tale competenza non è acquisita una volta per tutte, al contrario essa è costantemente messa in atto, esercitata, esibita, rinforzata, sfidata durante le interazioni che accompagnano la co-visione in famiglia. Lo statuto di realtà e il grado di fiction di ciò che scorre sullo schermo è infatti uno dei temi più ricorrenti delle conversazioni tra genitori e figli di fronte allo schermo. Le ricerche sul tema mostrano come la capacità di discriminare tra realtà e fiction o quanto meno di articolare tale categorizzazione non dipende soltanto dalla fase di sviluppo cognitivo del bambino e dunque dalla sua età. Piuttosto essa è il prodotto di quelle costanti e spesso micro-interazioni che accompagnano la fruizione televisiva o che riguardano i contenuti. Lungi dall'essere una caratteristica individuale, lo sviluppo di tale capacità cognitiva è profondamente radicato sulle interazioni sociali, sui modi con cui la visione della televisione si realizza come attività congiunta, sui discorsi che essa suscita o di cui è oggetto.

La co-visione: socializzazione linguistica e socializzazione ai media

A partire da un'analogia con l'uso del libro nell'interazione adulto-bambino, alcuni ricercatori si sono chiesti se e in che misura il testo televisivo fosse utilizzato dalle madri quale oggetto mediatore.

Gli studi hanno dimostrato che la visione televisiva anche dei bambini molto piccoli è tutto fuorché una attività solitaria e passiva. Essi dimostrano che l'interazione madre-bambino di fronte allo schermo è caratterizzata da comportamenti facilmente riconducibili alle categorie individuate in relazione alla lettura dei libri a bambini in età preverbale. E questo sia rispetto ai comportamenti linguistici tipici dell'adulto impegnato in questo tipo di interazione (richiamo dell'attenzione, domande di designazione, etichettamento, feedback, correzioni, espansioni) sia rispetto ai comportamenti del bambino (produzione spontanea di etichette lessicali, etichettamento in risposta alla sollecitazione materna, feedback di comprensione, ripetizione dell'etichetta lessicale prodotta dalla madre).

Come di fronte a un libro di figure, madre e bambino cooperano nella lettura del testo televisivo: *focus* di un'attenzione congiunta, le immagini sullo schermo diventano cose da decifrare, elementi di realtà di cui chiedere il nome, o anche solo figure verso cui dirigere l'attenzione dell'adulto presente.

Sempre secondo questi studi, più aumenta l'età del bambino più l'interazione circa le immagini sullo schermo si farebbe verbalmente articolata.

Ma il dato forse più interessante di queste ricerche ha a che fare con il più ampio processo di crescita del bambino come membro di una società fortemente mediatazzata: la co-visione e il genere di interazione che essa produce non sono soltanto funzionali alla socializzazione linguistica, in quanto attraverso esse il bambino è identicamente socializzato a divenire un

fruitore competente. Spesso, infatti, parti della realtà televisiva verrebbero spiegate ricorrendo non tanto (o non solo) ad argomenti interni alla storia o comunque dello stesso ordine di realtà, quanto attraverso ragioni che hanno a che fare con il funzionamento del medium stesso.

L'osservazione delle interazioni adulto-bambino di fronte allo schermo consente alle autrici di rilevare come – insieme agli scambi linguistici che hanno come referente condiviso le immagini sullo schermo – la co-visione genera anche scambi che hanno come *topic* l'attività stessa di fruizione e il medium inteso come oggetto tecnologico.

Attraverso l'uso della televisione e la rete di interazioni sociali in cui tale uso si incassa, infatti, il bambino acquisisce conoscenze e competenze medium specifiche e viene introdotto alle rappresentazioni della televisione e dei suoi usi che circolano all'interno della sua famiglia e del più ampio contesto culturale entro cui si svolge la sua crescita.

Cosa succede invece a scuola, ossia in quell'altro contesto naturale (per quanto istituzionale) entro cui si svolge lo sviluppo del bambino?

6. La televisione nel contesto scolastico

Pensare alla televisione all'interno del contesto scolastico significa, il più delle volte, fare riferimento a progetti e programmazioni di educazione ai media. L'obiettivo di massima di questi progetti consiste, come già evidenziato, nell'avvicinare i bambini ai differenti media uti-

lizzandoli, scoprendone le caratteristiche, lavorando sui generi, "smontando" le trasmissioni, decodificandole e ricostruendole per apprendere quegli strumenti necessari non solo alla comprensione del testo o, più in generale, del linguaggio specifico del medium ma anche alla sua analisi e valutazione critica.

In quest'ottica non si tratta solo di guardare la televisione quanto di "analizzare" la programmazione e, al limite, di "fare" la televisione con i bambini e fra bambini a scuola, ad esempio stimolando gli allievi a scrivere loro sceneggiature e realizzare filmati o animazioni.

La competenza del bambino sul medium si sviluppa, dunque, a partire da visioni condivise con altri, da un parlare sulla televisione e davanti alla televisione: i membri del gruppo creano un lessico e un pensiero comune, rinforzando rappresentazioni e comportamenti e inibendone altri.

Occorre capire, a questo punto, se esistono le condizioni per considerare il "guardare insieme la televisione a scuola" un'attività formativa e, in caso affermativo, individuarne le finalità e possibili percorsi e proposte operative.

Cosa significa allora guardare la televisione a scuola? In relazione a quale tipologia di attività va inserito questo "guardare", quale senso viene attribuito alla visione dall'insegnante e dalla classe?

Dobbiamo innanzi tutto premettere che la televisione, a scuola, viene utilizzata (e da tempo) come strumento, come supporto didattico: la visione di film, di documentari e di altro materiale è infatti una pratica abbastanza diffusa. Il senso di questa visione è, però, sempre contestua-

lizzato all'interno di percorsi altri, anche se la scelta di utilizzare il medium televisivo piuttosto che un altro strumento è pedagogicamente intenzionale.

Se, per esempio, un insegnante decide di utilizzare il medium televisivo perché vuole sfruttare la dominanza realista tipica di questo, per favorire negli allievi una rappresentazione aderente al testo originale proposto o un ricordo in cui la successione temporale sia la più precisa possibile, allora i bambini guarderanno sì un filmato ma non possiamo considerare questa attività alla stregua del guardare la televisione in altri contesti non scolastici. La televisione può anche essere un interlocutore privilegiato delle classi: mi riferisco a progetti pensati allo scopo di produrre riflessioni su questo medium, piccole ricerche scolastiche e vario materiale da restituire alle emittenti. Un esempio molto interessante di come la scuola può interagire in modo costruttivo con il mondo del piccolo schermo è offerto dal materiale raccolto nell'ambito del concorso-mostra *TV come ti voglio* del Merano Tv Festival edizione 1999. In occasione di questa manifestazione sono arrivati all'organizzazione dell'evento circa 2000 protocolli (fra disegni e testi) per la maggior parte provenienti da singoli bambini ma anche da classi di scuole sia elementari sia medie.

La ricerca, coordinata da Piero Bertolini, mette in luce diversi elementi che emergono dall'analisi dei testi; quello su cui preme qui puntare l'attenzione è rappresentato dall'eterogeneità delle proposte emerse dal contesto scuola: da vere e proprie ricerche sui consumi televisivi dei ragazzi (con interviste a tutti i compagni

del plesso, formulazione e analisi statistica di questionari ecc.) alla scrittura di sceneggiature originali di programmi, di filastrocche e poesie su e per la televisione, alla produzione di disegni e prodotti plasticci. Da tutto questo materiale e, in particolare, da quello proveniente da contesti non scolastici, emerge chiaramente come i bambini considerino la televisione un interlocutore "reale" e affidabile, che può ascoltarli, formulare loro domande, rispondere. Proprio la familiarità dei bambini con il medium ha funzionato come collante e stimolo per i lavori costruiti a scuola (peraltro di notevole qualità). L'esperienza è stata riproposta sul piano internazionale (oltre all'Italia, hanno aderito la Grecia, il Canada, il Cile e l'Uruguay) e i risultati, in via di pubblicazione (la ricerca *Children's images of television for tomorrow* è stata coordinata da André H. Caron dell'Università di Montreal), potrebbero mettere in luce se e come, nei differenti Paesi, emergano rappresentazioni della televisione simili e in che termini si esprimano le eventuali differenze.

Da diversi anni, un gruppo di ricercatori del Dipartimento di scienze dell'educazione di Bologna studia la fruizione televisiva anche in ambito scolastico. In un primo momento il gruppo, coordinato da Piero Bertolini e Andrea Canevaro, ha svolto ricerche in merito alle potenzialità educative della trasmissione *Albero Azzurro*, svolgendo per quattro anni consecutivi indagini sia nella scuola dell'infanzia sia in quella elementare (il gruppo ha prodotto quattro corposi rapporti di ricerca raccolti in Farnè R., Gherardi V. (a cura di), *All'ombra di un Albero Azzurro*, Bologna, CLUEB, 1994).

I dati raccolti hanno evidenziato come per i bambini anche di scuola dell'infanzia guardare il programma insieme, a scuola, fosse una situazione che provocava lo scatenamento di discorsi in gruppo sulla trasmissione e a partire dalla trasmissione. Il bambino, infatti, può essere stimolato dal gruppo a negoziare, argomentare e difendere le proprie interpretazioni rispetto a quelle altrui. Guardare la televisione insieme a scuola può significare allora, per l'insegnante, strutturare un particolare *setting* di apprendimento atto a favorire pratiche di costruzione cooperativa del significato di un testo aprendo anche la strada ad altre attività creative (grafico-pittoriche, di manipolazione ecc.) indirizzate da un lato a rinforzare la comprensione, dall'altro a una personale rielaborazione dei significati tramite linguaggi diversi da quello verbale, favorendo processi di transcodifica non sempre facili o banali.

La possibilità di utilizzare il guardare insieme la televisione come un'occasione importante di apprendimento cooperativo è confermata, anche per le età successive, da una seconda ricerca del gruppo dell'Università di Bologna (Bertolini P., *I bambini giudici della TV*, Milano, Guerini, 2002). La ricerca ha coinvolto 120 bambini di età compresa fra i nove e dieci anni, chiamati a giudicare le trasmissioni di una settimana campione della cosiddetta fascia protetta. I bambini avevano il compi-

to di guardare le cassette loro assegnate e di "giudicare" le trasmissioni sulla base di una griglia di codifica. In seguito, a scuola, i bambini (divisi in piccoli gruppi) erano esortati a "spiegare" al ricercatore e ai compagni i giudizi espressi. La griglia aveva la duplice funzione di operare come strumento per attivare pensieri in merito alla valutazione di ciò che veniva proposto dallo schermo e, allo stesso tempo, presentava un elenco di possibili aree semantiche entro cui collocare i propri giudizi: aiutava dunque a trovare le parole per dire il pensiero e per conferire un ordine alle idee, in un processo di attivazione ermeneutica della realtà televisiva. La ricerca ha fornito risultati interessanti in merito alle competenze dei bambini nei confronti della televisione, mettendo in luce un'abilità nel classificare e soprattutto nell'argomentare, in modo pertinente, le scelte e i giudizi effettuati; allo stesso tempo, come nel caso della ricerca sull'*Albero Azzurro*, la discussione permetteva una costruzione cooperativa di significati nuovi rispetto alle competenze linguistiche e argomentative necessarie per integrare sui contenuti della televisione ma anche per far emergere modelli più o meno condivisi su ciò che la televisione rappresenta, sui suoi effetti sui bambini (ma anche sugli adulti), sui canoni comuni di accettabilità, spesso facenti riferimento al senso comune e alle rappresentazioni quotidiane del medium.

Segnalazioni bibliografiche

monografia



Percorsi di scelta Giovani tra scuola, formazione e lavoro

Paolo Zurla (a cura di)

Il volume presenta i risultati di una ricerca promossa dall'Assessorato formazione professionale, orientamento e politiche del lavoro dell'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena, cofinanziata dal Fondo sociale europeo e affidata al Polo scientifico didattico di Forlì, Università di Bologna.

L'obiettivo della ricerca è stato quello di analizzare le scelte formative e le prospettive di inserimento lavorativo dei giovani soggetti all'ultimo anno dell'obbligo scolastico, cercando di ipotizzare le traiettorie imminenti di studio e lavoro, tenendo conto delle risorse loro offerte dal contesto di appartenenza.

Al testo è allegato un cd rom in cui sono contenuti, oltre al rapporto di ricerca originario, il questionario utilizzato, un'appendice statistica, un'ampia rassegna bibliografica e un elenco dei principali siti web rilevanti per le tematiche della scuola, della formazione, del lavoro e del mondo giovanile.

L'esame del contesto e dei fattori interni ed esterni al soggetto che influenzano la scelta della scuola si colloca su uno sfondo più generale legato a una lettura della società caratterizzata dalla pluralità dei percorsi di passaggio all'età adulta, dal prolungamento della durata dell'età adolescenziale, dall'aggiustamento continuo di traiettorie prive di modelli di riferimento forti e sicuri. Nella "società dell'incertezza" i giovani sono chiamati a confrontarsi con il compito di inventare il proprio percorso di vita attingendo da frammenti di schemi e interessi. La vita sociale appare alle prese con una sorta di deistituzionalizzazione dei percorsi, intesa come separazione dalle cornici oggettive che strutturano l'esistenza dei soggetti. Assume quindi anche i connotati di una "società del rischio", in cui si deve imparare a concepire se stessi come ufficio pianificazione in merito alla propria biografia.

Rispetto all'esame dei singoli fattori che entrano in gioco nella scelta scolastica un certo rilievo è riconosciuto alla famiglia, alle sue condizioni economiche, culturali e anagrafiche. La ricerca, pur

confermando un legame tra l'origine sociale e il percorso scolastico, evidenzia come tale percorso si realizzi anche attraverso le preferenze, le decisioni e le responsabilità dei singoli, i quali si trovano a scegliere intenzionalmente entro una gamma di possibilità.

Oltre all'influenza di fattori attribuibili all'estrazione sociale, la ricerca ha esplorato il ruolo giocato dal genere, evidenziando come sia ipotizzabile una progettualità di scelta differenziata in termini di genere, che porterebbe a ritenere le femmine più adatte dei maschi agli studi liceali.

Un altro elemento posto in evidenza nella scelta di proseguire o abbandonare gli studi è il rendimento scolastico, a sua volta strettamente connesso con aspetti legati al contesto di apprendimento quali la qualità dell'interazione con l'insegnante e il clima di classe. La qualità delle risorse umane messe a disposizione della scuola appare quindi strategica nel garantire durante i cambiamenti di percorso non solo il passaggio di informazioni e contenuti ma anche il sorgere o risorgere di motivazioni.

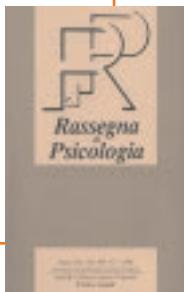
L'analisi del rapporto tra giovani e lavoro è l'oggetto del quarto capitolo. La ricerca ha infatti preso in esame le esperienze lavorative dei quindicenni intervistati e le prospettive in merito al loro futuro occupazionale, cercando di individuare il posto che il lavoro ancora mantiene nella gerarchia dei valori individuali, per soffermarsi, infine, sui tipi di lavoro preferiti e sulle caratteristiche ritenute più utili per riuscire nell'attuale mondo del lavoro.

Completa, infine, il quadro conoscitivo dei fattori connessi con le scelte scolastiche l'esplorazione del sistema dei valori, la partecipazione ad attività associative e le attività del tempo libero. Dal quadro di insieme emerge una crescente spinta all'individualizzazione e una visione della società come dimensione privata, legata alla sfera dell'amicizia e alle relazioni di prossimità.

Percorsi di scelta : giovani tra scuola, formazione e lavoro / a cura di Paolo Zurla ; presentazione di Viviana Neri ; scritti di: Nicola De Luigi, Gerardo Lupi, Elena Zammarchi, Paola Zurla. — Milano : F. Angeli, c2001. — 197 p. ; 23 cm + 1 CD-ROM. — (Sociologia del lavoro. Sez. 2, Teorie e ricerche ; 62). — Bibliografia: p. 187-197. — ISBN 88-464-3843-4.

Lavoro e scuole – Scelta da parte degli adolescenti – Forlì

articolo



Dispute a tavola

Genitori e figli adolescenti si confrontano

Paola Bastianoni, Laura Briganti

Gli esseri umani probabilmente devono alle “dispute a tavola” gran parte di quei processi che li hanno differenziati, nel corso di circa cinque milioni di anni, dai primati. I primi ominidi, naturalmente, non avevano un tavolo da cucina, o da soggiorno intorno al quale sedersi per consumare il pasto principale. La “tavola” era il fuoco, vicino al quale ci si accovacciava seduti per terra per mangiare i “risultati” della caccia. Si mangiava, ma, soprattutto, ci si sfamava: questo era lo scopo principale, ciò che si riferiva più direttamente alla storia animale, alle origini. E sempre più frequentemente si gesticolava, si emettevano suoni gutturali, si scambiavano sguardi più o meno furtivi o intensi, ci si annusava, ci si toccava: in una parola, si comunicava. È questo che segna una svolta nella storia dei processi di ominazione, dall’ominide all’uomo. Spesso, la comunicazione si faceva intensa: i grugniti più minacciosi, i gesti più decisi, gli sguardi più significativi. Non dovevano essere tempi facili per i primi ominidi adolescenti che si confrontavano con i loro genitori: contrapponendosi, facendo valere le proprie ragioni, punti di vista che progressivamente si trasformavano in modi di fare, agire, pensare, sentire, desiderare. Da quelle “dispute” nascevano nuove organizzazioni mentali e, con il tempo, neurobiologiche, o viceversa i processi potevano andare dal biologico al mentale. Ma, al centro, restavano questi momenti di incontro e di scontro intorno al fuoco.

Quante decisioni storiche sono state prese a tavola? Quanti nuovi corsi, ere storiche hanno trovato il loro punto di inizio, di fusione nella vita concreta, quotidiana di ogni essere umano a tavola?

Strano che solo di recente le scienze psicologiche, dell’educazione e neurobiologiche abbiano messo sotto i riflettori della ricerca scientifica questo nuovo, eppure antichissimo, oggetto di studio: le “dispute” a tavola.

Presentare i modi in cui si manifestano ed evolvono le dispute a tavola tra genitori e figli adolescenti è lo scopo di questo articolo.

La prima parte è dedicata alla discussione della letteratura specialistica, da cui emerge come la «qualità nella risoluzione dei conflitti è stata collegata a diversi esiti evolutivi quali la formazione dell'identità, lo sviluppo delle abilità sociocognitive e lo sviluppo dell'io» e come «nell'intensità, nella continuità e nell'assenza di intimità e affetto» siano riposte le condizioni che favoriscono esiti evolutivi negativi.

Dopo la presentazione delle diverse tipologie di classificazione dei conflitti, mediante alcuni esempi specifici, sono presentati gli obiettivi della ricerca: «descrivere le modalità di espressione/gestione del conflitto agite in un contesto ecologicamente elettivo, quale le conversazioni a tavola in famiglie con un figlio maschio adolescente (15-17 anni)». Segue l'esposizione della metodologia adottata: i soggetti coinvolti (tre famiglie con figli adolescenti maschi), i materiali raccolti (nove cene videoregistrate), le procedure di codifica dei dati, la presentazione dei risultati ottenuti. Una discussione generale conclude l'articolo, da cui emerge, fra le altre cose, come:

- sia confermata un'alta frequenza di interazioni conflittuali in famiglie con figli adolescenti: il 66,55% dei topic registrati è di tipo conflittuale;
- la madre sia il soggetto più coinvolto;
- gli argomenti oggetto di dispute siano più frequentemente quelli concernenti il cibo e gli eventi familiari;
- vi siano differenze nelle interazioni padre/figlio adolescente rispetto a quelle madre/figlio.

Dispute a tavola : genitori e figli adolescenti si confrontano / Paola Bastianoni, Laura Briganti.
Bibliografia: p. 51-54.

In: Rassegna di psicologia. — N.s., vol. 19 (2002), n. 1, p. 33-54.

Figli adolescenti – Conflittualità con i genitori

articolo



Famiglie ricomposte e nuove responsabilità genitoriali Armonia o caos?

Christine Frisch-Desmarez

Il processo di acquisizione della dimensione di coppia è dato da una rappresentazione dinamica che la coppia stessa si configura e che evolve insieme con gli individui che la compongono. Il percorso su cui si organizza la vita familiare può essere scandito da tre momenti precisi: la "scelta dell'oggetto" (il partner) e la nascita della coppia; il "sé familiare", ovvero il modo in cui i membri vivono la famiglia; i "fantasmi condivisi" dai membri della famiglia.

Nella scelta del partner si attiva l'inconscio individuale di ciascuno dei due partner che dà vita ad una relazione incrociata tra due psichismi, andandosi a configurare come un doppio legame, inconscio, fondato sul mondo interno di oggetti inconsci condivisi. Sulla base di questa scelta, prenderà forma anche l'organizzazione inconscia specifica della famiglia. Il secondo organizzatore è il sé familiare, fondato sul senso di appartenenza (identità familiare) e sull'*habitat* interno (il corpo familiare). Il terzo organizzatore familiare è l'attività fantasmatica della famiglia, formata dai fantasmi individuali di ciascun membro. In tal senso la famiglia è concepita come un modello gruppale nella quale ciascun individuo si identifica, in modo particolare, con un membro o un altro della famiglia, come nonni, zie, parenti vari. Tale visione si complica quando proviamo a pensare a un figlio che appartiene a più famiglie o che proviene da famiglie che si ricompongono e che si legano e si slegano nel corso degli anni.

Nel processo costitutivo di una famiglia ricomposta intervengono una pluralità di fattori, poiché ogni coppia deve fare i conti con il passato di una o di due altre coppie e questo confronto assume spesso i caratteri di una sfida. Le rapide trasformazioni, inoltre, avvenute nei modelli familiari, almeno nella società occidentale, non permettono agli individui di trovare nelle famiglie tradizionali le risposte adeguate alle nuove situazioni. È nella propria famiglia che si sviluppa il proprio processo psichico e si apprende e si sperimenta come deve essere e ciò che deve fare il marito o la

moglie e come fare i genitori. Anche i modelli di riferimento culturali hanno un loro peso specifico, ma non è primariamente la relazione genitori-figli a cui si ispira il successivo ruolo genitoriale. Il divorzio porta spesso con sé mille domande alle quali il soggetto rischia di dare una risposta a partire da un confronto con i propri comportamenti appresi e codificati dalla tradizione, ma che non sono più adatti per situazioni che di tradizionale non hanno nulla. Dopo una prima esperienza dolorosa di matrimonio, spesso vi è la ricerca di una nuova famiglia in cui vedere incarnato un ideale di perfetta armonia. In verità, le dinamiche che si creano tra "ex partner" e nuovi contesti familiari non sono assolutamente semplici da sostenere e le emozioni che sottendono a queste relazioni sono caratterizzate da amore, odio, rabbia, gelosia, senso di abbandono, ecc., che non sono mai veloci da rielaborare, con la conseguenza che spesso queste sfuggono ai genitori e si trasmettono sia sul piano verbale sia su quello non-verbale ai figli.

Le famiglie ricomposte possono assumere plurime fisionomie, ma sotto a tutte giace un vissuto fallimentare che agisce in modo dirompente. Le situazioni conflittuali che si vengono a creare hanno la loro matrice anche nella famiglia d'origine del partner, che spesso è stata vissuta in modo problematico. A fare le spese delle problematiche che investono le famiglie ricomposte sono quasi sempre i figli, i quali subiscono l'insieme dei complicati processi con cui i loro genitori devono confrontarsi. Per potersi riconoscere in una nuova famiglia, il figlio deve riuscire a sentirsi libero dai genitori che inevitabilmente sente di tradire e deve superare il senso di precarietà provato con la separazione dei genitori e dal timore di essere abbandonato e dover nuovamente abbandonare. Tutto il processo di separazione di una coppia dipende dalla capacità di ciascuno di rielaborare il lutto e dalla percezione e dal riconoscimento dei complessi e ambivalenti sentimenti che possono rimanere l'uno nei confronti dell'altro.

Famiglie ricomposte e nuove responsabilità genitoriali : armonia o caos? / Christine Frisch-Desmarez.
Bibliografia: p. 76.

In: *Interazioni*. — 2002, n. 1 = 17, p. 66-76.

Famiglie ricostituite – Relazioni interpersonali – Psicoanalisi

monografia



Genitori adottivi

Lavorare in gruppo dopo l'adozione

Giuliana Mozzon

Nel contributo si approfondiscono le problematiche connesse con un fenomeno oggi assai sentito e seguito non solo dagli addetti ai lavori ma anche dalle famiglie coinvolte e, recentemente, dai mezzi di comunicazione di massa.

In particolare, s'intende qui mostrare un lavoro clinico di impostazione psicoanalitica svolto con gruppi di genitori adottivi, nel tentativo di riportare il momento particolare dell'esperienza del gruppo all'interno di una pratica complessiva che accompagna il lungo processo dell'adozione internazionale attraverso tutti i suoi passi obbligati e di mettere a fuoco, sulla base del materiale raccolto in circa dieci anni di attività in materia da parte degli autori del volume, i principali problemi e le difficoltà, spesso di natura inconscia, che ostacolano il percorso adozionale.

Il contributo è suddiviso in due parti: la prima costituisce un approfondimento teorico di alcune fondamentali tematiche connesse con l'evoluzione mentale e affettiva del bambino e della famiglia adottiva. Viene qui innanzitutto sottolineato come uno dei compiti principali della famiglia adottiva sia rappresentato dalla cosiddetta "riparazione". Riparazione dal vissuto di depravazione e perdita del bambino ma anche riparazione dall'esperienza della sterilità e dell'attesa che ha visto protagonista la coppia. Spesso lo svolgimento di questo compito diventa difficoltoso o subisce deviazioni: a volte si denota, da parte della coppia, una scarsa elaborazione della sofferenza derivata dalla sterilità; in molti casi ogni membro della famiglia sembra avere cercato negli altri, inconsciamente, una risposta riparatoria: il bambino nei genitori e i genitori nel bambino, oppure ogni coniuge nell'altro e nel bambino, senza una generale comprensione e consapevolezza dell'avvenimento. La conseguenza è un depauperamento delle risorse di tutti e un sentimento di impotenza e fallimento che coinvolge in maggior o minor grado tutti i componenti del gruppo. Un altro aspetto problematico nell'adozione è rappresentato dalla consapevolezza della

portata della separazione sperimentata dal bambino. Non si tratta solo di allontanamento dalla propria famiglia naturale e dal proprio ambiente, perché il bambino che va in adozione spesso sperimenta diversi livelli di separazione che si susseguono nel tempo, basti pensare alla possibile perdita delle figure di riferimento (educatori o altro personale) negli istituti.

La seconda parte del contributo è incentrato, invece, sul lavoro di gruppo realizzato insieme alle famiglie adottive. Nelle parole degli autori, è stato scelto lo strumento del gruppo per le possibilità di apprendimento che questa modalità offre, permettendo ai genitori la possibilità di ampliare la conoscenza del loro mondo interno e relazionale esterno, relativo soprattutto alla loro funzione genitoriale. Il percorso si sviluppa in un iniziale momento informativo sulle problematiche adottive a cui è accompagnato, appunto, uno spazio di lavoro di gruppo. Quest'ultimo è stato coordinato da quattro psicologi e ha coinvolto una cinquantina di coppie. L'analisi di questa esperienza ha portato gli autori a raffermare, ancora una volta, come i genitori abbiano bisogno di spazi adeguati per poter elaborare la propria scelta adottiva, il lutto della mancata procreazione naturale, l'incertezza dell'attaccamento affettivo del figlio. Favorire questi spazi di riflessione tra genitori adottivi e operatori significa, quindi, agire in senso preventivo nel rapporto genitori-figli.

Genitori adottivi : lavorare in gruppo dopo l'adozione / Giuliana Mozzon. — Roma : Armando, c2002. — 111 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 110-111. — ISBN 88-8358-349-3.

Genitori adottivi – Sostegno mediante psicoterapia di gruppo

monografia



La ricerca dell'identità

Come nasce, come cresce, come cambia l'idea di sé

Anna Oliverio Ferraris

L'identità personale costituisce una dimensione della psiche tanto importante quanto problematica. Come la pelle che ci ricopre segna il confine tra il mondo interno e quello esterno, tra la sfera della soggettività e quella dell'oggettività; come un registro di riferimento, essa ci definisce e ci consente di entrare in relazione con il mondo. Senza un'identità è difficile compiere delle scelte coerenti, relazionarsi con gli altri, individuare una linea di condotta che abbia un significato.

Si tratta però di una dimensione psichica complessa, di una sintesi difficile tra: l'immagine che abbiamo di noi stessi e degli altri, in rapporto anche ai nostri desideri, aspirazioni, emozioni, sentimenti; le nostre diverse appartenenze o ruoli sociali, che acquisiamo nel corso della nostra vita; l'immagine che gli altri hanno di noi; le differenti percezioni che abbiamo di noi stessi e dei nostri ruoli. Nel corso della vita può capitare di vivere una o più crisi di identità, di perderne o acquisirne un'altra, di sentirsi imprigionati in un'identità imposta e di desiderare quella di un'altra persona, di essere indotti, da forze esterne, ad aderire o a contrapporsi a un'identità collettiva. Oltre a questo, occorre anche tenere conto del fatto che l'identità non è unica e indivisibile, ma che è la risultante di diverse identità più o meno integrate tra di loro.

Un problema centrale è costituito dal fatto che le persone possono, a fini sociali, difensivi, offensivi, di sopravvivenza o di autoaffermazione, costruirsi un falso Sé, la cui caratteristica più rilevante e disturbante è la mancanza di autenticità nei rapporti con gli altri e con se stessi. Il rischio è che il falso Sé non sia solo una maschera temporanea ma qualcosa di così pervasivo da precludere l'espressione del vero Sé.

Un tempo, l'identità tendeva ad essere considerata salda e definitiva. Dal soggetto poteva essere percepita come una gabbia riduttiva e limitante, oppure come una fonte di sicurezza e di autorealizzazione. In ogni caso era un aspetto inalienabile della propria

personalità, che consentiva di avere un ruolo preciso nel mondo, positivo o negativo che fosse. Oggi, invece, in un mondo in cui i cambiamenti sono frequenti, e in cui c'è un'ampia offerta di progetti identitari possibili, ognuno può nutrire l'idea di potere ristrutturare continuamente la propria identità. Se ciò da un lato può rappresentare una risorsa, dall'altro, può generare crisi profonde.

Un primo punto per uscire da questa *impasse* consiste nel comprendere che, nei fatti, non si è mai del tutto liberi e che molti fattori interferiscono nella costruzione dell'identità individuale. La realtà è generalmente molto più limitata di quanto non emerga dal quadro semplificante fornito dall'ideologia, oggi dominante, secondo cui non ci sono limiti ai desideri individuali e alle possibilità di realizzarli. Per non cadere preda dell'ansia, della delusione e della depressione è necessario distinguere gli spazi in cui si può esercitare la propria autonomia da quelli in cui ciò non è possibile. Il che non significa che si debba accettare passivamente lo *status quo*, ma rendersi realisticamente conto dei vincoli e degli ostacoli che si frappongono al proprio cammino, in modo da non vivere quelle disillusioni schiaccianti cui si può andare incontro se le aspettative sono irrealistiche. Si tratta, inoltre, di non considerare il proprio Sé come l'unica e maggiore fonte di soddisfazione, di non cadere, cioè, nella trappola del narcisismo. Anche nella tarda modernità sono possibili, nei fatti, realizzazioni e progetti esistenziali che vadano al di là del singolo, dell'esclusiva ricerca di forme di realizzazione e affermazione individuale.

La ricerca dell'identità : come nasce, come cresce, come cambia l'idea di sé / Anna Oliverio Ferraris. — Firenze : Giunti, 2002. — 166 p. ; 23 cm. — (Saggi Giunti). — Bibliografia: p. 163-164. — ISBN 88-09-02673-X.

Identità – Sviluppo

monografia



I bambini nella vita quotidiana Psicologia sociale della prima infanzia

Francesca Emiliani (a cura di)

Il complesso delle interazioni e relazioni, dei significati, delle regole e dei valori che caratterizza ogni ambiente di vita costituisce, fin da età precoce, un'impalcatura che dà corpo e forma alle potenzialità della crescita. I bambini si sviluppano e diventano socialmente competenti grazie alla partecipazione attiva a un mondo di gesti e di segnali che veicolano emozioni, affetti e significati, che in parte fanno riferimento a un comune senso della realtà, in parte esprimono l'esperienza e la personale riflessione che ciascuno opera su di essa.

Un punto di grande rilevanza è dato dal fatto che nella prima infanzia l'impalcatura fornita dal mondo sociale allo sviluppo psicologico è fondamentalmente costituita dall'organizzazione della vita quotidiana, che consiste in buona sostanza in routine. Il preadattamento biologico del neonato alla vita sociale si evidenzia proprio rispetto alle routine della vita quotidiana, dato che la ripetitività degli schemi costituisce un importante presupposto per il piccolo per giungere a padroneggiare la realtà e assumere verso di essa un ruolo attivo. In questa prospettiva la vita quotidiana deve essere concepita non come il semplice susseguirsi di luoghi e attività in cui i piccoli trascorrono la loro giornata, ma come lo spazio in cui si articola il rapporto tra natura e cultura, tra innato e acquisito, tra mondo interno e mondo esterno

Il riconoscimento dell'importanza del ruolo della vita quotidiana nello sviluppo induce a focalizzare l'attenzione non solo sul contesto familiare ma anche su quello dei servizi per l'infanzia, che co-partecipano alla crescita del bambino e ne condividono la responsabilità educativa.

Riguardo alla possibilità di partecipare a differenti contesti sociali, si evidenzia come sin dalla prima infanzia l'intersoggettività non sia diadica, ma triadica, ovvero implichi una triade costituita, in famiglia, dalla presenza del padre, al di fuori della famiglia, da altre figure di riferimento tra cui gli operatori del nido. Nel mo-

mento in cui il bambino viene affidato alla cura di persone diverse dai genitori, si apre uno scenario complesso costituito da un insieme di triadi tra loro connesse. Una relazione tra genitori e educatori improntata alla fiducia e priva di giudizi negativi costituisce ovviamente una condizione favorevole per una coordinazione fluida nella dinamica svincolo-affidamento-accoglienza-coinvolgimento. Si fa qui riferimento a un processo interpersonale esteso, all'interno del quale il bambino sperimenta la protezione e la separazione e dunque il coinvolgimento e l'esplorazione di nuovi rapporti, interiorizzando così modelli simbolici di relazione che costituiscono la base dell'autonomia.

L'approfondimento del significato che assume la vita quotidiana per il bambino diviene a sua volta lo sfondo per una riflessione critica e propositiva su quale debba essere la configurazione ottimale dell'asilo nido. A questo riguardo, nell'ambito del dibattito che ha interessato la realtà bolognese, si è delineato un modello di nido che si articola sulla base di alcuni punti fermi, tra cui si pongono i seguenti: la progettualità educativa che si sostanzia, in particolare, attraverso la cura dell'ambientamento, dell'organizzazione della giornata e del tempo, delle routine e delle attività; l'attenzione alla crescita individuale all'interno di un percorso gruppale; il rapporto con le famiglie caratterizzato da uno stile di accoglienza e di ascolto; l'attenzione ai diversi contesti relazionali e alla loro integrazione; la continuità istituzionale e il raccordo con il territorio.

I bambini nella vita quotidiana : psicologia sociale della prima infanzia / a cura di Francesca Emiliani. — Roma : Carocci, 2002. — 278 p. ; 22 cm. — (Università. Psicologia ; 399). — Bibliografia. — ISBN 88-430-2270-9.

Bambini – Psicologia sociale



Il bullismo

Bambini aggressivi a scuola

Maria Luisa Genta (a cura di)

Il bullismo è una forma di comportamento aggressivo – basato su uno squilibrio di potere tra due o più persone e caratterizzato dalla ripetizione nel tempo – che trova nell’ambiente scolastico un preoccupante ambito di attuazione. Le dinamiche di bullismo-vittimizzazione possono avere effetti nocivi sia per le vittime (mancanza di autostima, depressione, abbandono della scuola) che per i bulli (comportamenti antisociali e devianza), ma possono anche influenzare in modo negativo i bambini che assistono come maggioranza silenziosa a questo gioco crudele, senza avere il coraggio di contrastare la prepotenza dei bulli o di muoversi in ragione delle sofferenze delle vittime. Il mondo degli adulti appare tutt’altro che estraneo al fenomeno. Da una ricerca condotta dagli autori su come i ragazzi di 14-17 anni descrivono se stessi, i bulli e le vittime del gruppo, emergono segnali allarmanti, quali la denuncia da parte dei giovani dell’assenza degli adulti e la presenza di una cultura fondata su valori egoistici.

Un contributo fondamentale della psicologia alla cura del problema concerne l’individuazione dei fattori di rischio. A questo proposito si evidenzia come alcune caratteristiche individuali, quali l’iperattività e alcuni deficit delle capacità attente, possano contribuire a innescare una dinamica che porta all’assunzione del ruolo di bullo o di vittima. Riguardo all’esigenza di disporre di adeguate strategie di analisi per rilevare il problema, si illustrano i risultati di osservazioni fatte in scuole elementari al momento della ricreazione, discutendo i vantaggi dei metodi osservativi per capire le dinamiche di gruppo, relative alla cooperazione o all’esclusione.

Un obiettivo fondamentale dell’intervento è rompere il cerchio di silenzio e di isolamento che spesso circonda le vittime, educando i giovani e gli adulti ad assumere atteggiamenti partecipativi e responsabili. In particolare, si illustrano nel dettaglio due progetti di intervento condotti nelle scuole italiane, la prima rivolta ai ragazzi, la seconda ai genitori.

L'intervento sui ragazzi integra metodologie cooperative con una tecnica appositamente creata per rivisitare e analizzare insieme l'esperienza condivisa. L'obiettivo fondamentale è far parlare in prima persona, in un contesto di gruppo, tutti gli attori coinvolti nel fenomeno del bullismo, riguardo alle emozioni provate e ai vissuti soggettivi, così da incoraggiare l'empatia e l'intersoggettività.

L'intervento centrato sui genitori prende le mosse dall'esistenza, ormai convalidata dalla ricerca psicologica, di una forte correlazione tra stili parentali e ruolo sociale dei bambini nel gruppo scolastico. Uno dei problemi che emerge in modo più netto è quello relativo alla comunicazione, sia che il problema di relazione consista nell'indifferenza e nella mancanza di ascolto da parte dei genitori, sia nell'alta conflittualità tra i membri, sia, infine, nell'approvare e rinforzare modalità comportamentali socialmente negative. In termini operativi, obiettivo dell'intervento è: sensibilizzare e informare i genitori sul fenomeno del bullismo a scuola; rendere consapevoli del ruolo che il genitore ha rispetto al fenomeno; offrire uno spazio famiglie per potere esprimere le proprie esperienze, difficoltà e aspettative; creare un'occasione di confronto tra pari; individuare e sperimentare attivamente strategie adeguate per affrontare il problema, in quanto genitori sia di bulli o di vittime, sia di bambini non direttamente coinvolti nel fenomeno.

Il bullismo : bambini aggressivi a scuola / a cura di Maria Luisa Genta. — Roma : Carocci, 2002. — 141 p. ; 22 cm. — (Università. Psicologia ; 382). — Bibliografia. — ISBN 88-430-2173-7.

Alunni e studenti – Bullismo

articolo



La mediazione familiare psicoanalitica

Anna Maria Nicolò

L'autrice presenta la psicoterapia psicoanalitica focale come modello di intervento della mediazione familiare, delineandone le caratteristiche, la tecnica e le configurazioni relazionali.

Si presentano e discutono due casi clinici e viene definito, alla luce del modello teorico di riferimento, il concetto di genitorialità.

La psicoterapia psicoanalitica focale, secondo l'autrice, si differenzia dal più utilizzato modello di intervento sistematico in quanto offre uno strumento per non perdere di vista le ricadute fantasmatiche di un evento separativo sia sul singolo partner che sui figli, proteggendo quindi la genitorialità in modo migliore. Al contrario, l'approccio sistematico si rivela nei casi più complessi rischioso, a causa del suo soffermarsi solo sul sintomo, senza che l'operatore si preoccupi nella sua mente di avere un'idea dei possibili rischi insiti in quella situazione. Tenere presente le dimensioni fantasmatiche come nel modello qui proposto non significa per l'autrice sfociare nella psicoanalisi *tout court*, ma collocare il processo della mediazione in un'area intermedia tra la terapia e la negoziazione del conflitto.

Per delineare le caratteristiche dell'intervento di mediazione l'autrice segue le fasi definite da Irving: la valutazione, la pre-mediazione, il negoziato e il *follow up*.

Nella fase valutativa l'obiettivo è quello di focalizzare il nodo conflittuale della coppia. Il perseguitamento di tale obiettivo consente due tipi di protezioni: uno per la coppia, uno per lo psicoterapeuta.

Durante la fase della definizione del contratto sono definiti: lo scopo del lavoro, il mezzo per ottenerlo, gli strumenti per raggiungerlo, le caratteristiche del *setting*.

Dopo la fase di valutazione e la definizione del contratto occorre effettuare un lavoro teso a ottenere l'alleanza terapeutica, ovvero lavorare perché i coniugi mettano da parte rabbie e rivendicazioni al fine di ottenere un'area di costruttività. In tale momento

viene a emergere una delle specificità del modello di psicoterapia psicoanalitica focale applicato alla mediazione: la gestione dei figli e dei beni della coppia è anche gestione degli aspetti affettivi, simbolici e fantasmatici che possono trovare una prima sistemazione nella ritualizzazione giuridica della separazione solo se sono verbalizzati nel *setting* della mediazione e accolti dal mediatore. Il mediatore, nella sua funzione imparziale e neutrale, aiuta i pazienti a gestire e risolvere i conflitti senza prendere decisioni al posto loro, ma attivandone le capacità a farlo.

Attraverso i casi clinici l'autrice fa un'analisi su due livelli: il primo concerne le configurazioni relazionali che immobilizzano i coniugi in un comportamento ripetitivo e in rappresentazioni incrociate che continuamente si rinforzano; il secondo livello di analisi concerne la ridefinizione degli obiettivi e delle funzioni del mediatore nelle situazioni presentate.

Nelle conclusioni emergono le molteplici esigenze che si incontrano nello spazio della mediazione: quelle della coppia tese ad avere un luogo di elaborazione per se stessi, quelle dei figli per essere salvaguardati nei loro bisogni di crescita ed educazione, quelle del giudice di utilizzare un intervento psicologico fuori dal giudizio in fase preventiva sospendendo le procedure giudiziarie e quindi offrendo una strada alternativa che renda i partner autori del proprio percorso separativo.

La mediazione familiare psicoanalitica / Anna Maria Nicolò.
Bibliografia: p. 107.

In: Interazioni. — 2002, n. 1 = 17, p. 97-108.

Mediazione familiare – Impiego della psicoterapia

monografia



Settimo rapporto sulle migrazioni, 2001

ISMU, Fondazione per le iniziative e lo studio sulla multietnicità

Il rapporto, giunto alla settima edizione e alimentato dalle ricerche e analisi svolte dalla Fondazione per le iniziative e lo studio della multietnicità e dalla sua esperienza accumulata attraverso l'attività di formazione e supporto rivolta al mondo della scuola e alle amministrazioni locali, si pone come strumento di informazione e di aggiornamento sulle migrazioni.

La prima sezione del volume, "Il quadro generale", fornisce le coordinate statistiche e giuridiche del fenomeno, con riferimento sia all'ambito italiano sia a quello dell'Unione europea, oltre a tracciarne una cronistoria attraverso una lettura dei mass media. Un approfondimento è, inoltre, dedicato al dibattito avvenuto in parlamento sulla allora proposta di legge sull'immigrazione.

La presenza straniera in Italia, dai dati statistici a disposizione, continua a evidenziare segnali di consolidamento sia sotto il profilo della consistenza numerica, sia rispetto alle sue caratteristiche di insediamento sul territorio e nella società. Pur con differenze da regione a regione, si consolida, infatti, un modello di transizione alla stabilità, completamento dell'iter irregolarità-regolarizzazione-residenza. Nel processo di maturazione che trasforma l'immigrazione di lavoratori in insediamento di popolazione, un ruolo determinante è svolto dai ricongiungimenti familiari e dai processi di ricambio generazionale.

La seconda sezione, "Aree di attenzione", è finalizzata a cogliere le principali tendenze in atto nei confronti dei diversi ambiti dell'integrazione: il lavoro, la scuola, la salute, l'abitazione, la devianza, i rapporti con la società italiana letti attraverso una riconoscenza degli atteggiamenti degli italiani nei confronti degli stranieri. A tale proposito, i risultati di alcune ricerche condotte a livello nazionale da enti diversi (Caritas, Fondazione Nord Est, Next ecc.) e la stessa ricerca dell'ISMU, svolta nel novembre del 2001, su un campione di 2000 soggetti, concordano nel sottolineare come gli italiani abbiano nei confronti dell'immigrato paure rivolte alla di-

mensione della criminalità e della sicurezza personale e non lo identifichino tanto in una minaccia per l'occupazione o l'identità nazionale. All'immigrato straniero si tende ad associare l'idea di disordine e di devianza, secondo una diffusa equazione, immigrazione uguale criminalità.

Nella terza parte, "Approfondimenti", vengono affrontate le tematiche della famiglia immigrata e della programmazione dei flussi migratori per motivi di lavoro, entrambe considerate alla luce dell'esperienza internazionale. Un capitolo, dedicato alla presenza islamica in Italia, ne descrive le caratteristiche, l'associazionismo, le strategie operative. La stima dei musulmani si attesta su circa 700mila soggetti, di cui 50mila italiani convertiti all'islamismo.

Infine, la quarta sezione, "Lo scenario internazionale", propone un'analisi delle tendenze e delle politiche migratorie riferite all'Unione europea, al Nord America, all'America latina e al continente asiatico.

Il rapporto sottolinea come nel corso del 2001 permangano notevoli difficoltà di inserimento non solo per gli immigrati giunti da poco tempo, ma anche per quelli inseriti sul nostro territorio da parecchi anni. Dopo l'11 settembre sembra, inoltre, essere cresciuta la diffidenza verso le popolazioni straniere. Risulta, quindi, necessario inventare anche nuove modalità di integrazione poiché gli attuali modelli di riferimento si sono dimostrati inadeguati.

Settimo rapporto sulle migrazioni, 2001 / ISMU, Fondazione per le iniziative e lo studio sulla multietnicità. — Milano : F. Angeli, c2002. — 335 p. ; 23 cm. — Bibliografia: p. 305-319. — ISBN 88-464-3897-3.

Immigrazione – Italia – Rapporti di ricerca – 2001

monografia



La fatica di crescere Bambini a disagio nell'area torinese

Dario Rei (a cura di)

Il presente rapporto costituisce il risultato di un'esplorazione informativa e critica sulle tematiche del disagio che emergono dal mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, con riferimento alla realtà della città di Torino e della sua area metropolitana. Si tratta di un lavoro collettivo di esperti, studiosi e operatori che agiscono in specifici settori del mondo dell'infanzia e delle politiche sociali rivolte a esso. Il lavoro fa parte del quadro di attività istituzionali della Fondazione Paideia, una ONLUS che opera prevalentemente a livello regionale per migliorare le condizioni di vita dei bambini disagiati finanziando e promuovendo iniziative in campo sanitario, educativo, assistenziale e ricreativo.

Nel primo capitolo è presentato un quadro generale italiano e regionale del mondo infanzia. A una trattazione degli aspetti demografici, economici, finanziari ed educativi del fenomeno segue la presentazione delle linee guida delle politiche sociali regionali a partire da una casistica riferita agli anni 1996-2002 e della tipologia di attività con cui si è risposto sul piano giudiziario e dei servizi nel territorio. Sono evidenziati alcuni problemi di risoluzione difficile, ad esempio il trattamento dei minori stranieri non accompagnati: viene segnalata a questo proposito l'esperienza pilota della città di Torino nell'ambito della legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, relativa alla cosiddetta "tutela civile" in cui minori ultraquindicenni sono accolti in strutture e affiancati da tutori "privati" che assumono varie funzioni tra cui la rappresentanza legale del minore, il supporto all'inserimento scolastico e professionale ecc. È presentata una panoramica dal 1989 al 2002 sui dispositivi di progetti mirati e di coordinamento delle politiche sociali promossi dall'ente pubblico e dal terzo settore evidenziando come su 3000 progetti approvati il 58% degli interventi ha avuto come fruitori prevalenti bambini fra 6 e 11 anni.

I capitoli centrali del rapporto trattano temi specifici (la povertà economica dei minori, l'esperienza della malattia, il disagio nella scuola, i bambini disabili, l'allontanamento dalla famiglia e l'affidamento etero-familiare, le comunità nel territorio, il fenomeno dell'immigrazione e la marginalità che ne consegue) a partire da riflessioni sul contesto nel quale si inserisce ogni singolo fenomeno (con tavole statistiche, schede delle normative vigenti, schede di approfondimento delle esperienze pilota, schede guida delle organizzazioni del privato sociale), arrivando a delineare le pratiche di lavoro dei servizi e mai tralasciando le questioni difficoltose che rimangono aperte e che rilanciano a nuove modalità di operare come prospettive per la rete dei servizi pubblici e privati.

A seguito dei contributi sui temi specifici sono presentate una serie di interviste a esperti e testimoni torinesi condotte con l'obiettivo di delineare criteri di possibili interventi, relativi a ciò che manca e a ciò che servirebbe, per migliorare la condizione dei bambini in questa area. Le opinioni degli esperti si configurano quindi nel testo come un insieme di voci su temi specifici ricorrenti, come fosse un "gruppo virtuale" che dialoga a distanza.

Il rapporto si conclude con le prospettive delineate da Roberto Maurizio riguardo agli scenari nazionali e piemontesi in evoluzione da un punto di vista sociale, operativo e normativo. *In primis* emerge la raccomandazione di attivare un osservatorio sul disagio infantile a livello metropolitano come già indicato dal secondo Piano nazionale sull'infanzia e l'adolescenza del 2000. Il settore delle politiche sociali risulta in forte fermento e sono segnalate alcune riforme attualmente in fase di discussione parlamentare: la riforma dei nidi; la riforma scolastica; la nuova legge sull'immigrazione; la nuova legge sull'affidamento dei figli di genitori separati; la riforma della giustizia minorile.

La fatica di crescere : bambini a disagio nell'area torinese / a cura di Dario Rei ; con commento conclusivo di Roberto Maurizio. — Torino : Paideia fondazione, stampa 2002. — 352 p. ; 24 cm. — Bibliografia.

Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Torino (prov.)

monografia



Gli adolescenti di fronte alle devianze

Pierre G. Coslin

Il testo si propone di trattare gli atteggiamenti degli adolescenti rispetto alla devianza, in particolare rispetto alla delinquenza giovanile, al consumo di droghe illecite e all'alcolismo. Sotto l'unico termine di devianza è raggruppata una pluralità di comportamenti qui divisi in tre sottoinsiemi in funzione della loro iscrizione, della loro classificazione istituzionale e del loro trattamento: quelli contemplabili come infrazioni alla legge o almeno a certi regolamenti (delinquenza e criminalità giovanile); quelli considerati dal punto di vista giuridico e trattati dal punto di vista medico (consumo di droghe illecite); quelli considerati solo dal punto di vista medico (consumo eccessivo di alcol).

Il testo si occupa dunque degli adolescenti, non dei devianti. Riporta un insieme di ricerche condotte presso i ragazzi e le ragazze incontrati nelle loro scuole (distretto scolastico di Parigi) per arrivare a definire le relazioni esistenti tra atteggiamenti e passaggi all'atto.

Questi lavori presuppongono due tipologie di situazioni e quindi di ipotesi di ricerca, a seconda che il passaggio all'atto comporti l'esistenza di una vittima diversa dall'autore, come nel caso della criminalità, oppure che esso comporti confusione tra autore e vittima, come nel caso del consumo di droghe illecite e di alcol. Nelle situazioni del primo tipo si presuppone che vi siano delle caratteristiche comuni tra gli adolescenti di cui si studiano gli atteggiamenti, i giovani che si ritengono devianti e le persone che si ritiene siano le vittime. L'ipotesi è che più la contiguità è grande – quindi la distanza sociale è debole – tra il giovane interrogato e colui che si suppone deviante, più l'identificazione del primo con il secondo è facilitata: risulterà dunque per questo adolescente un atteggiamento favorevole o moderatamente sfavorevole rispetto al deviante. Nelle situazioni in cui attore e vittima sono la stessa persona il processo identificatorio è più complesso, oscillando tra i poli di un comune aggressore-aggredivo. A influenzare gli atteggiamenti

menti del giovane interrogato non è allora il solo insieme delle sue caratteristiche, né il solo insieme di quelle del deviante o della vittima, ma, poiché vi è confusione delle posizioni, è il prodotto generato da questi insiemi.

Nella strutturazione degli atteggiamenti degli adolescenti sono state considerate le variabili età, sesso, ambiente di appartenenza, etnia, distanza sociale con i devianti, e tali fattori sono stati messi in interazione con quelli degli ambiti delle devianze considerate. Nell'ambito della criminalità sono stati interrelati con l'attribuzione di sanzioni, le stime di gravità, la concessione di circostanze attenuanti e la considerazione delle vittime. Nell'ambito del consumo delle droghe illecite sono stati interrelati con le conoscenze spontanee verso di esse (uso libero, pericolosità degli usi occasionali o abituali), le fonti di informazione, la stigmatizzazione dei consumatori sul piano medico e giudiziario, le motivazioni prestate ai consumatori e le opinioni sulle droghe illecite. Nell'ambito del consumo eccessivo di alcol i fattori sono stati interrelati con le rappresentazioni sociali dell'uomo e della donna che abusano di sostanze alcoliche, le preferenze dei giovani riguardo alle stesse, le circostanze del consumo, le motivazioni ritenute all'origine dell'assunzione di alcol, le conoscenze degli effetti e dei comportamenti, le opinioni relative al consumo eccessivo e le fonti di informazione.

Ne risulta una trattazione ampia e approfondita degli atteggiamenti degli adolescenti nei confronti della devianza, ma anche dell'adolescenza in generale, rispetto al rapporto tra questa fase della vita e la società. Nell'ottica secondo cui gli atteggiamenti degli adolescenti rispetto alle devianze possono essere studiati nel contesto dei loro gruppi di appartenenza si propongono riflessioni e interrogativi sulle azioni specifiche di prevenzione che potrebbero essere intraprese.

Gli adolescenti di fronte alle devianze / Pierre G. Coslin. — Roma : Armando, c2002. — 237 p. ; 24 cm. — (Collana medico-psico-pedagogica). — Trad. di: *Les adolescents devant les déviances*. — Bibliografia: p. 211-231. — ISBN 88-8358-269-1.

Comportamenti devianti – Atteggiamenti degli adolescenti

monografia



L'abuso sessuale sulle bambine

Giuseppe De Virgiliis e Luciano Merlini

Il problema dell'abuso sessuale infantile, in particolare quello rivolto alle bambine, viene qui affrontato dalla prospettiva ginecologica; ovvero secondo la prospettiva di chi deve svolgere il compito di rilevare il segni della violenza avvalendosi dell'esame medico. Contrariamente alle aspettative comuni, si tratta di un lavoro enorme ed estremamente problematico. Come evidenzia nell'introduzione il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Milano, Tiziana Siciliano, ciò che emerge è che soltanto poche volte un ginecologo può giungere alla certezza circa la sussistenza dell'abuso, per la presenza di riscontri che conducono a un'inconfondibile verità oggettiva. In tutti gli altri casi, il solo riscontro medico lascia gli inquirenti sospesi in una situazione di incertezza, a meno di voler rinunciare al rigore scientifico, inserendo come certi elementi che sono oggetto di ampio dibattito, caratterizzato da posizioni e conclusioni spesso contrastanti.

In questo contesto, dominato dall'incertezza, non si manca di riconoscere i limiti dello stesso specialista. Il ginecologo, anche il più onesto intellettualmente, che si accinge a svolgere il suo compito di perito in casi di abuso sessuale, è inevitabilmente condizionato da tre elementi.

La relativa limitatezza della sua diretta esperienza professionale sulle bambine, dato che queste vengono portate assai più frequentemente dal pediatra, cominciando a convergere verso il ginecologo per lo più in età adolescenziale.

L'indicazione preliminare della bambina come presunta vittima di abuso sessuale.

Il suo stesso atteggiamento, più o meno inconscio, verso il genere di problemi in questione. L'esaminatore potrebbe essere una persona estremamente equilibrata, ma potrebbe anche avere tendenze disturbanti la serenità di valutazione, o addirittura pedofile o all'opposto vendicative.

La trattazione analitica delle questioni peritali ginecologiche è preceduta da una parte storica, in cui in maniera sintetica ma puntuale si prende in esame il concetto di violenza sessuale, così come si è venuta delineando nella moderna storia d'Europa. Nel Seicento e Settecento, i reati perseguiti erano non tanto quelli di violenza fisica, quanto quelli relativi alla distruzione o sottrazione di beni, sconvolgenti l'ordine sociale. Se la donna era una religiosa, dunque sposa e proprietà esclusiva di Dio, il crimine era massimo ed era punibile con la morte; se la donna era sposata, e quindi di proprietà del marito, si configurava la sottrazione del bene al legittimo proprietario; se la donna era nubile, o se si trattava di una bambina, il bene in questione era la verginità, requisito essenziale per accedere al matrimonio; se, infine, la donna era una prostituta, non appartenendo ad alcuno, il crimine semplicemente non c'era.

Nella concezione post-rivoluzionaria si inizia, invece, a delineare lo stupro come crimine contro la persona. In questo contesto, le gazzette del tempo iniziarono a riservare ampi spazi ai crimini sessuali, analizzando ogni aspetto (corporatura, fisionomia, malattie ecc.) del violentatore. Inoltre, si concepirono differenze tra lo stupro di una donna adulta e quello di una bambina, ritenuto l'uno più frequentemente commesso da un giovane e l'altro da un vecchio; si considerò sorprendente il fatto che gli stupri di bambini fossero arrivati a rappresentare la metà dei delitti contro la persona; si rilevò che il fenomeno era più frequente nei grandi agglomerati urbani e industriali; si considerò la violenza sessuale come correlata con ereditarietà degenerata e alcolismo.

L'abuso sessuale sulle bambine / Giuseppe de Virgiliis, Luciano Merlini ; prefazioni di Antonio Farneti e di Tiziana Siciliano. — Milano : F. Angeli, c2002. — 141 p. : ill. ; 23 cm. — (Ostetricia & ginecologia ; 2). — Bibliografia: p. 129-141. — ISBN 88-464-3834-5.

Violenza sessuale su bambine – Accertamento – Ginecologia

monografia



Se i bambini dicono: adesso basta

Francesco Tonucci

La Convenzione ONU sui diritti del fanciullo ha dato la possibilità di sviluppare una serie di sperimentazioni in cui è centrale la partecipazione dei bambini, come i consigli comunali dei ragazzi e i progetti dedicati alle città sostenibili (diffusi entrambi a livello internazionale); attraverso questi strumenti, per i bambini è stato finalmente possibile dire "adesso basta", mettere in evidenza tutte le storture che gli adulti hanno prodotto pensando ai bambini senza pensare con loro. La denuncia dei bambini evidenzia una centralità dell'adulto e del lavoro nell'organizzazione della società e delle città attuali: tutto è costruito e progettato in base a un (presunto) efficientismo produttivo, che antepone la sicurezza e la velocità degli spostamenti alla possibilità per i bambini di giocare e stare nei luoghi pubblici.

I bambini denunciano che non si può giocare liberamente neppure nei cortili condominiali, invasi dalle automobili, che loro possono danneggiare: così gli adulti hanno relegato i bambini in spazi predisposti, ma spesso isolati e lontani, dove non possono andare da soli e che, allo stesso tempo, sono poveri di veri stimoli, di un vero confronto con la realtà. Gli adulti devono accettare che i bambini giochino negli spazi comuni della città, quelli veri, strade e piazze comprese, ma allora questi devono essere accessibili e sicuri anche per i bambini. Gli spazi progettati dai bambini sono pensati per molti usi e per tutte le persone, dalle carrozzine alle biciclette, dai bocciodromi ai campi adattabili a molti sport, da uno spazio dove sia possibile muoversi liberamente a luoghi tranquilli con tavoli e sedie.

Si tratta di un percorso di democratizzazione delle relazioni tra adulti e bambini che passa per le amministrazioni, per la scuola e per i rapporti di vicinato, che offre la possibilità di pensare gli spazi cittadini in funzione della vita comune di tutte le persone invece che come meri spazi economici. Infatti, dalle vie pubbliche dei centri chiusi al traffico, alle aree sportive gestite da privati, gli spazi

aperti sono studiati funzionalmente a un uso economico invece che d'incontro. La scuola come lo sport sono pensati in modo competitivo e fordista, perdendo di efficacia nel trasmettere il piacere di apprendere e di giocare. In Argentina, a Rosario, nonostante la crisi economica, è stata istituita una giornata di gioco nella quale anche gli adulti hanno un'ora libera dal lavoro per dedicarsi al gioco con i bambini; la città, in quell'occasione, si ferma per recuperare una dimensione comunitaria.

L'autore propone di partire dai suggerimenti dei bambini prendendoli sul serio, facendone motivo di riflessione al fine di trovare soluzioni che soddisfino le richieste avanzate dai cittadini più giovani: spesso, tali richieste risultano vantaggiose per tutta la cittadinanza poiché hanno origine da bisogni basilari, come la libertà di movimento e la sicurezza, la prossimità corporea invece che quella degli autoveicoli, la salute. Questo non si ottiene obbligando la gente a spostarsi in bici o a mandare a scuola da soli i propri figli, ma cercando con le amministrazioni, le scuole, i genitori quali possano essere le azioni da fare per migliorare l'ambiente di vita, prendendo spunto da esperienze coraggiose già attuate in molti altri Paesi, affinché le persone possano scegliere liberamente i comportamenti più corretti ed efficaci a vantaggio di tutti.

Se i bambini dicono: adesso basta / Francesco Tonucci ; premessa di Romano Prodi. — Roma : Laterza, stampa 2002. — 273 p. : ill. ; 21 cm. — (I Robinson. Letture). — Bibliografia: p. 265-271. — ISBN 88-420-6780-6.

1. Città – Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini – Italia
2. Città – Qualità della vita – Miglioramento – Partecipazione dei bambini – Italia

articolo



Integrazione tra mediazione sociale e mediazione penale

Ruolo del mediatore e ruolo dei servizi dell'amministrazione della giustizia

Gilda Scardaccione

Il contributo è dedicato all'analisi delle diverse sperimentazioni in materia di mediazione penale attualmente applicate nel nostro Paese. Pur delineandosi modalità di attuazione differenziate, sembrano doversi riscontrare frequenti e sostanziali analogie. Queste ultime si riconoscono soprattutto nelle procedure e nelle istituzioni coinvolte: quasi ovunque, infatti, sono stati adottati protocolli d'intesa che impegnano tutti i servizi interessati, ma si denotano anche similitudini nella composizione dei gruppi che fanno parte dei servizi di mediazione, caratterizzati dalla interprofessionalità e dalla compresenza di assistenti sociali del territorio e dell'amministrazione della giustizia e di tecnici. Esistono però anche numerosi elementi di diversificazione, dovuti principalmente alle modalità specifiche mediante le quali le sperimentazioni sono state realizzate. Inoltre, esistono nodi problematici, che nel testo vengono delinati, e che riguardano principalmente le tipologie di reato che debbono essere coinvolte, la legittimazione del mediatore rispetto all'autorità giudiziaria e alla parte offesa e al coordinamento tra mediatore e servizi dell'amministrazione della giustizia.

Recentemente si sta facendo strada l'ipotesi di una mediazione cosiddetta "senza aggettivi", come modalità di intervento in vari contesti di conflittualità che possono comprendere l'ambito familiare, penale, sociale e scolastico. Di conseguenza, il mediatore diventa una figura professionale nuova e opportunamente formata che può espletare la sua competenza in contesti diversi. Una prima fondamentale perplessità in relazione a questa proposta fa riferimento alla specificità di ogni singola tipologia di conflitto, e all'importanza che quest'ultima assume, in particolare in relazione alle cause che lo determinano e alle regole dei contesti di riferimento. I conflitti familiari si svolgono all'interno delle relazioni familiari, tra persone che condividono interessi, affetti e convivenza; la conflittualità sociale si sviluppa, invece, in situazioni specifiche che colpiscono la collettività, come l'intolleranza etnica, ma anche

le controversie condominiali; la conflittualità in ambito penale si determina, infine, in relazione a un evento specifico che è il reato. Diversi sono dunque i conflitti, perché diversi sono i contesti di riferimento, le posizioni delle parti. Secondo l'ipotesi che sostiene una possibile integrazione tra tipologie diverse di mediazione, i diversi contesti non incidono affatto sulla natura del conflitto, che assume comunque delle caratteristiche unificanti, prima fra tutte l'interruzione o la non esistenza di una comunicazione tra le parti. D'altra parte, si sottolinea come se le possibilità di integrazione tra mediazione penale e mediazione familiare appaiono più complesse, mediazione penale e mediazione sociale possono spesso richiedere interventi comuni: il reato è infatti un evento che incide su più contesti. In particolare, nel caso di reati commessi da minorenni esiste già a livello normativo un apposito strumento di coesione tra le due tipologie di mediazione, rappresentato dal coordinamento – negli interventi nei confronti degli autori del reato – tra servizi sociali istituiti dagli enti locali e servizi minorili dell'amministrazione della giustizia.

La formazione della figura professionale del mediatore – secondo tale orientamento – deve quindi prevedere unicamente l'acquisizione di competenze volte a promuovere e facilitare la comunicazione tra le parti del conflitto. Secondo l'autore, non si può invece prescindere da un'adeguata conoscenza del contesto particolare in cui lo stesso si sviluppa. Il principio che, in ogni caso, deve necessariamente guidare nel definire le caratteristiche della figura professionale del mediatore è rappresentato dalla sua assoluta indipendenza di gestione dei servizi di mediazione, rispetto al contesto all'interno del quale matura il conflitto, ma anche rispetto a chi ne richiede l'intervento.

Integrazione tra mediazione sociale e mediazione penale : ruolo del mediatore e ruolo dei servizi dell'amministrazione della giustizia / di Gilda Scardaccione.

Contenuto in: Il trattamento dei ragazzi autori di reati.

In: *Minori giustizia*. — 2001, n. 3/4, p. 129-143.

Mediazione penale minorile – Italia

monografia



Educazione tra pari

Manuale teorico-pratico di empowered peer education

Alberto Pellai, Valentina Rinaldin, Barbara Tamborini

L'educazione tra pari è proposta come strumento d'intervento in materia di prevenzione a scuola riguardo ai comportamenti a rischio da parte degli adolescenti. Ci s'interroga, in particolare, sull'efficacia degli interventi di educazione sanitaria che da anni sono stati messi in atto all'interno della scuola. Ma quest'attività di prevenzione e sensibilizzazione non ha avuto una grande efficacia nell'evitare comportamenti a rischio da parte dei minori; sembra che i punti deboli di questo tipo di approccio tra adulto esperto (insegnante o professionista esterno alla scuola) e adolescente risiedano non tanto nella scarsa preparazione educativa da parte degli adulti, quanto nella difficoltà di comunicazione su determinati argomenti tra adulto e minore. Alcuni interventi di educazione tra pari promossi negli Stati Uniti e poi in Europa hanno mostrato che la comunicazione tra pari è più efficace perché gli adolescenti hanno un'omogeneità di linguaggio, di valori, di atteggiamenti rituali, inoltre perché il rapporto tra pari è meno inibente del rapporto con gli adulti; i ragazzi si sentono meno giudicati, meno sottoposti a pratiche di trasmissione di conoscenze e più in uno scambio di esperienze.

I presupposti teorici dell'educazione tra pari hanno come precursori gli studi di Lev Semjonovič Vygotskij, per quanto riguarda l'area di sviluppo prossimale, di Howard Gardner per quanto riguarda lo sviluppo di intelligenze multiple, di Daniel Goleman per l'importanza attribuita all'intelligenza emotiva e di Albert Bandura per l'importanza dell'autoefficacia, oltre che gli studi di Wilfred Bion e di Kurt Lewin.

Tutti questi concetti trovano una valida applicazione nella pratica d'educazione tra pari: perché il gruppo dei pari può essere un luogo dove si sperimenta l'autoefficacia, dove si può condividere un legame emotivamente significativo in grado di coinvolgere pienamente i ragazzi, quindi è possibile lavorare su diversi piani intellettivi, non limitandosi all'acquisizione di informazioni puramente

tecniche; perché il gruppo dei pari può offrire buone occasioni di sviluppo prossimale.

Per condurre esperienze di questo tipo all'interno della scuola, è necessario avere presenti quali sono le difficoltà che si possono incontrare e quali gli attori da coinvolgere. Il primo di questi è senza dubbio la committenza che può essere l'istituzione scolastica stessa o l'ente locale, il quale ha compiti propositivi e finanziari; quindi il territorio (ASL, in primo luogo, ma anche associazioni, enti privati coinvolti nella prevenzione) e, infine, ma non ultimi, il target dei ragazzi direttamente interessati.

L'attività di educazione tra pari, come suggerisce il sottotitolo, non è un'attività che prevede semplicemente un percorso addestrativo per un certo numero di ragazzi, ma è un percorso di potenziamento delle capacità dei singoli; quindi punta allo sviluppo delle capacità e potenzialità insite all'interno del gruppo di ragazzi stesso, attraverso una pratica che passi dalla condivisione di un tema di fondo da discutere, all'approfondimento della conoscenza reciproca e alla scelta da parte dei ragazzi di organizzare una serie di interventi da proporre all'intera scuola.

All'interno del libro, sono esposte le metodologie e le fasi di questo lavoro, definiti i ruoli dei vari attori e illustrate varie tecniche di animazione del lavoro di gruppo, attraverso un ampio numero di tabelle esemplificative.

Nell'ultimo contributo sono esposti alcuni esempi di esperienze fatte con l'educazione tra pari sul territorio italiano in alcune città e relative scuole del Nord e vengono illustrate le sperimentazioni dalla fase di analisi della domanda da parte della committenza a quella di attuazione dei progetti elaborati dai ragazzi.

Educazione tra pari : manuale teorico-pratico di empowered peer education / Alberto Pellai, Valentina Rinaldin e Barbara Tamborini ; presentazione di Anna Putton. — Trento : Erickson, c2002. — 396 p. ; 25 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia e elenco siti web: p. 389-396. — ISBN 88-7946-482-5.

Educazione tra pari

monografia



Educazione e sentimenti Interpretazione e modulazioni

Loredana Perla

Attraverso il tema della educabilità dei sentimenti nell'ambito della scuola si ripercorre il dibattito storico sulla divisione tra *res cogitans* e *res extensa* operata in età moderna e la più antica divisione platonica e aristotelica tra mondo razionale delle idee e le emozioni che tradiscono la ragione. Con il Novecento, con le nuove concezioni sulla natura umana introdotte da Charles Darwin, si apre una nuova prospettiva per l'ambito pulsionale umano, ricondotto, come l'uomo, a una dimensione più vicina all'animalità e, quindi, autonomo rispetto all'ambito razionale. Una corrente della filosofia più vicina al dubbio humano e scettica rispetto alle analisi della ragione pura e pratica operate da Immanuel Kant porta a nuove riflessioni sulla mente umana aprendo le porte alla psicologia con William James e Sigmund Freud. Con la psicoanalisi si approfondisce l'aspetto pulsionale umano divenendo centrale nell'analisi dell'agire l'aspetto emotivo piuttosto che quello strettamente razionale e utilitaristico.

Si deve alla riflessione ermeneutica, con Paul Ricoeur in particolare, l'analisi sui termini designati per individuare i sentimenti nella loro intensità e nel loro significato. Nella prima parte del libro si analizzano le teorie psicologiche (dalla psicoanalisi al costruttivismo) che cercano di dare spiegazione del significato e dell'origine dei sentimenti collocandosi tra un estremo che assume come centrale la componente fisiologica e una più attenta ai processi di apprendimento sociale e cognitivo delle emozioni e del loro manifestarsi. Da qualunque punto di vista scientifico si affronti il problema dei sentimenti risulta inevitabile considerare questa dimensione al centro dei processi educativi e della didattica della scuola.

In ambito educativo già il personalismo, che ha avuto un esponente di primo piano in Jacques Maritain, ha evidenziato l'importanza di affrontare le persona nella sua integralità nella pratica educativa. L'autrice del testo qui presentato propone di fare un passo

ulteriore verso una centralità della parte affettiva nei processi cognitivi, valorizzando la motivazione come cardine della passione/azione di apprendere. Questo è possibile attraverso la valorizzazione delle capacità individuali, della propria "vocazione", come la definisce l'autrice, una vera e propria direzione di vita da tenere presente per inserirvi un percorso educativo.

Oltre alla funzione cognitiva dei sentimenti si valorizza anche l'ancoramento dell'educazione morale a questi. È a partire da un'inclinazione naturale al bene che può essere educata e sviluppata la virtù, orientando verso un fine collettivamente apprezzabile le persone che attraversano un percorso formativo. Per ottenere questi risultati è necessario che l'educatore abbia capacità di ascolto, ma anche che sappia porsi come modello agganciato ai valori della propria tradizione, che sappia così proporre una autorità non coercitiva, ma che allo stesso tempo non lasci allo sbando gli educandi, troppo spesso abbandonati in un relativismo sterile.

Per attuare questi principi nella pratica didattica l'autrice offre delle definizioni precise di cosa intendere con i termini felicità, sentimento estetico, gentilezza, passione della conoscenza, offrendo un vero e proprio "alfabeto del sentire". Nel capitolo terzo cerca di inquadrare nell'attività educativa il modello teorico enunciato nei capitoli precedenti, tracciando forse più un modello di buon educatore che di buona pratica educativa, ma proprio in questa direzione l'autrice vuole riproporre la riflessione di chi si occupa della formazione degli insegnanti e dell'organizzazione dei curricoli didattici, recuperando, cioè, la funzione centrale del ruolo di educatore all'insegnante e non solo quello di tecnico delle materie.

Educazione e sentimenti : interpretazione e modulazioni / Loredana Perla. — Brescia : La Scuola, c2002. — 218 p. ; 20 cm. — (Pedagogia e scuola). — Bibliografia: p. 205-216. — ISBN 88-350-1227-9.

Educazione affettiva

monografia



Guidare la nuova scuola

Materiali di auto formazione alla dirigenza scolastica

Cesare Scurati (a cura di)

L'autonomia scolastica pone il problema di equilibrare il rischio di un decentramento eccessivo con la necessità di mantenere un'omogeneità dei curricoli. Nel testo sono presenti contributi di vari autori (15 in tutto) spesso orientati secondo punti di vista anche divergenti nella forma, ma diretti allo stesso fine nella sostanza: porre attenzione ai mutamenti che gli organi scolastici vanno incontrando in questo periodo storico, da un lato per un processo di "globalizzazione" delle conoscenze (dovute anche all'incontro, coabitazione, fusione di diverse culture), dall'altro per i rapidissimi cambiamenti sia storico-politici, sia tecnico-scientifici, cui tutta la società va incontro.

La tesi di fondo è che la scuola deve prendersi la responsabilità delle scelte in materia didattica e curricolare, ma deve riuscire a rispondere in maniera adeguata alla necessità di mantenere un collegamento tra le necessità locali e territoriali, e garantire un valore d'universalità richiesto dai recenti e progressivi fenomeni d'unificazione normativa dei Paesi europei.

Anche se il volume sembra rivolto principalmente ai dirigenti della scuola, offre analisi della realtà scolastica che chiamano in causa tutte le componenti a vario titolo coinvolte, da quelle interne (dai docenti ai genitori) a quelle esterne (associazioni, enti locali). L'autonomia è intesa non come fine in sé ma come mezzo per il miglioramento della realtà scolastica e del territorio. Per questo i dirigenti sono chiamati a un'interpretazione della norma che permetta alla scuola di rispondere al proprio compito formativo, evitando forme di burocratizzazione e facilitando i processi organizzativi.

L'autonomia prevede una fitta rete di relazioni tra scuola e territorio, attraverso accordi di programma e di rete, convenzioni, consorzi, collaborazioni esterne ecc., che chiamano in causa competenze organizzative dei dirigenti e capacità promozionali dei docenti, i quali sono coinvolti in un processo di formazione e di

informazione nuovo che coinvolge le loro competenze curricolari ma anche nuove competenze organizzative e relazionali, proprie del lavoro in équipe che tali situazioni richiedono. Un coinvolgimento diretto è richiesto anche alle famiglie e agli studenti, chiamati a collaborare in modo propositivo con l'istituzione.

I modi in cui i diversi autori affrontano questi temi sono tuttavia variegati e non sempre compatibili: da un lato alcuni optano per una scuola impostata su un modello imprenditoriale, sottolineando le accezioni positive di orientamento al risultato, attività di ricerca, aggiornamento continuo, collegamento e risposta alle esigenze del territorio; da altre parti si mette in guardia dal pericolo di un impoverimento tecnicistico che un simile atteggiamento potrebbe portare (alcuni casi americani confermano), perdendo di vista la dimensione qualitativa della pratica educativa, riducendo i dirigenti a manager, gli insegnati a venditori, seppur ben preparati; alcuni mettono al centro la pratica valutativa e di controllo di qualità per valorizzare la scuola; altri sottolineano il rischio, nell'uso di strumenti di valutazione, di creare forme di competizione e svalutazione all'interno del corpo insegnante, o di esercitare un potere discrezionale, evitabile se si centra il controllo di qualità più sui processi che sui prodotti.

Un punto fondamentale merita di essere menzionato ed è l'antitesi tra il rischio di una scuola localistica, centrata su una autonomia (anarchia) della didattica e dei valori, ed una scuola burocratica, che trasmette saperi formali, estremamente tecnica ma sterile, che delega i compiti educativi alla famiglia e ad altre agenzie. Si tratta di riappropriarsi, in una discussione democratica con tutte le parti di un territorio, della responsabilità della funzione educativa e formativa.

Guidare la nuova scuola : materiali di auto formazione alla dirigenza scolastica / a cura di Cesare Scurati. — Brescia : La Scuola, c2002. — 175 p. ; 25 cm. — (Quaderni di Dirigenti scuola). — Bibliografia: p. 172-174. — ISBN 88-350-1356-9.

Sistema scolastico – Gestione e organizzazione

monografia



La scuola multiculturale

Maria Omodeo

Quando si parla di scuola multiculturale, una domanda si pone a chiunque vi lavori ed è quella di come garantire ai propri allievi di origine minoritaria pari opportunità di successo scolastico. Non sempre la riflessione socio-pedagogica allarga i propri orizzonti a cercare motivazioni sull'alta percentuale dell'insuccesso scolastico dei ragazzi stranieri, fermandosi a una attribuzione di causa ai ragazzi stessi, ma, in realtà, le responsabilità possono essere distribuite su una incapacità complessiva della scuola a riorganizzarsi di fronte alle nuove esigenze poste dalla differenziata tipologia di utenza, di trovare nuove forme comunicative in chiave interculturale, di comprendere che alcuni comportamenti psicocognitivi acquisiti in contesti diversi da quello italiano possono non essere gli stessi previsti nelle nostre scuole, così come di saper dialogare con valori e valenze storico-culturali molto diversi. Ogni fase del rapporto che un allievo di origine minoritaria instaura con la scuola ha bisogno di attenzione, a partire dal primo incontro con la segreteria, ad arrivare alla scelta della classe, alle modalità di accoglienza. Massima sensibilità deve essere posta nel creare situazioni che facciano sentire il bambino o la bambina riconosciuto nella sua individualità, accolto, ma non soffocato in modo apprensivo e estremamente protettivo, sapendo rispettare anche i suoi silenzi e le sue reazioni di fronte a tutto ciò che per lui/lei è nuovo. Importante risulta saper rilevare subito le sue competenze rispetto alla lingua, per attivare percorsi specifici per il rinforzo dell'italiano e strutturare forme laboratoriali bilingue in cui utilizzare sia la lingua madre che quella italiana.

Gli attuali programmi ministeriali offrono la possibilità di valorizzare i saperi pregressi di tutti gli studenti e ciò permette di andare in una direzione di diffusione delle metodologie interculturali in tutti gli ambienti educativi. Per poter attuare una tale apertura è necessario, però, coinvolgere tutti i soggetti in gioco, dall'allievo di origine minoritaria, ai suoi compagni di classe, alle famiglie di tutti

i ragazzi e anche il dirigente scolastico, il corpo docente, ecc. I percorsi da attivare in tal senso sono piuttosto complessi e articolati, ma sono un obiettivo importante da perseguire. È ormai doveroso passare a una progettazione e una programmazione congiunta tra tutti gli attori in gioco affinché la condivisione delle esperienze e dei risultati possano essere apprezzate da tutti e non rimangano limitate ai momenti laboratoriali vissuti da un numero ristretto di ragazzi. Questa modalità di progettazione partecipata permette di prevenire anche l'insicurezza che nasce nelle famiglie rispetto al lavoro scolastico, poiché permette di valorizzare e di considerare importanti tutte le espressioni culturali. Non porre attenzione all'inclusione nella classe di tutti i soggetti che la vivono può portare a forme di aggressività da parte degli autoctoni verso i ragazzi in situazione più debole, così come può determinare forme aggressive da parte di chi si sente escluso. Proprio per evitare queste difficoltà, vi sono oggi molte figure che entrano nella scuola e creano specifici percorsi di integrazione. Il mediatore culturale, l'interprete, l'animatore, il facilitatore, sono tutte figure professionali che permettono di creare un ponte tra lingue e culture diverse. Sono professionalità che non possono essere sostituite, anche se, in alcune situazioni – ben programmate e contenute –, possono essere, in un primo momento, anche dei coetanei bilingui ad accogliere e accompagnare i nuovi arrivati; tuttavia subito dopo la scuola deve attivarsi in modo organico e integrato con personale qualificato.

La scuola multiculturale / Maria Omodeo. — Roma : Carocci, 2002. — 125 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Scienze dell'educazione ; 68). — Bibliografia: p. 119-125. — ISBN 88-430-2335-7.

Alunni : Bambini immigrati – Integrazione scolastica

monografia



Scuola, organizzazione, comunità Nuovi paradigmi per la scuola dell'autonomia

Marco Orsi

Sull'onda di una rinnovata attenzione per la riforma del sistema formativo scolastico, che ha raggiunto il suo apice nel conferimento dell'autonomia agli istituti scolastici, molti autori si sono impegnati a introdurre in questo settore i paradigmi della *management science*. Tuttavia questo approccio spesso ha scontato il limite di un mancato adeguamento dei propri strumenti concettuali alla specificità dell'azione organizzata scolastica e formativa.

Hanno ragione gli insegnanti e i dirigenti quando percepiscono la loro come una realtà differente, o chi dice che le scuole funzionano essenzialmente come tutte le altre organizzazioni?

Il volume cerca, in definitiva, di rispondere a tale interrogativo mediante un puntuale esame delle peculiarità dell'organizzazione scolastica.

Inizialmente si propone una disamina degli elementi costitutivi di un'organizzazione, mutuando l'analisi da vari approcci teorici e mostrandone le implicazioni pratiche e le corrispondenze con lo specifico contesto scolastico.

Successivamente si approfondisce il rapporto tra scuola e società, esaminando le tre sfide che la società della conoscenza pone oggi ai sistemi formativi legati ai processi di smaterializzazione dell'economia e alla valorizzazione del capitale intellettuale, alla domanda di cultura della cittadinanza responsabile, alla valorizzazione delle potenzialità dei soggetti in una prospettiva di progettualità autobiografica.

Un terzo capitolo utilizza il concetto di legame debole, applicato da Karl E. Weick per l'analisi delle organizzazioni scolastiche, e quello degli imperativi funzionali, elaborato da Talcott Parsons, per esaminare concretamente come tali componenti siano presenti nel sistema scuola e possano dare luogo al prevalere di una logica di funzionamento burocratica o di tipo professionale.

Nel quarto capitolo la scuola è esaminata nella prospettiva del *learning organization* e delle organizzazioni assorbenti. La scuola, infatti, ha come scopo precipuo quello di promuovere l'apprendimento, an-

zi, questo è a un tempo mezzo e fine e quindi il processo e il prodotto tendono a coincidere. Si propone dunque il passaggio da una visione della scuola dell'insegnamento a una scuola dell'apprendimento.

La convergenza di prodotto e processo presenta un carattere di ricorsività che influenza gli assetti organizzativi e pedagogici del fare scuola, favorendo visioni aperte e flessibili dei ruoli e delle funzioni, stili di *leadership* condivisi, pratiche educative orientate all'educazione tra pari e modelli di tutoraggio e di *cooperative learning*.

Nel sesto capitolo si affrontano le conseguenze sull'organizzazione scolastica della visione dell'alunno come cliente. Pur riconoscendo alcuni pregi che l'impiego di questa categoria ha avuto, si evidenziano i limiti e i rischi di un tale approccio a favore invece di un riconoscimento dell'alunno come membro interno dell'organizzazione scuola e partner della propria educazione.

Ulteriori focalizzazioni della peculiarità organizzativa del sistema scuola sono offerte mediante l'esplorazione di alcuni accostamenti metaforici inconsueti (con il carcere), che esaminano la scuola dal punto di vista del rapporto con il tempo, con le sue ritualità e ciclicità, con la sua missione connessa alla libertà, e se ne colgono i riflessi sul piano della didattica, dell'organizzazione degli spazi, delle dinamiche di vita interne alla scuola.

Nell'ottavo capitolo l'analisi dell'organizzazione scolastica viene condotta sul piano dell'uso delle tecnologie, evidenziando la necessità di pensare al cambiamento del modello organizzativo tenendo conto delle valenze pedagogiche legate all'uso dei vari *medium*.

Infine, negli ultimi due capitoli si analizza l'organizzazione scolastica dal punto di vista delle relazioni e dei flussi comunicativi tra i gruppi che la compongono, esaminando gli aspetti funzionali e disfunzionali. Questo apre alle conclusioni, dove si propone un modello organizzativo per la scuola basato sul curricolo, che tenga conto di tutte le istanze provenienti dalle scienze dell'organizzazione coniugate con quelle della riflessione pedagogica più avanzata.

Scuola, organizzazione, comunità : nuovi paradigmi per la scuola dell'autonomia / Marco Orsi. — Brescia : La Scuola, c2002. — 159 p. ; 25 cm. — (Quaderni di Dirigenti scuola). — Bibliografia: p. 151-157. — ISBN 88-350-1361-5.

Sistema scolastico – Organizzazione

articolo



Una sfida educativa

L'incontro della formazione scolastica con i problemi dell'intelligenza

Barbara De Angelis

In un clima politico che vede all'orizzonte nuovi processi di riforma del sistema scolastico e formativo, unito a un'incertezza teorica che pure caratterizza lo scenario pedagogico contemporaneo, l'autrice analizza alcuni temi che si dovrebbero considerare fondanti un discorso pedagogico nella scuola di oggi, evidenziando al tempo stesso i rischi legati ad atteggiamenti di disinvestimento e prassi tecnicistiche e organizzativo-efficientiste.

Un elemento su cui riflettere si ritiene sia quello della conquista del passaggio dalla visione che assegna al discente un ruolo subordinato rispetto all'insegnante che trasmette concetti, idee, sape-re, a quella che concepisce l'esperienza educativa come quella dove il bambino costruisce le proprie conoscenze ed esperienze, in modo da impadronirsi di strumenti adeguati per un'interpretazione corretta sia della realtà esterna che di sé. In quest'ottica l'insegnante deve quindi promuovere fin dalla prima infanzia lo sviluppo delle capacità di riflettere sui propri modi di apprendere, pensare, progettare. Competenze che rendono il bambino più autonomo oltre che sul piano cognitivo anche su quello comportamentale e di definizione della propria identità.

Il tema stesso dello sviluppo delle competenze, intese come insiemi di conoscenze, capacità, atteggiamenti, padronanza di linguaggi, che scaturiscono da contesti di apprendimento stimolanti e motivanti, pur registrando una certa diffusione tra dirigenti e docenti, pone ancora molti quesiti senza risposta in particolare sulla natura delle competenze da promuovere. Si propone quindi come possibile chiave di lettura per il concetto di competenza formativa quella dei programmi del 1985 che definiscono le competenze in termini di conoscenze dichiarative, procedurali e immaginative.

Altra componente importante a cui non rinunciare è quella che fa propria la visione del "curricolo bruneriano". La formazione, infatti, non avviene attraverso generici processi mentali, ma grazie all'incontro intenzionale del soggetto e della sua mente con i mate-

riali presenti nel deposito culturale accumulato da ogni società. Ogni sapere offre quindi all'intelligenza una forma, un linguaggio, degli strumenti, dei metodi che li potenziano. In tale prospettiva è necessario quindi che la scuola si organizzi per dare in modo continuato e a tutti i bambini l'opportunità di realizzare questo incontro con i vari sistemi simbolici culturali, in modo da mettere in grado gli allievi di padroneggiare tutti i tipi di rappresentazioni simboliche.

Questa considerazione apre al riconoscimento delle potenzialità insite nel concetto di intelligenza multipla sviluppato da Howard Gardner e alle sue possibili applicazioni educative. Si rileva, infatti, come troppo spesso si corra il rischio di modellare, uniformandola, la ricchezza emergente che è propria di ciascuno studente. Non si coglie in sostanza il potenziale educativo nelle applicazioni del concetto di intelligenza multipla che è costituito dalla possibilità di recuperare la soggettività, l'oralità, le emozioni.

L'evoluzione cognitiva nel senso gardneriano riflette, in una pluralità di intelligenze, una molteplicità di universi simbolici racchiusi nelle forme culturali che l'uomo ha storicamente elaborato per rappresentarsi e dare senso al mondo che lo circonda. Ciascuna intelligenza manifesta la struttura sintattica e semantica relativa all'universo simbolico a cui essa si riferisce. Lo sviluppo di una forma di intelligenza è dunque relativo alla capacità di un sistema cognitivo di elaborare la struttura del sistema simbolico di cui è l'espressione cognitiva.

È questa dunque la sfida che oggi la scuola deve affrontare: garantire a tutti pari opportunità di fruire di un'educazione individualizzata in funzione della molteplicità delle intelligenze, delle tecnologie disponibili, delle potenzialità individuali.

Una sfida educativa : l'incontro della formazione scolastica con i problemi dell'intelligenza / Barbara De Angelis. Bibliografia: p. 79-80.

In: Studi sulla formazione. — A. 5 (2002), n. 1, p. [68]-80.

Istruzione scolastica – Influsso di Bruner, Jerome S. e di Gardner, Howard

monografia



Come logora insegnare Il burn-out degli insegnanti

Luigi Acanfora (a cura di)

Nell'ambito istituzionale, nella sanità così come nella scuola, la gestione delle risorse umane stenta a trovare una specifica attenzione che permetta la valorizzazione del fattore umano e una salvaguardia del benessere psicofisico delle persone che vi lavorano. Lo stress lavorativo – quello che in termini psicologici viene definito burnout – esprime il disagio di chi ha investito molto in una attività lavorativa e si ritrova con esigui risultati, con una forte perdita di motivazione e di interesse verso il proprio operato, malessere che non coinvolge solo il momento lavorativo, ma si ripercuote anche in altre sfere della vita affettiva e relazionale, rendendo la persona scoraggiata, apatica, incapace di reagire e portandola a chiudersi in un proprio guscio protettivo che le permette di sopravvivere.

Il burnout è una problematica che si ritrova in tutte le *helping profession*, ovvero in tutte quelle attività lavorative caratterizzate da una relazione d'aiuto e nelle quali le qualità personali sono predominanti rispetto alle conoscenze e alle competenze tecniche; tra le professioni a rischio di stress lavorativo troviamo anche quella dell'insegnante. Il burnout dell'insegnante diventa tangibile quando viene a mancare il coinvolgimento emotivo e soprattutto il carattere relazionale di aiuto. In questo momento, a causa dello stress fisico e mentale vissuto, l'insegnante si distacca emotivamente e fisicamente dall'allievo e si adatta a un lavoro di routine, oppure abbandona il proprio posto di lavoro. Tra gli insegnanti, quelli che svolgono funzione di sostegno sono sicuramente quelli più a rischio, perché spesso, al contrario di quanto previsto anche per legge, sono quelli che si trovano maggiormente isolati dagli altri colleghi e lavorano con un carico di agenti stressogeni più consistente degli altri. Alle problematiche di tipo scolastico-organizzativo si sommano anche difficoltà più sociali, a partire dal ruolo che l'insegnante si trova a svolgere in una società come quella odierna per arrivare alla nuova identità che es-

so deve ritrovare in un momento di profonda trasformazione dell'istituzione scuola.

I docenti italiani che hanno già un proprio ruolo nella scuola e che hanno stabilità e sicurezza del proprio posto di lavoro non mostrano un alto fattore di stress, ma davanti ai cambiamenti in atto evidenziano un'ansia e un'aspettativa che sono vissuti come una minaccia o come una possibilità. La sensazione provata è quella di essere al centro di un turbinio di ipotesi, di voci, di possibili mutamenti nei quali si percepiscono per metà vittime e per metà protagonisti. A questo si affianca il fatto che oggi siamo inseriti in un contesto culturale e sociale che non è sufficientemente adeguato per affrontare, contrastare, modificare o evitare i processi che inducono il docente o gli operatori in ambito sociale a esprimere il proprio esaurimento emotivo. Un supporto all'insegnante potrebbe venire da un intervento sulla formazione psicologica, utile ad attenuare lo stress e a permettere una migliore relazione con gli altri. Potrebbero essere pensate attività con interlocutori esterni ed esperti riservati e sensibili a cui fare riferimento sia durante che dopo il lavoro, ma anche favorire un supporto psicologico individuale, attivando, dove possibile, le famiglie a partecipare al progetto educativo del ragazzo e della scuola.

Preservare gli insegnanti dai rischi di burnout è fondamentale perché se essi si mostrano sfiduciati e pessimisti ne risente tutta la società. Sono loro, infatti, che trasmettono, oltre alle conoscenze e alle competenze tecniche, scientifiche e culturali, anche i valori e i comportamenti etici a quella parte di popolazione più plasmabile e più esposta ad attingere e immagazzinare non solo le conoscenze, ma anche gli stili di vita. Proprio per questo prevenire il disagio e salvaguardare la salute e il benessere psicofisico dell'insegnante deve essere un obiettivo da perseguiere per ogni istituto scolastico che intenda lavorare in un'ottica di progresso sociale.

Come logora insegnare : il burn-out degli insegnanti / a cura di Luigi Acanfora. — Roma : MG, c2002. — 197 p. ; 21 cm. — (Esperienze). — Bibliografia. — ISBN 88-88232-25-7.

Insegnanti – Burnout

articolo



Memoria, documentazione, formazione

Piero Sacchetto

I termini memoria, documentazione e formazione in servizio, oltre a essere concetti con proprie connessioni e significati, evocano esperienze diverse tra loro, vecchie e nuove che siano. Parlare di memoria in questo senso non vuol dire riferirsi tanto a un'arte del ricordare, o a una memoria di tipo procedurale, né tantomeno alla memoria spaziale o semantica, quanto a quella memoria che ricolloca in una nuova rete di significati segmenti di vita vissuti mantenendone viva la forza esperienziale e i plurimi registri cognitivi ed espressivi in cui essa si è realizzata.

La memoria autobiografica a cui si fa riferimento è quel bagaglio di ricordi in cui trova origine la nostra identità soggettiva e sociale. Quell'identità che è la costruzione di senso del nostro essere nel mondo, che cerca il suo bisogno di riconoscimento nel volto dell'altro, che percepisce di esistere solo se qualcuno soffre il suo sguardo su di lei. Proprio per questo il racconto di noi si intreccia in modo inscindibile con il racconto che gli altri fanno di noi e con il racconto che facciamo noi stessi su come gli altri ci raccontano. Si comprende bene come le radici dell'identità siano profondamente immerse nella memoria e come in essa vada a cercare, nei momenti di estraneità a se stessa, la propria stabilità. La memoria diviene quindi deposito di esperienze che permettono al soggetto che progetta, realizza, valuta, di ritornare a essa per attingervi significati e da essa ripartire per nuove visioni del futuro. Una sorta di circolarità tra memoria ed esperienza, dove l'esperienza genera memoria e la memoria diviene il nutrimento dell'esperienza. Questo processo non è composto da meccanismi automatici, ma ha bisogno di un continuo lavoro di organizzazione e strutturazione in maniera sequenziale e una costante attivazione dei vissuti e delle esperienze.

Lo strumento che permette questo movimento circolare è la documentazione. A volte la documentazione è così assimilabile alla memoria da assumerne le sembianze e confondersi con essa. Il

processo di documentazione può essere definito come una “macchina interrogante”. Questo è un meccanismo che fa domande e chiede chiarificazioni, in un movimento continuo di interrogativi e possibili e provvisorie risposte. La documentazione pone interrogativi su se stessa, sul proprio significato, sulla coerenza progettuale, sul rapporto tra il fare e il ricreare, tra la realtà vissuta e la realtà ricostruita delle parole e degli altri linguaggi, ma pone interrogativi anche sul soggetto che racconta, sulla possibilità di seguire concretamente le tappe dei processi di innovazione, sperimentazione e ricerca, ma anche rispetto ai tempi e ai modi della sua fruizione.

Riuscire a dare una risposta a queste domande significa fare formazione in servizio, ovvero creare le condizioni per impedire la cristallizzazione dei comportamenti educativi e attuare una costante interpretazione, rielaborazione e contestualizzazione delle informazioni ottenute. Tutto ciò avviene all'interno del proprio gruppo di lavoro, in uno scambio reciproco di visioni, esperienze, memoria. Fare formazione in servizio consente di riflettere sui propri modi di ragionare, sulla loro utilità e sui propri limiti. La formazione in servizio aiuta anche a rimanere in contatto consapevole e critico con la contemporaneità, che propone nuovi orizzonti di senso e direzioni di sviluppo, bisogni educativi che non sempre risultano per noi importanti. Un processo innovativo poggia su un'identità robusta, profondamente ancorata a una memoria progettuale, capace di orientare, dare significato, condividere cambiamenti. Ma ciò richiede un'archiviazione di informazioni in una matrice di significati comune che nasce dal lavoro di tutti e diventa risorsa progettuale per tutti.

Memoria, documentazione, formazione / Piero Sacchetto.
 Intervento tenuto al Convegno “Trent'anni di infanzia”, Bologna, 2001.
 In: Bambini. — A. 18, n. 7 (sett. 2002), p. 14-19.

Operatori pedagogici – Professionalità

monografia



Una scuola in comune

Esperienze scolastiche in contesti multietnici italiani

Graziella Giovannini e Luca Queirolo Palmas (a cura di)

I dati più recenti mettono in luce la presenza di circa il 2% di stranieri nelle scuole italiane anche se le rilevazioni statistiche, così come la ricerca sociale nel suo senso più ampio, sono ancora frammentate e disorganiche. Il panorama della ricerca in questo settore, infatti, è ad ampio raggio, ma rivela una scarsa attenzione a studiare aspetti specifici di questo fenomeno. Alcune ricerche vertono sul mondo insegnante e sulla percezione del proprio lavoro nella nuova realtà multiculturale, altre pongono attenzione ai temi della differenza e dell'intercultura e alle sue implicazioni educative, altre ancora ruotano intorno al modo in cui si strutturano l'inserimento scolastico e la relazione educativa, mentre ancora poco battuto è lo studio delle politiche locali e nazionali e il ruolo delle reti sociali nella gestione dell'integrazione scolastica.

Proprio per tentare di superare questi limiti, è stata realizzata una ricerca a carattere nazionale che ha visto il coinvolgimento di nove scuole medie italiane e di tutti i ragazzi stranieri presenti nelle classi terze delle stesse, con un campione di controllo di ragazzi italiani. L'età dei ragazzi intervistati, quella adolescenziale, è una delle più significative per comprendere i percorsi e le scelte scolastiche e permette di porre sotto esame la tesi tradizionale del minor investimento educativo dei ragazzi stranieri. Al centro della ricerca sono stati posti alcuni temi fondamentali. Il primo tema è la ricostruzione dei percorsi migratori dei ragazzi stranieri o di origine straniera, dai quali emerge che quasi la metà degli intervistati è giunta in Italia in tempi recenti, che i ragazzi provengono da tutti i continenti e che, iniziato il processo di scolarizzazione, raramente si può parlare di "transito" verso altri Paesi, ma, casomai, di indecisione tra rimanere in Italia e tornare al Paese di origine. Un secondo tema è l'esperienza scolastica complessiva, ovvero la mobilità, la riuscita e i significati dell'istruzione, nella quale si cerca di cogliere i percorsi scolastici che i ragazzi vorrebbero seguire.

Dall'analisi dei questionari emerge che la riuscita scolastica è sì un esito tra le variabili in gioco quali lo status socioeconomico, i significati attribuiti all'istruzione, le aspettative verso il proprio futuro, ecc., ma anche un processo nel quale tutte queste variabili hanno un continuo peso e una continua ridefinizione. Alla luce di ciò, si può dire che sostanzialmente la riuscita scolastica rappresenta un'esperienza molto simile tra i ragazzi stranieri e quelli italiani, che attiva lo stesso tipo di problematiche. Al dato confortante che ne scaturisce, però, si affianca la preoccupazione che il processo di adattamento sia una mimesi che soffoca istanze culturali originarie e bisogni e modi di essere individuali, su cui gli insegnanti devono porre massima attenzione. In relazione a questo aspetto si affronta anche il tema della scuola come "spazio relazionale" per i ragazzi stranieri. I rapporti con i compagni, con gli insegnanti, con il contesto scolastico nel suo insieme sono fondamentali per la rappresentazione di sé e del proprio futuro, sia in termini scolastici che professionali. Il clima di classe e le relazioni che in essa si instaurano influenzano in modo significativo il benessere/disagio dei preadolescenti e la percezione della propria riuscita scolastica. Poiché è impossibile definire il clima scolastico senza tenere di conto dell'insegnante, un quarto tema cerca di porre l'attenzione sul ruolo docente, una figura di snodo, di transizione e di cerniera tra preadolescenza e adolescenza, della quale i ragazzi apprezzano molto le qualità comportamentali, quali la comprensione, il dialogo, la disponibilità, la gentilezza, mentre minore rilevanza viene data alle qualità professionali.

Altri temi come il lavoro minorile, il problema della lingua e lo spazio della religione e delle appartenenze culturali nella scelta scolastica completano il lavoro di riflessione e di analisi sulla scuola multietnica che oggi si va ridefinendo.

Una scuola in comune : esperienze scolastiche in contesti multietnici italiani / a cura di Graziella Giovannini e Luca Queirolo Palmas. — Torino : Fondazione Giovanni Agnelli, c2002. — XIX, 311 p. ; 22 cm. — (Contributi di ricerca). — Bibliografia: p. 297-310. — ISBN 88-7860-180-2.

Scuole medie inferiori – Alunni : Preadolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia

articolo



La prevenzione del rischio in studenti delle superiori

Nicoletta Marconi e Mauro Mario Coppa

Le più attuali ricerche sulla psicologia dello sviluppo dell'intero arco della vita umana hanno dimostrato che praticamente ogni fase evolutiva è caratterizzata da profonde trasformazioni delle organizzazioni del cervello e della mente. Si è quindi ridimensionato il significato evolutivo tradizionalmente attribuito all'adolescenza come momento di rottura radicale che segna un prima e un dopo nella vita umana. Le fasi prenatali, neonatali, i primi anni, la fanciullezza, il giovane adulto, l'adulto maturo, i vari stadi della senescenza evidenziano costanti e sistematici cambiamenti profondi nella storia dell'individuo. Oggi possiamo iniziare a vedere l'adolescenza nelle sue giuste proporzioni, dimensioni evolutive, al di là del "mito" che aveva elevato questo momento della vita come l'emblema della trasformazione, del cambiamento per eccellenza. L'adolescenza è dunque una fase in cui si costruiscono nuove organizzazioni nelle strutture e nelle funzioni del cervello e della mente umana.

Tali nuove organizzazioni riguardano ogni aspetto del cervello e della mente, da quelle sensoriali a quelle motorie, da quelle perettive a quelle attenzionali, alla memoria, al linguaggio, all'apprendimento, alle emozioni, alle motivazioni, ai processi di socializzazione, all'intero assetto della personalità.

Ognuno di tali ambiti è caratterizzato da molteplici problematiche specifiche: alcune più nucleari, localizzate, altre invece più trasversali, diffuse. Fra queste ultime, un valore particolarmente importante è costituito dai cosiddetti comportamenti a rischio: abbandono scolastico, delinquenza, violenza fisica e psicologica, rischio sessuale, gravidanze precoci, fughe da casa, suicidio, episodi psicotici acuti, rifiuto di qualsiasi norma sociale.

La prevenzione dei comportamenti a rischio è di cruciale importanza: sia sotto il profilo teorico, per comprendere meglio gli intimi meccanismi che ne caratterizzano la genesi e l'evoluzione; sia sotto il profilo dell'intervento operativo, per capire cosa, come, dove, con chi e perché fare, mettere in atto certe azioni educative piuttosto che altre.

L'esperienza presentata in questo articolo espone aspetti metodologici e di contenuto emersi da un'indagine condotta sulle classi seconde di un istituto professionale statale di Recanati (Macerata). La ricerca azione è stata condotta attraverso un ciclo di 15 incontri (tre per ognuna delle cinque classi), per un totale di 56 studenti coinvolti nel progetto. Sono state coinvolte tre componenti: studenti, docenti e genitori.

Per l'analisi della componente docente è stato utilizzato il test TRI – Test delle relazioni interpersonali di Bruce A. Bracken. I risultati hanno evidenziato che per il 58% degli adolescenti emergono relazioni particolarmente negative con le figure docenti. Secondo gli studenti, i docenti sarebbero «noiosi», «non si fanno rispettare», «si fanno mettere i piedi sopra», «non si mettono in discussione», «non capiscono né il nostro linguaggio, né le nostre esigenze». Al contrario, l'insegnante ideale dovrebbe, sempre secondo gli studenti, «farsi rispettare», «coinvolgere maggiormente i propri studenti», «essere divertente», «usare lo stesso linguaggio», «rispettare gli studenti», «essere simpatico e giusto».

Per quanto riguarda la componente genitori, applicando sempre il test TRI, emergono relazioni nella media con le figure di riferimento, anche se si evidenziano relazioni negative in particolare con la figura paterna nel 41% dei casi.

Nella componente studenti risultano:

- «analfabetismo delle emozioni», difficoltà a capire e riconoscere stati emotivi negli altri e in se stessi;
- «agitatori provocatori», linguaggio scurrile, atteggiamenti inadeguati;
- «pensieri persecutori», tendenza a pensare che gli altri, colleghi docenti genitori, stiano tramando alle spalle, allo scopo di far loro del male.

L'articolo presenta i risultati della ricerca, concludendo con una discussione dei dati ottenuti.

La prevenzione del rischio in studenti delle superiori / Nicoletta Marconi, Mauro Mario Coppa.
Bibliografia: p. 18.

In: Psicologia e scuola. — A. 23, n. 111 (ott./nov. 2002), p. 12-18.

Scuole medie superiori – Studenti – Comportamenti a rischio – Recanati

monografia



Bambini e adulti

Competenze ed esperienze educative nei servizi per l'infanzia dell'Umbria

Maria Speranza Favaroni e Ugo Carlone (a cura di)

Questo libro raccoglie in un volume tutti gli articoli pubblicati tra il 1996 e il 2000 in *Bambini e bambine in Umbria*, supplemento della rivista *Bambini* edita dalle edizioni Junior. Si tratta complessivamente di dieci numeri che trattano da vari punti di vista il tema dell'infanzia, riportando le esperienze fatte nelle strutture educative umbre, tali da funzionare come stimolo alla ricerca e luogo in cui mantenere vivo il confronto sui principali temi educativi. Le esperienze riportate mostrano come i servizi rivolti all'infanzia possano avere un forte legame con il territorio e un'attenzione presente alle tematiche emergenti, come l'intercultura, il bisogno di cura di particolari fasce sociali e tipi di famiglia, sottolineando, così, l'importanza di un rapporto diretto tra servizio e utenza. Sono quindi presenti riflessioni ed esperienze degli operatori ma anche dei genitori che si rivolgono ai servizi per l'infanzia.

Si possono individuare i temi principali che attraversano le pubblicazioni: alcuni numeri (8 e 10) trattano il tema della nuova concezione dei nidi e della scuola per l'infanzia alla luce della legge 285/97, descrivendo le politiche regionali rivolte all'infanzia, l'organizzazione delle attività, il ruolo del coordinamento pedagogico e la formazione degli operatori. Nel numero 7 si tratta degli strumenti di monitoraggio e valutazione della qualità del nido, individuando criteri di qualità e tenendo presente la percezione degli utenti.

Nei numeri 1 e 2 si affronta il tema dell'attesa durante la gravidanza, dell'arrivo di una nuova persona nella famiglia, della nascita e dell'inserimento del lattante nel nido, presentando storie di bambini che entrano al nido e racconti dei genitori; e ancora, il momento della vacanza come spostamento dell'attività educativa al mare piuttosto che come sua sospensione. Altro tema trattato, e trasversale a molti numeri, è quello della mediazione tra attese della famiglia e bisogni del bambino, anche attraverso il gioco, il raccontare storie, il coinvolgere i genitori nella progettazione e costru-

zione di giocattoli, l'essere aperti a guardare il mondo in una dimensione "animistica".

In altri (il 3 e il 10) si affronta il tema del coinvolgimento delle famiglie interrogandosi sulla loro rappresentazione del nido, sul coinvolgimento delle madri e delle famiglie rilevando il bisogno di cura da queste espresso; si pone attenzione in particolare alla qualità educativa dell'attività di cura, sia al nido come a casa, e alla considerazione che i genitori hanno per le attività di gioco dei bambini, descrivendo alcune esperienze condotte nei nidi: educazione corporea, costruzione dei giocattoli ecc.

Due numeri (4 e 5) sono dedicati interamente all'educazione interculturale, dalla presenza di diversi colori e storie che s'incontrano al nido e nella scuola per l'infanzia, alle attività di conoscenza e avvicinamento tra bambini e famiglie, sino alla formazione degli operatori rispetto al tema della multiculturalità. Uno spazio specifico è destinato alle storie di bambini stranieri e alle considerazioni dei genitori provenienti da Paesi esteri.

Infine, un numero intero (il 6) è dedicato all'educazione all'ambiente; all'uso degli elementi naturali come occasione di ricerca, per inventare storie; educazione all'ambiente attraverso un approccio esplorativo ed estetico che coinvolge immagini, colori e suoni, sia dentro che fuori la scuola materna, ed esperienze di formazione per gli operatori.

Alla fine d'ogni numero sono riportare bibliografie tematiche per approfondimenti sull'argomento trattato e, nell'ultimo numero, un indirizzario delle strutture rivolte a bambini e famiglie in Umbria con la descrizione delle loro caratteristiche.

Bambini e adulti : competenze ed esperienze educative nei servizi per l'infanzia dell'Umbria / a cura di Maria Speranza Favaroni e Ugo Carbone. — Azzano San Paolo : Junior, c2002. — 179 p. ; 27 cm. — In testa al front.: Centro per l'infanzia e l'età evolutiva, Regione dell'Umbria, Assessorato alle politiche sociali. — Il volume raccoglie i numeri della rivista Bambini e bambini in Umbria pubblicati dal 1996 al 2000. — ISBN 88-8434-108-6.

1. [Educazione della prima infanzia – Umbria](#)
2. [Servizi educativi per la prima infanzia – Umbria](#)

monografia



Il corpo come costruttore d'identità La formazione del sé tra corpo e mente

Viviana Tanzi (*a cura di*)

Il problema del rapporto corpo-mente è una delle tematiche che attraversano la storia del pensiero umano, orientale e occidentale, fin dalle origini. Le argomentazioni e le soluzioni proposte sono state (e sono ancora oggi) molto varie, spesso contrapposte, in relazione anche agli ambiti disciplinari di riferimento: teologici, filosofici, storici, politici, economici.

Nel corso dei secoli, con l'emergere più nitido delle scienze sociali e dell'educazione, di quelle psicologiche e neurobiologiche, il problema del rapporto mente-corpo si è focalizzato su una serie di tematiche più strettamente legate alle relazioni tra i processi di sviluppo che guidano l'evoluzione e le trasformazioni del corpo umano e i processi di sviluppo che caratterizzano la costruzione e le trasformazioni della mente umana: in entrambi i casi, dalle fasi del concepimento fino alla morte dell'individuo.

Le prospettive di ricerca sono molteplici, sia negli ambiti delle scienze dell'educazione che in quelli psicologici e neurobiologici.

In questo libro curato da Viviana Tanzi, coordinatrice delle politiche educative della Val d'Enza (Reggio Emilia), si utilizzano alcune teorie che, secondo i vari autori, si propongono di mettere al centro della progettazione pedagogica il corpo.

Nel primo capitolo, dal titolo "Ho un corpo, dunque esisto", Viviana Tanzi illustra il quadro di riferimento teorico della progettazione educativa presentata nel testo. Nel secondo capitolo, M. Caterina Bianchini, psicoterapeuta, espone alcune teorie sull'origine corporea della mente, soprattutto utilizzando alcune acquisizioni della prospettiva psicoanalitica e psicodinamica. Nel terzo capitolo, Glauco Fantini, presidente della società sportiva Anni magici, sottolinea alcuni concetti base dei rapporti tra attività ludica e sport, con particolare riferimento ai percorsi che, partendo dal corpo, si intrecciano con le emozioni, i sentimenti, i pensieri e che hanno portato a un lavoro quotidiano con insegnanti e pedagogiste, tale che ha aperto nuovi orizzonti e arricchito di nuove

esperienze il lavoro di ricerca continua svolto dalla società sportiva Anni magici.

Nel quarto capitolo, Doriano Corghi, presidente del comitato provinciale del CONI di Reggio Emilia e coordinatore del servizio per l'educazione fisica e sportiva del centro servizi amministrativi di Reggio Emilia, ha precisato alcune questioni di base su "scuola e mondo dello sport insieme per un'attività motoria a misura di bambino", in particolare due concetti:

- fare in modo che lo sport resti dentro la cornice del gioco e pre-requisito dell'educare;
- dare un senso alla sconfitta ed educare a perdere.

La seconda parte del volume è dedicata alla presentazione delle esperienze realizzate:

- al nido d'infanzia Girasole, su "cosa si fa in palestra?", "piccoli amici crescono", dialoghi tra corpo, ambiente e nuovi amici per favorire la percezione consapevole di sé nel gruppo;
- nella scuola dell'infanzia del Comune di Campegine, sezione 3 anni, sull'esplorare, "agire in tutti i sensi", l'udito, la vista, il tatto, il gusto, l'olfatto;
- nella scuola dell'infanzia comunale Le betulle, sezione 4 anni, sul dare corpo alle emozioni, dare voci ai sentimenti;
- nella scuola dell'infanzia comunale Rodari, sezione 5 anni, sui "giochi... in corso", nel cortile della scuola, per le strade del paese in bicicletta, per le campagne intorno al paese, lungo il greto del fiume.

Tutta la seconda parte è accompagnata da un corredo di fotografie a colori che testimoniano quanto riferito nel testo scritto.

Il corpo come costruttore d'identità : la formazione del sé tra corpo e mente / a cura di Viviana Tanzi. — Azzano S. Paolo : Junior, 2002. — 96 p. : ill. ; 24 cm. — Sul front. : Coordinamento politiche educative Comuni della Val d'Enza (RE). — Bibliografia. — ISBN 88-8434-119-1.

1. Bambini in età prescolare e bambini piccoli – Identità – Sviluppo mediante le attività motorie – Progetti – Reggio Emilia (prov.)
2. Corpo umano – Pedagogia

monografia



Disabilità e potenziale educativo

Luigi D'Alonzo

La disabilità è una delle aree di ricerca e intervento più complesse delle scienze dell'educazione. Sono implicati molteplici ambiti disciplinari, oltre alle scienze dell'educazione, le scienze psicologiche, neurobiologiche, sociali, per citare solo quelli più immediatamente connessi. Le problematiche della disabilità, infatti, investono tutti i principali settori della vita umana: non si tratta solo di un problema pedagogico, psicologico, neurobiologico, sociale, ma anche storico, economico, religioso, politico. Ricostruire la genesi del problema storico della disabilità probabilmente ci permetterebbe di capire meglio i significati dei processi che caratterizzano le trasformazioni che hanno accompagnato l'umanità fin dalle sue origini. Potremmo spingerci fino ad affermare che la comprensione della disabilità può gettare luce sul modo in cui si costruiscono e sviluppano le strutture e le funzioni di molti aspetti del cervello e della mente umana.

Questo volume si propone appunto di approfondire il tema della disabilità come potenziale educativo. Nel primo capitolo si espone il faticoso cammino verso l'integrazione dei disabili che in Italia sono attualmente circa tre milioni, di cui più di un milione con difficoltà motorie, 350mila non vedenti, 800mila non udenti e circa 750mila con disagio mentale. L'autore sottolinea come queste persone siano sempre state indicate con il termine di «handicappati», mentre sarebbe auspicabile togliere tale vocabolo dal nostro linguaggio quotidiano, perché «eliminare la parola "handicap" è indispensabile per poter camminare più speditamente verso una completa e matura consapevolezza dei bisogni di queste persone e per giungere a offrire, anche a chi ha meno potenzialità, le giuste opportunità per vivere la propria umanità in armonia con gli altri». Segue una presentazione delle principali tappe verso l'integrazione attraverso alcune delle più significative figure storiche che hanno dato un contributo importante a tale processo, quali Jean E. Marie Gaspare Itard, Johann Heinrich Pestalozzi, Friedrich Fröbel e Jean-

Étienne Esquirol all'inizio del XIX secolo, Guggenbuhl per le esperienze fatte in Svizzera nel 1836, Edward Seguin e John Langdon Down a metà Ottocento, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giulio Tarra, Giovanni Bosco e Giovanni Calabria a fine Ottocento, fino alle principali tappe legislative che hanno accompagnato l'affermarsi del principio dell'obbligo scolastico, giungendo alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, *Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*.

Il secondo capitolo è dedicato ad alcune teorie sul funzionamento cerebrale, con particolare attenzione ai concetti di «plasticità cerebrale», della visione del cervello come sistema dinamicamente organizzato, fino alla teoria di Gerald M. Edelman della selezione dei gruppi neuronali. Nel terzo capitolo si illustrano le relazioni tra funzionalità cerebrale e potenzialità educative, focalizzandosi su alcuni concetti particolarmente utili sul piano della riflessione e dell'azione pedagogica, quali quelli di plasticità cerebrale, equipotenzialità, ruolo delle esperienze attive nello sviluppo cerebrale, localizzazioni cerebrali e innatismo funzionale. Nel quarto capitolo si definiscono le linee dei rapporti tra cervello e apprendimento nel disabile mentale, con specifico riferimento alle peculiarità: «rigidità di pensiero», «lentezza», «tendenza al concreto». A tale proposito, sono esposte alcune delle strategie più efficaci di intervento, come è sottolineato il «ruolo dei bisogni» nei processi formativi e educativi del disabile. Nel quinto capitolo si propongono tematiche operative, quali «che cosa fare», «come agire», «che cosa proporre».

Seguono, infine, le conclusioni i cui concetti chiave possono essere sintetizzati nei seguenti punti: intervento precoce, credere nelle potenzialità, favorire le influenze positive, sollecitare le percezioni analitiche e contestuali, programmare esperienze attive, affermare la funzione dell'integrazione, sviluppare la sensorialità, potenziare tutte le intelligenze, tenere presente il ruolo centrale del linguaggio.

Disabilità e potenziale educativo / Luigi D'Alonzo. — Brescia : La Scuola, c2002. — 208 p. ; 21 cm. — (Medico-Psico-Pedagogica). — Bibliografia: p. 195-203. — ISBN 88-350-1228-7.

Disabili – Educazione e riabilitazione

monografia



Ripensare la prevenzione

Vecchie e nuove dipendenze È possibile una prevenzione specifica?

Anna Maria Benaglio e Luigi Regoliosi (a cura di)

È possibile una prevenzione specifica delle dipendenze? Partendo da una solida tradizione operativa in questo campo iniziata nel 1977, il Dipartimento dipendenze dell'ASL di Bergamo propone riflessioni sui significati e sugli orientamenti di un intervento preventivo.

Il testo, suddiviso in quattro parti, presenta nella prima sezione un inquadramento storico del fenomeno delle tossicodipendenze giovanili, approfondendo l'evoluzione nel corso degli anni delle sue caratteristiche e forme di espressione. La diffusione del consumo di droghe illecite nel nostro Paese risulta essere un fenomeno recente, sviluppatosi a partire dal dopoguerra, e innestato su una tradizione antecedente, legata all'abuso di sostanze legalmente diffuse, come l'alcol e il tabacco, il cui consumo, nonostante i comprovati danni sanitari e sociali che determina, non è mai stato oggetto di particolari censure e/o attenzione educativa.

Parallelamente è riportata un'analisi del concetto e della prassi di prevenzione che evidenzia come i primi tentativi di intervento in un settore che risultava inesplorato si siano fondati sull'esperienza acquisita in altri campi che apparivano ad esso affini. Determinante nella scelta dei modelli di riferimento, l'evoluzione della lettura del fenomeno e dell'immagine attribuita alla figura del consumatore che da tossicomane "depravato" coinvolto in attività illegale e scandalosa passa prima a quella di malato bisognoso di cure, poi a quella di un soggetto appartenente a tutte le classi sociali, socialmente inserito e senza apparenti sintomi di disagio.

A seguito di una rassegna delle principali teorie relative all'eroinomania, a orientamento psicodinamico, psichiatrico e sistematico e alle nuove forme di consumo di sostanze, la prima sezione del testo termina con un'illustrazione del ruolo preventivo del SER.T come è stabilito dalla normativa e come effettivamente viene svolto, con particolare riferimento alla tradizione operativa dell'équipe di Bergamo.

La seconda parte del testo si propone di leggere la tossicodipendenza e tutte le forme di abuso di sostanze anche come comportamento aggressivo autoplastico, individuando – a partire dall’analisi della letteratura – legami e connessioni non casuali con altre forme di “attacco al corpo”: condotte autodistruttive, alcolismo, anoressia e bulimia. Tale ipotesi viene formulata considerando tre elementi: l’analisi dei fattori di rischio più frequenti nella storia dei pazienti del SER.T, l’individuazione di categorie interpretative più ampie del concetto di “dipendenza” e la comparazione tra la lettura di diverse forme di devianza giovanile riportate dalla letteratura scientifica.

La terza parte riporta le premesse e i risultati di una ricerca multimedodologica, finalizzata a individuare i fattori che espongono al rischio di dipendenza e le variabili che incidono sulla cronicizzazione del comportamento tossicomano, realizzata dall’équipe di Bergamo su sessantasette soggetti di età compresa fra i 18 e i 33 anni, afferenti in parte al servizio e in parte a un centro di aggregazione giovanile. I risultati sottolineano come il soggetto a rischio di cronicizzazione appaia sempre meno stigmatizzato o caratterizzato da comportamenti devianti, ma con un’immagine di sé non soddisfacente, come testimoniato dagli scarsi livelli di autostima personale.

Nella quarta parte viene ripresa una riflessione sul senso del percorso e sulle ricadute della ricerca sulle strategie operative del servizio nell’area della prevenzione.

Ripensare la prevenzione : vecchie e nuove dipendenze : è possibile una prevenzione specifica? / a cura di Anna Maria Benaglio e Luigi Regoliosi. — Milano : Unicopli, 2002. — (Mentore ; 3). — Sul front. : ASL Bergamo, Dipartimento per le dipendenze. — Bibliografia. — ISBN 88-400-0793-8.

Tossicodipendenza – Prevenzione

monografia



“Tossicodipendenza”

Generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici

Gian Piero Turchi (a cura di)

Il fatto che l'uso e l'abuso di sostanze psicoattive siano stati per molto tempo lasciati agli studi e all'azione della psicopatologia e quindi della psichiatria ha generato una visione di tipo "curativo" caratteristica del modello medico e ha comportato, all'interno della psicologia clinica, disciplina che storicamente svolge una funzione di supporto per la prassi psichiatrica, un appiattimento della produzione teorica. Per questo motivo è risultato necessario trovare nuove prospettive, utilizzando impianti teorici capaci di generare una svolta paradigmatica, e porre la persona all'interno dei processi che fuoriescono da una dimensione puramente individuale per collocarla nel tessuto sociale.

La prospettiva prescelta nel testo è quella interazionista, in grado di mettere in rilievo la dimensione discorsivo-costruttiva della realtà. Il consumo di sostanze, secondo questa prospettiva, deve essere necessariamente considerato all'interno dei processi sociali che lo generano, in modo da rientrare nell'ambito di una epistemologia della "costruzione della realtà", dove ciò che si chiama realtà è la costruzione che appartiene alla modalità del racconto, ovvero ai repertori narrativi che vengono usati dalla comunità dei parlanti in un contesto storico culturale dato. Si tratta di una lettura agli antipodi di una prospettiva meccanicistica.

Il testo si snoda attraverso l'approfondimento di una cornice teorica ed epistemologica di stampo interazionista, sviluppata nella prima sezione, dove viene trattato il tema della devianza e tossicodipendenza come costruzione sociale, cui fa seguito, nella seconda sezione, una disanima degli autori e dei contributi teorici che maggiormente risultano significativi e rilevanti all'interno del paradigma adottato come riferimento. Fra gli autori approfonditi i teorici dell'etichettamento, Erving Goffman, Alessandro Salvini, Jerome Bruner, i quali, pur nelle loro specificità, propongono un superamento delle tradizionali concezioni correzionaliste e patologiche nei confronti dei comportamenti devianti

attraverso un'analisi dei processi di reazione, di controllo sociale e di interazione fra gli individui.

Dopo un panorama delle principali prospettive teoriche ed epistemologiche che hanno affrontato il tema della tossicodipendenza, passando dal naturalismo medico-psichiatrico a una prospettiva clinico-psicologica, la terza sezione si apre indagando gli aspetti più operativi, a partire dalle politiche di intervento e dalle articolazioni relative al sistema dei servizi nella loro evoluzione storica. In particolare, vengono indagate le modalità operative dei SER.T e delle comunità terapeutiche, che rimangono gli interventi collaudati da più tempo e più frequentemente attuati.

Fa seguito una quarta sezione dedicata all'esposizione di alcune ricerche in linea con gli assunti tratteggiati e il salto paradigmatico auspicato, in modo da evidenziare come anche il metodo possa svilupparsi in virtù dell'epistemologia utilizzata. Le ricerche, con diversi obiettivi e diversi target, partono dall'attenzione al linguaggio in quanto veicolo attraverso il quale i significati sono costruiti, negoziati e scambiati all'interno delle narrazioni. Sono così indagati sia la costruzione dell'identità di giovani assuntori di sostanze, sia i processi che generano i diversi atteggiamenti nei confronti delle sostanze psicotrope illegali da parte dei cittadini, sia la valutazione di efficacia dei programmi da parte degli operatori.

Conclude il testo una rassegna della legislazione antinarcotici.

“Tossicodipendenza” : generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici / Gian Piero Turchi (a cura di). — Venezia : Domeneghini, c2002. — 373 p. ; 24 cm. — ISBN 88-7126-204-2.

Tossicodipendenza

monografia



Sostanze

Non solo storie

Un'esperienza di prevenzione con adolescenti

*Maurizio Resentini, Ornella Perego,
Francesca Zucchetta, Federica Eynard, Cristina Frasca*

Il consumo sempre più massiccio di droghe di derivazione chimica e le vicende di cronaca a esso correlate, spesso amplificate dai media sino a creare un'ennesima "emergenza", hanno portato i servizi per le dipendenze a interrogarsi sulle strategie di prevenzione impiegate e sulla necessità di trovare strumenti innovativi per affrontare in maniera adeguata la nuova situazione.

Il testo presenta la strada percorsa in questa direzione dal Servizio tossicodipendenze di Monza che, avendo scelto dalla fine degli anni Ottanta di investire in modo significativo risorse interne ed esterne nel campo della prevenzione, giunge negli anni Novanta a concretizzare il percorso descritto nel testo: una ricerca-azione e un intervento nelle scuole.

L'esperienza nasce da una sempre più forte richiesta da parte delle scuole di intervenire sulla tematica in questione, soprattutto dopo lo spettro dell'AIDS.

La prima proposta è di un ciclo di incontri sulla "promozione dell'agio" per insegnanti e genitori delle scuole medie inferiori, volto ad affrontare le problematiche della devianza e del disagio adolescenziale, delle motivazioni socio-psicologiche all'uso di sostanze, degli effetti delle singole sostanze psicoattive, compreso l'alcol, che viene riproposto in seguito anche nelle scuole superiori del territorio di Monza e Lissone.

La costituzione di un gruppo di lavoro interno alla ASL e la nuova organizzazione di rete, che prevede nei componenti anche insegnanti referenti delle scuole interessate, permette di iniziare a lavorare direttamente con gli studenti.

La scelta cade in prima istanza su uno strumento in grado di descrivere la realtà sulla quale si deve innestare l'azione: una ricerca-intervento che coinvolge sia studenti delle scuole medie superiori, attraverso la somministrazione di un questionario anonimo, sia giovani contattati con i progetti di educativa di strada, impegnati in ambito lavorativo.

Per quanto riguarda la ricerca effettuata nei luoghi di aggregazione informale, risulta utile l'allestimento di uno stand progettato in sintonia con il linguaggio giovanile, dotato di supporto musicale e di materiale informativo. Lo stand propone anche la compilazione del questionario, con la raccolta di informazioni sul livello di conoscenza delle sostanze, sul loro utilizzo e sulle modalità di assunzione, sulla vicinanza a consumatori.

A partire dai risultati del questionario, che tratteggiano, rispetto all'utilizzo di sostanze, un quadro sovrapponibile a quello delle grandi città, si struttura l'intervento nelle scuole superiori, individuando le classi seconde degli istituti secondari, quali più adatte a un progetto di prevenzione.

La proposta è di un ciclo di tre incontri che, attraverso una metodologia partecipativa finalizzata a un diretto coinvolgimento dei ragazzi, riportata nel testo, possano condurre a una riflessione non solo sulle sostanze ma più in generale sui comportamenti a rischio, considerando sia l'aspetto informativo, sia l'aspetto psicoeducativo.

Per quanto riguarda l'ambito extrascolastico sono segnalati ulteriori attività di prevenzione svolte dal Servizio tossicodipendenze, che vanno dalla realizzazione di un'unità mobile di strada in grado di affrontare il problema dei nuovi consumi, alla predisposizione di un videogioco utile a catturare l'interesse dei più giovani, a interventi nei luoghi del divertimento notturno (discoteche, pub).

Sostanze : non solo storie : un'esperienza di prevenzione con adolescenti / Maurizio Resentini, Ornella Perego, Francesca Zucchetta, Federica Eynard, Cristina Frasca. — Milano : F. Angeli, c2002. — 112 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 138). — Bibliografia: p. 110-112. — ISBN 88-464-3925-2.

Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti – Prevenzione – Progetti della Lombardia (Amm. reg.). ASL 3, Monza. Servizio tossicodipendenze

monografia



Nascita e società

**La medicalizzazione del parto
Un aspetto della iatrogenesi sociale**

Ivano Spano e Flavia Facco

Prendendo le mosse da una disamina generale di carattere storico, antropologico e sociologico del concetto di malattia e dei rapporti di potere che esercita la medicina sull'individuo e sulla società, gli autori sviluppano un'analisi critica del parto come fatto sociale, culturalmente condizionato. L'analisi si pone la finalità di mettere in luce i fattori e le modalità attraverso cui si è giunti in primo luogo alla medicalizzazione del parto – che si estrinseca nell'istituzionalizzata ospedalizzazione del parto – e, di seguito, all'espropriazione nei confronti della donna di eventi, conoscenze e pratiche che le appartengono, definendo la sua completa dipendenza dalle istituzioni.

Gli autori evidenziano come la madre non sia considerata un soggetto pienamente sociale, come è invece il prodotto che ella offre alla società, il bambino. È dunque l'istituzione ospedaliera, con i suoi saperi, la sua organizzazione e i suoi tempi a definire l'evento del parto escludendo il vissuto emotivo della gravidanza e dell'incipiente maternità, conoscenze non mediate che la donna ha di sé e del nascituro che non domandano di essere interrotte, bensì accompagnate nel processo naturale del parto e della nascita.

Gli autori mettono in luce elementi di inefficacia clinica propri di una forte medicalizzazione: da qui l'utilizzo del termine «iatrogenesi», per dimostrare che un sistema di salute basato sulla medicina oltre dei limiti critici diviene patogeno. La supervisione medica permanente ha finito per trasformare la vita in una serie di fasi di rischio ciascuna posta sotto una tutela medica particolare, riducendo quindi l'esperienza del parto da evento fisiologico normale a evento patologico dove la gamma dei rischi, anziché decrescere in proporzione agli sviluppi del sapere medico, si estende, ad esempio portando a percentuali elevatissime il parto cesareo. L'analisi degli effetti iatrogeni della medicalizzazione si dipana su diversi livelli relazionali: il rapporto di potere tra il sapere medico potente e l'individuo impotente, il rapporto tra medico e madre-fì-

glio come pazienti, il rapporto tra madre e tessuto sociale da cui è allontanata al momento del parto.

Nella prima parte del testo l'analisi critica è arricchita ed esemplificata da una ricerca sul parto, nello specifico sulle modalità con cui esso avviene in un reparto di ostetricia di un ospedale di una regione del nord Italia, analizzandone l'organizzazione spazio-temporale e le cartelle cliniche e strutturando colloqui liberi con le partorienti per un periodo di sei mesi. L'indagine si pone l'obiettivo di illustrare le problematiche fisiche e psicologiche indotte dalla gravidanza e dal parto in ospedale. Dai dati emerge che il parto all'interno dell'ospedale si configura come un fatto di pertinenza strettamente medica e che il parto spontaneo rappresenta un evento minoritario (l'incidenza degli interventi chirurgici è dell'80%; i parto spontanei naturali del 19%, ma anche tra questi, nel 30% dei casi, il medico interviene). Si registra, tra gli altri dati, l'abituale pratica di allontanamento del neonato dalla madre per circa 12 ore, pratica che gli autori riferiscono direttamente a un'imperante concezione meccanicistica e patologica del parto, quando i saperi psicofisiologici hanno messo in luce ormai da tempo l'importanza di un immediato e duraturo stretto contatto per la salute psicofisica della coppia madre-bambino, ma anche per le altre figure di cura, il padre e gli altri parenti.

La seconda parte del testo accoglie contributi su gravidanza, parto e puerperio, indagando nello specifico gli aspetti psicologici di tali fasi di vita, e sul periodo prenatale come fase importante per la salute psicofisica del nascituro e per lo stabilirsi delle relazioni post natali. Vengono infine presentati i dati e le conclusioni di una ricerca riguardante le aspettative e gli aspetti psicologici legati ai vissuti emotivi nella maternità svolta dal Centro di ricerche sull'infanzia di Padova su un gruppo di 727 famiglie.

Nascita e società : la medicalizzazione del parto : un aspetto della iatrogenesi sociale / Ivano Spano, Flavia Facco. — Nuova ed. — Padova : Sapere, c2001. — 239 p. ; 22 cm. — (Scienze sociali). — Bibliografia: p. 236. — ISBN 88-87524-44-0.

Gravidanza e parto – Medicalizzazione

monografia



Il bambino iperattivo e disattento

Come riconoscerlo ed intervenire per aiutarlo

Serenella Corbo, Federico Marolla, Vittoria Sarno, Maria Giulia Torrioli, Silvia Vernacotola (a cura di)

Tutti noi, nella psicologia di senso comune, crediamo di sapere che cosa sia l'attenzione, lo stare calmi, l'agire in modo pianificato. Nel lessico comune di tutte le lingue, vi sono espressioni come: «stai attento! Fai attenzione!», «Non rispondere subito, cerca di riflettere, non essere impulsivo, altrimenti continui a fare errori».

Espressioni come queste sono innumerevoli e si applicano quasi a ogni aspetto della nostra vita: si può dire dalla nascita fino a quando cessiamo di vivere. Ma che cosa intendiamo dire con tali espressioni, con tali parole? Che cos'è, per esempio, l'«attenzione»? Cosa significa «stare calmi»? Cosa vuol dire «agire senza riflettere», in modo «impulsivo»?

Le ricerche scientifiche sull'attenzione sono relativamente recenti e solo da pochi anni sono disponibili strumenti e metodologie per capire meglio che cosa sia l'attenzione sul piano delle strutture e delle funzioni neurobiologiche, sia negli animali che nell'uomo. Ma, nonostante tali progressi, è difficile affermare che oggi sappiamo che cosa sia l'attenzione. Ciò che è certo è che si tratta di qualcosa di molto complesso: sono implicate molteplici strutture del sistema nervoso centrale e periferico; si tratta di processi multidimensionali che riguardano la distribuzione (focalizzazione massima o minima), le modalità, le funzioni; vi sono strette connessioni con gli stati della coscienza, la veglia, il sonno; l'attenzione, infine, è intrecciata con tutte le aree del cervello e della mente, dai sensi alla motricità, dalla memoria all'apprendimento, dal linguaggio al pensiero, dalle emozioni alle motivazioni, fino allo sviluppo della personalità nel suo insieme. Vista l'importanza cruciale che riveste l'attenzione nello sviluppo psicologico, quali sono gli effetti, le conseguenze nel caso dei disturbi dell'attenzione?

Questo volume presenta le problematiche fondamentali connesse con il disturbo dei processi attenzionali (deficit di attenzione) e con le relative difficoltà nella programmazione motoria (iperattività) e nella pianificazione del comportamento (impulsività).

Si parla, utilizzando le iniziali dei termini con cui gli psichiatri americani hanno indicato tali disturbi, della sindrome ADHD (Attention Deficit Hyperactivity Disorder): sindrome da deficit di attenzione e iperattività e impulsività.

Nel primo capitolo si precisa che cos'è tale disturbo: dai criteri diagnostici, alle cause, all'evoluzione, all'incidenza nella popolazione, fino a una breve sintesi di che cosa provi un bambino con ADHD. Nel secondo capitolo sono presentate le principali problematiche scolastiche, la cui soluzione svolge un ruolo essenziale nel processo di crescita di questi bambini: come vengono individuati nella scuola elementare, cosa può fare un insegnante, le strategie della classe, come aiutare il bambino a modificare i comportamenti. Nel terzo capitolo si illustrano i contesti familiari, suggerendo una serie di metodologie e tecniche per affrontare queste situazioni molto difficili e dolorose con successo. Nel quarto capitolo si tratta del rapporto tra il bambino con deficit di attenzione e impulsività e il pediatra e, infine, nel quinto capitolo, sono presentate le principali strategie terapeutiche.

Concludono il volume un glossario dei principali termini tecnici e una bibliografia per eventuali approfondimenti.

Il bambino iperattivo e disattento : come riconoscerlo ed intervenire per aiutarlo / a cura di Serenella Corbo, Federico Marolla, Vittoria Sarno, Maria Giulia Torrioli, Silvia Vernacotola. — Milano : F. Angeli, c2002. — 84 p. : ill. ; 23 cm. — (Self-help ; 35). — Bibliografia: p. 75-84. — ISBN 88-464-3862-0.

Bambini – Disturbo da deficit di attenzione e iperattività – Diagnosi e terapia

monografia



Case famiglia

Il racconto di un'esperienza e il quadro tecnico di riferimento

Alberto Giani (a cura di)

Il testo, che presenta l'esperienza di una casa famiglia della Caritas diocesana di San Miniato (Pisa) per ragazze adulte con disagio psichico di varia natura, fornisce strumenti educativi, terapeutici, normativi e assistenziali che hanno consolidato l'attività.

La casa famiglia è una struttura residenziale, con presa in carico totale degli ospiti, per periodi e con modalità diverse a seconda dei singoli casi, collocata nel centro del paese di San Miniato e promossa all'interno di una comunità parrocchiale coinvolta nell'esperienza. Questa particolare configurazione permette lo scambio continuo fra ciò che avviene all'interno della casa famiglia e il territorio di riferimento, con momenti di collaborazione fra i quali la preparazione delle feste, la partecipazione ad attività socio-ricreative esterne, o l'invito rivolto alle ospiti a momenti di convivialità da parte di abitanti che conoscono l'esperienza e instaurano con le ragazze relazioni quotidiane e continue. Il rapporto con il territorio si concretizza anche nel costante tentativo di mantenere i legami con le famiglie di origine che si sostanzia, quando possibile, nella partecipazione a specifiche riunioni e alle iniziative promosse dalla casa famiglia e nella ricerca di un inserimento lavorativo delle ospiti, strumento che sviluppa autonomia, indipendenza e nuove forme di socializzazione.

Ciò che caratterizza la struttura è, accanto all'équipe di operatori, la figura di una residente che svolge un ruolo materno di grande importanza, stabile punto di riferimento, e che contribuisce a fornire al servizio il senso dell'essere famiglia e della quotidianità.

Nel primo capitolo, che presenta le trasformazioni avvenute nel servizio a dieci anni dalla sua costituzione, si approfondiscono la *mission*, le risorse, le difficoltà, i punti forti e deboli, le scelte operative e il dibattito che hanno condotto all'attuale assetto e a una configurazione più consona alle esigenze del territorio. Segue, nei capitoli successivi, un'analisi del lavoro educativo e dell'assetto organizzativo.

La particolare condizione delle ospiti, che presentano carenze di abilità di diverso genere, ha portato a strutturare l'intervento su quattro aree educative all'interno di una programmazione formulata ogni anno: l'area relazionale e sociale, l'area della gestione domestica, l'area della salute della persona, l'area cognitiva, espressiva e psicomotoria. A queste si affiancano attività con professionisti esterni che curano problemi specifici, come le esperienze di musicoterapia e di teatro, volte a migliorare le abilità comunicative e percettivo-motorie, la socializzazione, oltre che stimolare creatività e immaginazione.

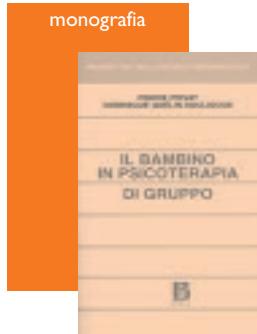
L'organizzazione, supportata da diversi profili professionali, fra i quali gli operatori socioassistenziali, gli educatori professionali, gli obiettori e i volontari, prevede sei tipologie di riunioni a cui sono chiamati i diversi livelli, testimonianza dell'importanza attribuita al lavoro di équipe su cui si fonda tutta l'organizzazione al fine di riuscire a garantire prestazioni adeguate ai bisogni del paziente: dalla riunione di comunità, a cui partecipano le diverse ragazze ospiti insieme al coordinatore, alla riunione interna, a cui partecipano tutti gli operatori, a quella di coordinamento organizzativo, all'équipe tecnica, all'équipe direttiva e a quella di gestione.

In conclusione sono inseriti lo statuto della casa famiglia, il regolamento e alcuni esempi di programmazione educativa.

Case famiglia : il racconto di un'esperienza e il quadro teorico di riferimento / a cura di Alberto Giani. —
 Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2002. — 111 p. ; 24 cm. — In testa al front.: Casa famiglia Caritas di San Miniato; Cooperativa sociale "La pietra d'angolo". — Bibliografia: p. 108-111. — ISBN 88-8216-122-6.

Malati mentali : Donne – Assistenza e riabilitazione – Casi : Casa famiglia Caritas, San Miniato

monografia



Il bambino in psicoterapia di gruppo

Pierre Privat, Dominique Quélin-Souligoux

Il volume costituisce un'occasione preziosa per confrontarsi in modo organico con motivazioni, implicazioni e modalità della psicoterapia di gruppo per bambini, soprattutto di quella rivolta a soggetti in età di latenza, tra gli 8 e gli 11 anni.

Prendere coscienza che altri hanno un tipo di problema analogo al proprio agisce come un potente agente terapeutico, in quanto ha l'effetto di diminuire l'angoscia e il senso di colpa. Il gruppo si delinea come quel luogo in cui il bambino può finalmente esprimere una richiesta d'aiuto senza colpevolizzarsi. Ed è proprio per questa ragione che la psicoterapia di gruppo si rende necessaria tutte le volte in cui le difficoltà di appropriarsi di una sofferenza sono così forti da non permettere al bambino di formulare, individualmente, una richiesta di aiuto specifica.

La seconda argomentazione fondamentale, che motiva la scelta della psicoterapia di gruppo, è in ragione delle limitazioni introspettive ed espressive del bambino, soprattutto nell'età di latenza. Come viene enfatizzato dagli specialisti francesi, che fanno ampio uso di questa modalità terapeutica, i bambini di questa età che accedono ai servizi psicologici sono accomunati dall'inibizione intellettuale, dalla difficoltà a concentrarsi in un lavoro individuale, a fare associazioni, a comunicare i propri pensieri ed emozioni. Date queste premesse, il gruppo appare come la migliore delle scelte possibili, in quanto può offrire un quadro di contenimento sia a bambini troppo sulla difensiva, sia a bambini pervasi dalle proprie emozioni. Il gruppo si delinea come uno spazio di mediazione, in grado di permettere una migliore elaborazione e regolazione del mondo interiore, cognitivo ed emotivo, e delle interconnessioni tra questi due aspetti. Il lato espressivo non represso del gruppo autorizza i bambini alla messa in atto delle loro emozioni; al contempo la molteplicità delle espressioni di tali emozioni apre, con l'aiuto degli interventi del terapeuta, la via alle loro rappresentazioni.

Il lavoro terapeutico in gruppo si fonda sul dispiegamento e l'elaborazione di modalità di comunicazione più specifiche tra pari; compito dello psicoterapeuta è rispettarle, favorendo tutte le interazioni di gruppo e tenendo conto del grande valore che assume il delinearsi di una dimensione intersoggettiva tra i bambini. Lo psicoterapeuta sarà sollecitato a prendere contatto con le sue parti infantili e ad accordarsi con gli stati emozionali vissuti nel gruppo, pur conservando allo stesso tempo la differenza intergenerazionale; condizioni queste necessarie affinché il processo di gruppo possa svolgersi e assumere senso.

Elemento insolito di questa prospettiva psicoterapeutica è il privilegio accordato allo scambio verbale, rispetto a quello mediato dal gioco. L'uso di fogli, matite, pongo o giocattoli viene infatti proposto solo ai bambini più piccoli, o a quelli con particolari patologie, al fine di fornire un supporto alla simbolizzazione.

L'attenzione alla dimensione gruppale ricomprende anche i genitori. Questi, all'inizio, funzioneranno come gruppo di accompagnamento, funzionale ad assicurare la permanenza del gruppo dei bambini. In un secondo momento, l'aggregazione degli adulti potrà delineare uno spazio psicologico privilegiato per elaborare le problematiche portate dai figli.

Estremamente utile per tutti coloro che conducono psicoterapie di gruppo nei servizi pubblici è l'approfondimento dei rapporti che intercorrono tra il gruppo dei bambini e l'istituzione che lo ha attivato e che se ne assume la responsabilità. A questo riguardo, si evidenzia l'esigenza che l'istituzione, di cui sono parte gli psicoterapeuti, funzioni come un gruppo, in grado di fungere da contenitore delle differenti forme di presa in carico terapeutica e, in primo luogo, del piccolo gruppo.

Il bambino in psicoterapia di gruppo / Pierre Privat, Dominique Quélin-Souligoux. — Roma : Borla, c2002. — 179 p. ; 21 cm. — (Prospettive della ricerca psicoanalitica ; 34). — Trad. di: *L'enfant en psychothérapie de groupe*. — Bibliografia: p. 171-175. — ISBN 88-263-1415-2.

Bambini con disturbi psichici – Psicoterapia di gruppo

articolo



Verso welfare locali

I servizi assistenziali tra modelli organizzativi regionali e welfare locale

Elena Ferioli

L'articolo si prefigge lo scopo di illustrare le tappe e i contenuti del processo di rinnovamento del welfare socioassistenziale italiano, cercando di individuare le caratteristiche del modello che verrà tendenzialmente ad affermarsi in futuro.

L'autrice sviluppa un'analisi delle legislazioni regionali a partire dalla fine degli anni Settanta e illustra come da una prima fase, denominata di *welfare state*, siamo passati a una seconda, di welfare municipale. Infatti, dalla fine degli anni Settanta agli inizi degli anni Novanta il sistema socioassistenziale vigente in Italia si è basato prevalentemente su prestazioni e servizi forniti dalle unità sanitarie locali in base a deleghe comunali in un contesto in cui le legislazioni regionali colmavano un vuoto legislativo nazionale. In una seconda fase, ovvero dalla seconda metà degli anni Novanta al 2001, si inserisce il più recente processo di decentramento amministrativo attuato con la legge 15 marzo 1997, n. 59, *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa* e confermato dalla legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*. Con essa si attua, di fatto, il definitivo trasferimento a Regioni e a enti locali delle funzioni amministrative dell'intera matrice socioassistenziale. Ne deriva un modello denominato municipale in quanto è ai Comuni che viene attribuito il ruolo di governo o meglio di regia.

L'autrice, inoltre, cita e discute la recente revisione del titolo V della Costituzione attraverso cui la progressiva concentrazione nell'ente comunale delle funzioni amministrative relative al sistema locale dei servizi sociali assume una garanzia costituzionale.

Si evidenzia con chiarezza come il processo di rinnovamento del welfare socioassistenziale abbia determinato il passaggio da un modello di politiche del settore incentrate sulla prevalenza della presenza pubblica nella rete dei servizi e delle prestazioni sociali a

un modello in cui alle istituzioni pubbliche spetta piuttosto la regolazione dell'intero sistema costituito da soggetti pubblici e privati.

Il testo propone un'analisi dei fattori che hanno spinto verso il decentramento delle competenze socioassistenziali, *in primis* la crisi dello stato sociale italiano, per evidenziare che la novità dei recenti cambiamenti risiede non soltanto nel decentramento di tali competenze, quanto piuttosto nella completa e profonda trasformazione del modo di intendere il *welfare state*. Si inaugura così una fase delicata per lo sviluppo del welfare socioassistenziale italiano, nella quale le Regioni e gli enti locali gestiranno autonomamente le proprie politiche sociali. L'autrice rileva su questo argomento un aspetto critico, ovvero la probabile diversificazione del grado di efficienza ed efficacia dei servizi socioassistenziali offerti nei diversi territori.

Dalla valutazione complessiva delle nuove disposizioni costituzionali l'autrice ricava l'impressione di uno Stato che, pur garantendo strumenti essenziali di perequazione e uniformità, si ritira dal campo delle politiche sociali e, di fatto, accentua sempre più le differenziazioni tra le Regioni in materia di organizzazione e gestione dei servizi sociali. Sono citati, ad esempio, la recente delibera della Giunta regionale della Lombardia riguardo ai piani di zona che fa emergere come questa Regione sembri andare verso un sistema connotato da una forte tensione all'esternalizzazione dei servizi sociali, e il caso della Toscana dove il piano sanitario regionale 2002-2004 introduce la sperimentazione della cosiddetta "società della salute", esempio di compartecipazione di attori sociali diversi, ASL e Comune, nella gestione dei servizi sociosanitari territoriali.

Verso welfare locali : i servizi assistenziali tra modelli organizzativi regionali e welfare locale / Elena Ferioli. Bibliografia: p. 19.

In: Animazione sociale. — A. 32, 2. ser., n. 166 = 10 (ott. 2002), p. 11-19.

Welfare state – Cambiamento – Italia – 1970-2001

articolo



Le Carte per la cittadinanza sociale Approfondimenti monografici

La sezione monografica di Studi Zancan qui presentata è dedicata al racconto di un'esperienza innovativa che ha preso avvio nel giugno 2000, condotta in forma sperimentale in tre zone sociosanitarie della Toscana, a iniziativa della Regione e con l'apporto scientifico della Fondazione Zancan, sul tema delle Carte per la cittadinanza sociale.

Le Carte costituiscono uno strumento, un "patto", una strategia di sviluppo di una società nella quale i cittadini, singoli o associati, non siano solo destinatari di risposte adeguate alle proprie legittime aspettative, ma anche protagonisti nella costruzione dello stato sociale.

Vinicio Biagi, dirigente della Regione Toscana, introduce il tema ricostruendo lo sviluppo del progetto a partire dalla riflessione sulle esperienze delle carte dei servizi in sanità e dal piano integrato sociale regionale 1998-2000.

Romeo Zanon entra nel merito dei presupposti e dei riferimenti fondanti, teorico-concettuali, su cui poggia il processo di costruzione della carta evidenziando tre caratteristiche generali:

- la dinamicità: è chiamata "carta per" la cittadinanza, non della cittadinanza, poiché si tratta di un processo di formazione permanente, che impone di lavorare in prospettiva;
- la quotidianità dello strumento, in quanto finalizzato ad affrontare problemi di tutti i giorni della comunità locale;
- la corresponsabilità e l'interazione tra i vari attori: cittadini utenti, servizi, istituzioni.

Ci si interroga poi – chiarificandone il senso – su alcuni concetti chiave.

La "cittadinanza sociale", che dal punto di vista del cittadino assume il senso del diritto a fruire delle possibilità e delle opportunità di essere protagonista, partecipando all'individuazione di obiettivi e priorità, all'elaborazione di programmi d'intervento, alla loro elaborazione e valutazione.

La "comunità", intesa come soggetto politico e non idealizzato. Non esiste, infatti, un'unica comunità, poiché le persone oggi scel-

gono liberamente come e con cosa identificarsi, la collaborazione viene data conformemente ai propri interessi. È la comunità “senza prossimità” che interessa la cittadinanza sociale, dove ciò che conta non è tanto l’“essere comunità” quanto il “sentirsi comunità”;

Infine, la tutela e il legame con la partecipazione. La riflessione durante l’elaborazione del progetto ha portato al convincimento che la tutela del cittadino è il prodotto della qualità dei servizi.

Alessandro Pompei e Franco Vernò, che hanno direttamente partecipato alla realizzazione delle esperienze con i referenti delle tre zone, illustrano le linee guida intese come raccomandazioni di comportamenti ricavate dalla riflessione critica dell’esperienza, allo scopo di assistere i diversi soggetti interessati nel decidere quali siano i comportamenti più idonei e i fattori di qualità da assicurare in determinate circostanze.

I contenuti delle linee guida si sviluppano lungo le quattro iniziative che portano alla costruzione della Carta della cittadinanza: il patto per la cittadinanza sociale, fase nella quale si condividono tra le forze in campo le possibili strategie per sviluppare cittadinanza sociale, si rendono pubblici e comunicabili i perché del percorso; la costruzione del profilo della comunità, attraverso il quale si evidenziano bisogni, risorse e possibili risposte; l’individuazione di livelli di tutela che garantiscono qualità degli interventi e livelli adeguati di risposta; l’elaborazione della carta per la cittadinanza sociale e delle carte dei servizi. Per ognuna di queste azioni vengono indicati i soggetti che le devono compiere, chi deve essere coinvolto, le modalità di esecuzione, i fattori di qualità che devono caratterizzare le azioni, i tempi necessari per portarle a termine, i prodotti con cui si concludono le azioni.

I contributi successivi, a opera dei vari referenti delle tre zone che hanno vissuto direttamente l’esperienza progettuale, entrano nella descrizione dei singoli percorsi di realizzazione, nella restituzione dei vissuti, delle idealità e degli apprendimenti che il percorso ha generato. La sezione si conclude con la presentazione per esteso delle tre carte, risultato finale della sperimentazione condotta.

Le Carte per la cittadinanza sociale : approfondimenti monografici.

Nucleo monotematico.

In: Studi Zancan. — A. 3, n. 1 (genn./febbr. 2002), p. 62-125.

Politiche sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione – Progetti della Toscana
(Amm. reg.) : Carta per la cittadinanza sociale

monografia



Progettare nel sociale

Regole, metodi e strumenti per una progettazione sostenibile

Remo Siza

Il concetto di *welfare mix* ha raggiunto un'ampia diffusione nel corso degli ultimi due decenni, prima nei Paesi di lingua inglese e ora anche in Italia. Gli amministratori e i pianificatori dei servizi sono sempre più esortati a considerare le possibilità di coordinare chi fornisce servizi in campo pubblico con chi li fornisce privatamente e, a loro volta, con chi opera nel campo del volontariato, allo scopo di raggiungere obiettivi prima considerati come di prevalente appannaggio del settore pubblico.

La programmazione nei servizi sanitari e sociali è di conseguenza diventata di recente un'impresa sempre più complessa, sollevando problemi di efficacia manageriale e richieste di coinvolgimento e responsabilità democratica.

È questo mutato contesto, con le pressioni che esso ha creato in chi deve decidere le strategie e pianificare nel settore pubblico, in particolare in quello sociale, che costituisce il principale elemento di analisi del libro.

Dopo un esame teso a ricostruire lo sviluppo degli approcci teorici alla programmazione nelle politiche sociali, intrecciato con una lettura dei processi di modernizzazione della società e delle modificazioni nei sistemi di welfare, ci si sofferma sull'esame approfondito di due modelli programmati che più marcatamente hanno influenzato la programmazione sociale: il modello sinottico "razionalista" e quello incrementale. Si analizzano quindi gli sviluppi e le evoluzioni di questi due modelli, illustrando in modo comparato le caratteristiche di altri approcci quali quello pluralista, nella variante "collaborativa" e "conflittuale", la programmazione per progetti o *shopping list*, la pianificazione strategica.

Un terzo capitolo affronta l'esame del cambiamento degli stili di programmazione in relazione non tanto all'evoluzione teorica interna ai modelli, quanto alle caratteristiche dell'ambiente e delle politiche di settore su cui i piani e i progetti intendono operare. Si evidenziano così due ulteriori approcci nella cultura programmatrice:

quello autoreferenziale, che si caratterizza per il fatto di identificare la progettazione in un processo decisionale che si fonda sull'applicazione della razionalità, con fasi e strumenti indipendenti dal contesto in cui si applica, e l'approccio comunicativo, che comprende modalità di progettazione fondate sull'interazione, la processualità, il negoziato con gli altri soggetti decisionali che abitano la comunità in cui si opera, alla base di una prospettiva di *community planning*.

Tutto ciò prelude all'identificazione in un modello di programmazione sostenibile, riconosciuto tale perché capace di rispettare l'autonomia dei soggetti e quindi basato su strategie di coordinamento piuttosto che su azioni che creano conformità al sistema. Tale prospettiva è vista come la più adeguata a operare in un sistema di *welfare mix* che riconosce la pluralità di autonomie sociali che svolgono compiti rilevanti in termini di benessere e per questo fonda il suo sviluppo sui rapporti collaborativi tra l'apparato pubblico, il privato profit, il terzo settore, la famiglia e i rapporti informali.

Di tale modello si descrivono quindi le cinque dimensioni costitutive quali: l'estensione del campo decisionale; lo scostamento rispetto all'esistente; la ripartizione dei compiti e delle responsabilità tra il sottosistema politico e gli altri sottosistemi, fra il livello centrale e quelli periferici; i processi integrativi rispetto alle esigenze di mutamento e di autonomia dei singoli; il ruolo delle relazioni intersoggettive. L'ultimo capitolo infine è dedicato alla traduzione operativa del modello di programmazione sostenibile, del quale si illustrano le varie tappe attraverso un richiamo ad alcune attenzioni metodologiche di fondo: dall'esame delle pre-condizioni, alla costruzione della base conoscitiva, dalla definizione degli obiettivi e delle strategie alla promozione della partecipazione dei cittadini, dalla costruzione e implementazione del programma alla sua valutazione, dalla valorizzazione dei legami comunitari alla visibilità delle forme di appartenenza sociale nella produzione del benessere e nell'orientamento all'accesso ai servizi.

Progettare nel sociale : regole, metodi e strumenti per una progettazione sostenibile / Remo Siza. — Milano : F. Angeli, c2002. — 168 p. ; 23 cm. — (GreX. 1., Interpretazioni e prospettive ; 3). — Bibliografia: p. 153-168. — ISBN 88-464-4022-6.

Politiche sociali – Programmazione



Tra benessere e povertà

Sistemi di welfare e traiettorie di impoverimento a Milano e Napoli

David Benassi

La povertà è un problema che da sempre accompagna la condizione umana, ma la persistenza nelle società ricche di una porzione di popolazione con livelli di vita inferiore a quelli considerati accettabili apre numerosi interrogativi e la pone fra le principali emergenze politiche e sociali.

Il testo indaga il fenomeno a partire da un'analisi dei processi che producono condizioni di vita precarie, soffermandosi in particolare sul ruolo del *welfare state*. Il presupposto è che i meccanismi che determinano le condizioni di scarsità di risorse e di estrazione dai circuiti di socializzazione siano gli stessi che producono benessere e integrazione.

Riconoscendo l'esistenza di vari "modelli di povertà" come conseguenza di una dimensione locale nella costruzione dei fenomeni sociali propria del nostro Paese, si cerca sia di comprendere le ragioni per le quali esistono diversi profili e diversi significati soggettivi della condizione di povertà, sia di analizzare le soluzioni istituzionali al problema della sussistenza. Il tutto è approfondito attraverso l'intreccio fra fattori strutturali e fattori soggettivi, che traducono gli elementi strutturali in concrete esperienze di povertà.

Nel testo, dopo un approfondimento sull'evoluzione del welfare e sulla natura della povertà che nelle società contemporanee sembra investire più dimensioni dell'esistenza, da quella economica a altre sfere della cittadinanza, dalla salute all'abitazione, dalla socialità al lavoro, parallelamente a un richiamo costante all'importanza di un approccio locale nell'analisi, viene presentata un'indagine comparata su Milano e Napoli, espressioni idealtipiche di modelli di organizzazione sociale diversi, pur all'interno di uno stesso sistema regolativo nazionale.

La ricerca, che utilizza l'approccio biografico, è effettuata tramite la somministrazione di interviste semistrutturate a trenta utenti dei servizi sociali, residenti nelle due città considerate, ma mentre

a Milano l'attenzione si focalizza su individui soli per separazione/divorzio, per vedovanza o per scelta, a Napoli è rivolta soprattutto alle famiglie numerose o con problemi di carcerazione. Il questionario è diretto a indagare quattro aree: il percorso verso la povertà, l'accesso al servizio sociale, le carriere nel servizio, la soluzione del rapporto di assistenza.

La condizione di povertà risulta essere il risultato dinamico dell'intreccio, spesso ma non sempre cumulativo, di numerosi fattori secondo modalità variabili in funzione del contesto sociale di riferimento, fattori che generano situazioni il cui valore e significato sociali sono legati alla singolarità di ogni vicenda individuale o familiare.

Dall'indagine emerge come esistano significative differenze tra le due città in ordine a stili distinti di impoverimento e di regolazione della povertà, imputabili soprattutto al ruolo dei fattori macrosociali nella strutturazione dei modelli di comportamento.

Nella "ricca" Milano la povertà genera vissuti soggettivi di grande frustrazione ed estraniazione che legittima l'utilizzo del termine «esclusione sociale», nella "povera" Napoli, invece, nonostante le condizioni di vita degli intervistati siano peggiori, la gravità della situazione resta legata alla diffusione quantitativa della povertà, che diventa occasione di condivisione con gli altri.

L'elemento che accomuna le diverse circostanze, storico e sociali, con le quali si produce la povertà è lo scarto fra circuiti standard della riproduzione sociale e possibilità soggettive di soddisfare le aspettative.

Tra benessere e povertà : sistemi di welfare e traiettorie di impoverimento a Milano e Napoli / David Benassi.
 — Milano : F. Angeli, c2002. — 174 p. ; 23 cm. — (Collana di sociologia ; 396). — Bibliografia: p. 165-174.
 — ISBN 88-464-3753-5.

Povertà e welfare state – Casi : Milano – Comparazione con Napoli

monografia



Non profit e sussidiarietà Il terzo settore tra servizi alla comunità e alla persona

Alberto Quadrio Curzio e Guido Merzoni (a cura di)

Il volume raccoglie gli atti del convegno *Il terzo settore nel 2000 tra servizi alla persona e alla comunità* promosso dal Credito valtellinese, dalla Banca della Valle Camonica, dalla Fondazione Comunitas e dall'Istituto Alto Atesino di sviluppo nel novembre 2000.

Il testo evidenzia come il terzo settore possa essere considerato un'esplicazione del principio di sussidiarietà, poiché si fonda sulla libertà e responsabilità dei corpi intermedi, i quali promuovono iniziative che possono poi assumere forme giuridiche specifiche diverse a seconda dei Paesi dove vengono realizzate.

La prima parte del volume, che fornisce un inquadramento generale alla riflessione sul terzo settore, si apre con un approfondimento sulle sue dimensioni economiche, evidenziando come il settore non profit sia un soggetto economicamente di grande rilievo, in grado di movimentare risorse assai rilevanti, impegnato principalmente nei settori dell'assistenza sociale, dell'educazione e ricerca, delle organizzazioni professionali, imprenditoriali e sindacali, della sanità, della cultura e ricreazione. Dopo aver analizzato le relazioni fra non profit e crisi del welfare, si passa a un'analisi della disciplina giuridica a esso relativa e, infine, a una rassegna, attraverso le esperienze di alcuni testimoni privilegiati, esponenti primariamente del mondo cattolico, di tre tipologie dei grandi soggetti che lo caratterizzano: le fondazioni, le imprese sociali e il volontariato.

La seconda parte del volume è dedicata agli aspetti più applicativi e approfondisce due ambiti di intervento del terzo settore ritenuti di particolare interesse.

Il primo ambito è quello dei servizi alla comunità, nel quale sono state raggruppate anche le iniziative di salvaguardia dell'ambiente naturale e di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale; il secondo è quello dei servizi alla persona con riferimento a iniziative di tipo sia prevalentemente sanitario e assistenziale, sia dedicate all'orientamento professionale dei giovani.

Le organizzazioni ambientali sono indagate partendo da una prospettiva strutturale/operativa, finalizzata a una lettura organizzativa ed economico-statistica, attraverso un'analisi comparativa dei dati emersi da una ricerca dell'ISTAT del 1999 e di quelli del Centro nazionale di volontariato riguardanti le organizzazioni iscritte ai registri regionali, per arrivare a una prospettiva funzionale relativa alla missione e al ruolo che tali organizzazioni attribuiscono a se stesse, che viene loro attribuito dalla collettività e che oggettivamente hanno. La parte dedicata al settore culturale riporta l'esperienza della Pinacoteca di Brera e degli archivi ecclesiastici locali della Valtellina.

Nell'ambito dei servizi alla persona è svolta una riflessione sui problemi che sul piano operativo si pongono alle organizzazioni impegnate nei settori della sanità e dell'assistenza a partire dall'esperienza della Fondazione don Carlo Gnocchi, che si occupa di persone disabili e di percorsi di riabilitazione, e da quella della Città dei mestieri e delle professioni di Milano, che si occupa di soggetti che hanno difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro.

Il volume si conclude con l'esperienza di riconversione dell'Istituto san Vincenzo della diocesi ambrosiana che svolge il suo intervento a favore dei disabili, dei malati psichici, dei senza fissa dimora.

Non profit e sussidiarietà : il terzo settore tra servizi alla comunità e alla persona / a cura di Alberto Quadrio Curzio, Guido Merzoni. — Milano : F. Angelini, c2002. — 176 p. ; 23 cm. — (Sistemi locali e sviluppo europeo ; 4). — Atti del Convegno "Il terzo settore nel 2000 tra servizi alla persona e alla comunità", Sondrio, 2000. — ISBN 88-464-3754-3.

Terzo settore – Italia – Atti di congressi – 2000

monografia

I linguaggi
del servizio
sociale

Silvia Fargion

Il rapporto teoria-pratica
nelle rappresentazioni
del processo di lavoro
degli assistenti sociali

Carocci

I linguaggi del servizio sociale

Il rapporto teoria-pratica nelle rappresentazioni del processo di lavoro degli assistenti sociali

Silvia Fargion

Il testo presenta un'indagine esplorativa sul modo in cui gli operatori rappresentano la propria esperienza professionale, nello specifico come nelle rappresentazioni di assistenti sociali dei comuni di Torino e Milano si interrelano la teoria e la pratica.

L'assunto da cui parte l'analisi è che le prospettive di chi è impegnato nella ricerca e riflessione accademica e quelle di chi opera nel campo non siano sovrapponibili. Alla luce di ciò diviene dunque necessario proporre un nuovo quadro di riferimento per lo studio della relazione tra teoria e pratica nel lavoro sociale, quadro che nell'indagine è guidato dal presupposto secondo cui i resoconti degli operatori sulle loro concrete procedure sono il modo migliore per comprendere tale relazione.

Nel secondo capitolo è presentata una rivisitazione del dibattito sul tema nel contesto del servizio sociale individuando e analizzando due linee di tendenza intorno a cui si polarizzano le diverse posizioni: da un lato l'attribuzione alla teoria di un ruolo forte, prodotto in ambito accademico, dall'altro la preminenza di saperi maturati nell'esperienza professionale.

Nel terzo capitolo viene presentata la prospettiva teorica e operativa da cui prende le mosse l'intera indagine: la sociologia della conoscenza ispirata al secondo Wittgenstein. Il dibattito tra teoria e pratica è qui analizzato a partire dai diversi usi dei termini che vengono proposti, all'interno di una riflessione sul linguaggio come forma di pensiero, sulle parole, sui significati, sui rapporti tra linguaggio, gruppi sociali e interessi.

I capitoli quarto e quinto sono dedicati a presentare la scelta del termine "contratto" come *focus* dell'analisi, a confrontare le definizioni formali – quelle accademiche – con le rappresentazioni che ne danno gli operatori e a presentare una successiva analisi su come l'etichetta "contratto" sia applicata a parti o caratteristiche del processo di lavoro. L'analisi dei dati è stata effettuata con il supporto di un programma per l'elaborazione dei dati qualitativi,

che ha consentito di analizzare gli utilizzi dei termini chiave e di cogliere come questi erano collegati tra loro.

Nel capitolo sesto si propone una sintesi delle osservazioni introdotte nel corso dell'analisi. Dall'indagine emergono due modi diversi di descrivere il proprio lavoro, connessi con le due diverse immagini di contratto, e tali modi vengono riferiti a due linguaggi sviluppatisi nella comunità professionale, due modi di strutturare le esperienze, due veri e propri stili di pensiero.

Nella conclusione troviamo le riflessioni che possono essere tratte dall'indagine condotta. Prima di tutto sono emersi punti di contatto tra il linguaggio della pratica e quello della teoria; quindi l'ipotesi che la teoria influenzi la pratica trova in tale indagine una piena conferma. I dati suggeriscono inoltre che la teoria fornisce elementi per la costruzione di un senso del proprio lavoro e delle situazioni incontrate, ma che essa non guida né tiene sotto controllo la propria applicazione. Da qui emerge come la formazione teorica risulti rilevante come offerta di strumenti concettuali flessibili che poi creativamente gli operatori utilizzano nei diversi contesti. Un ulteriore dato fa emergere che la formulazione creativa dei concetti teorici da parte degli operatori è fortemente influenzata dai modi di pensare e intendere il proprio lavoro riferiti alle due diverse culture del lavoro sviluppatesi nella comunità professionale. Ne emerge dunque un'immagine di servizio sociale costituito da una pluralità di linguaggi non comparabili tra loro, dentro ognuno dei quali sono date in modo peculiare definizioni di efficacia, di successo dell'intervento e di "buone pratiche".

I linguaggi del servizio sociale : il rapporto teoria-pratica nelle rappresentazioni del processo di lavoro degli assistenti sociali / Silvia Fargion. — Roma : Carocci, 2002. — 176 p. ; 22 cm. — (Servizi e politiche sociali). — Bibliografia: p. 168-176. — ISBN 88-430-2277-6.

Assistenza sociale – Rappresentazione da parte degli assistenti sociali – Milano e Torino

monografia



L'operatore dei servizi sociali Manuale di metodologie operative

Arrigo Pedon (a cura di)

Il presente manuale è volto alla formazione di studenti, docenti e operatori del servizio sociale. L'operatore dei servizi sociali viene definito dalla legislatura vigente in materia come un professionista del sociale capace di gestire il rapporto interpersonale e le relazioni sociali nell'ambito dei servizi socio-educativo-culturali nei riguardi di soggetti di diversa età, per promuovere lo sviluppo delle potenzialità di crescita personale e/o di inserimento e partecipazione sociale. Da qui prende avvio un'analisi della necessità politica di una seria e rigorosa formazione per gli operatori dei servizi sociali, da un punto di vista psicologico, relazionale e operativo, per non ricadere nell'insufficiente ruolo assistenziale.

Il manuale è costituito di tre parti articolate in moduli, ciascuno preceduto da una presentazione generale del tema in esso sviluppato; i moduli sono poi suddivisi in unità didattiche arricchite di proposte di esercitazione, materiali di approfondimento e prove di verifica a risposta chiusa.

La prima parte del volume presenta aspetti e strumenti teorici: l'attuale profilo professionale dell'operatore dei servizi sociali; una trattazione storica e sociale dell'organizzazione dell'aiuto alle persone; la progettazione dell'intervento sociale; la famiglia e le funzioni sociali che essa ha assunto nel corso dei secoli; gli elementi di base della comunicazione umana; il *counseling* e i metodi di non direttivi come la relazione d'aiuto nella professione dell'operatore dei servizi sociali; gli elementi di metodologia della ricerca sociale per delineare i criteri che un operatore deve scegliere per condurre una ricerca.

La seconda parte descrive i luoghi della vita comunitaria, illustrando come e a che livello interverrà l'operatore dei servizi sociali: il nido e i nuovi servizi per la prima infanzia, trattandone le caratteristiche, il funzionamento e l'evoluzione; i servizi per il tempo extrascolastico dei bambini e degli adolescenti (centri ricreativi, biblioteche per ragazzi e ludoteche); le varie forme di di-

sabilità, analizzandone la legislazione e studiandone le manifestazioni; le principali strutture che si occupano della terza età; le dipendenze nelle varie manifestazioni (alcolismo, tossicodipendenze, disturbi dell'alimentazione); le principali caratteristiche e modalità di funzionamento del terzo settore (cooperative sociali, associazioni, fondazioni) e del volontariato; l'immigrazione e il rapporto con i servizi offerti e quelli che dovrebbero essere offerti a una società multiculturale.

La terza parte del volume illustra le tecniche che servono all'operatore sociale ed è articolata in due sezioni: la prima dedicata al tirocinio e la seconda all'organizzazione di laboratori. Sono trattate in particolare le tecniche che servono a promuovere l'espressività, la comunicazione e l'animazione all'interno dei gruppi.

Il testo è fornito di una appendice che presenta alcuni testi normativi di riferimento, come la legge 5 febbraio 1992, n. 104, *Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate* e le successive modificazioni, la legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989.

L'operatore dei servizi sociali : manuale di metodologie operative / Arrigo Pedon (a cura di). — Roma : Armando, c2002. — 719 p. ; 25 cm. — (Armando scuola). — ISBN 88-8358-185-7.

1. Operatori sociali – Formazione professionale – Italia
2. Operatori sociali – Profili professionali – Italia

articolo



Riforma e livelli essenziali di assistenza

Fabio Ragaini

L'integrazione sociosanitaria ha rappresentato una delle più complesse e dibattute questioni all'interno delle riforme sanitarie. Con la legge 30 novembre 1998, n. 419, *Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502*, il Governo era stato delegato a emanare un decreto legislativo che prevedesse anche «tempi, modalità e aree di attività per pervenire a un'effettiva integrazione a livello distrettuale dei servizi sanitari con quelli sociali, disciplinando altresì la partecipazione dei Comuni alle spese connesse alle prestazioni sociali». A seguito di queste indicazioni, nel febbraio 2001, è stato varato con decreto l'atto di indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni sociosanitarie. L'atto definisce quali interventi debbano rientrare all'interno delle prestazioni sociosanitarie, indica i criteri di finanziamento tra spesa sociale e sanitaria e assegna alle Regioni l'applicazione di gran parte dei contenuti del decreto stesso.

Viene qui sottolineato come l'emanazione di questo atto abbia destato qualche preoccupazione in merito alla possibilità che alcune prestazioni e servizi del settore sanitario transitassero in quello dell'assistenza sociale. In particolare, l'atto di indirizzo, per quanto riguarda la titolarità e le competenze economiche a carico del settore sanitario, di quello sociale e degli utenti, propone alle Regioni un criterio di finanziamento dei servizi che riconduce, di fatto, l'elevata integrazione sanitaria, cioè gli oneri a completo carico sanitario, agli interventi nella fase acuta e post acuta della malattia e propone poi una suddivisione del costo dei servizi tra sanità e assistenza nelle fasi successive. Rientrano, quindi, nelle cosiddette prestazioni sociosanitarie con oneri anche a carico del settore sociale nuove «categorie» di assistiti e dunque servizi attualmente di totale competenza sanitaria (in particolare, malati di AIDS e soggetti con patologie psichiatriche).

Secondo l'autore la *ratio* alla base di tale intervento normativo è ispirata dalla necessità di comprimere e ridurre le spese sanitarie, caricando conseguentemente sugli utenti e sui Comuni costi di natura sanitaria. Per i Comuni la preoccupazione principale è quella di veder aumentare, senza finanziamenti aggiuntivi, le spese per servizi che fino a oggi gravavano interamente o con percentuali molto maggiori sul settore sanitario; per gli utenti, la prospettiva è quella di perdere il diritto soggettivo alla tutela della salute e la garanzia delle cure.

L'applicazione pratica di tali orientamenti e politiche è lasciata alla Regioni, che dovranno decidere se garantire comunque la tutela alla salute della fascia più debole della popolazione, garantendo la titolarità istituzionale sanitaria di tutti gli interventi finalizzati alla «promozione della salute, alla prevenzione, all'individuazione, rimozione e contenimento di esiti degenerativi o invalidanti di patologie congenite o acquisite», seppure prevedendo all'interno di questi servizi un contributo commisurato alle risorse economiche dell'utente, oppure accelerare verso un processo che assegna al settore sociale competenze e titolarità per prestazioni e servizi di evidente rilevanza sanitaria.

Riforma e livelli essenziali di assistenza / Fabio Ragaini.
In: *Prospettive sociali e sanitarie*. — A. 32, n. 16 (15 sett. 2002), p. 3-8.

Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Effetti di Italia. D.P.C.M. 14 febbr. 2001 e di Italia. D.P.C.M. 29 nov. 2001

articolo



I bambini istituzionalizzati Dati empirici e alcune riflessioni

Francesca Attaguile

La legislazione italiana ha tra i suoi obiettivi qualificanti attuali quello di rimuovere o attenuare le cause socioambientali che possono portare a separare un bambino dalla propria famiglia. In particolare, gli ultimi interventi normativi sono orientati nel senso di limitare fino a escludere del tutto il ricovero di minori negli istituti educativo-assistenziali.

Nel contributo, il tema viene sviluppato attraverso l'analisi storica degli interventi e della politica assistenziale in materia nel nostro Paese e, soprattutto, presentando i risultati di un'indagine relativa agli istituti educativo-assistenziali e ai minori istituzionalizzati nella città campione di Catania.

Il ricovero in istituto ha rappresentato, fin dalla seconda metà dell'Ottocento, lo strumento principale nell'assistenza ai minori disagiati. In quegli anni, gran parte dei servizi sanitari e assistenziali rivolti agli indigenti erano amministrati da istituzioni religiose; solo alla fine degli anni Ottanta del diciannovesimo secolo si assiste ai primi tentativi di arginare l'egemonia della Chiesa nel settore riappropriandosi di un ruolo significativo nella gestione dell'assistenza. È in questo contesto storico che hanno avuto origine le IPAB (Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza), istituite con la legge 6972/1890, la cosiddetta "legge Crispi".

La disciplina dell'assistenza pubblica è stata successivamente modificata nel corso degli anni, soprattutto a seguito dell'emergere dell'esigenza di nuove prospettive alternative ai servizi di assistenza fino a quel momento prestati dallo Stato, esigenza derivante anche dalla consapevolezza di dover reperire altre risorse senza gravare ulteriormente sulle casse erariali. È in tale direzione che sono stati approvati strumenti normativi quali la legge 184/83 sull'adozione e l'affidamento di minori e la legge 285/97, incentrata sulla prevenzione primaria e su di una politica di finanziamento degli interventi di sostegno ai rapporti genitori-figli e a nuove progettualità riguardanti i servizi socioeducativi destinati alla prima infanzia e

per i genitori. Infine, con la legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, si è registrato il superamento della legge Crispi, ormai obsoleta e insufficiente a regolare e soddisfare le nuove domande dell'assistenza sociale. La norma in esame riserva ampio spazio all'assistenza dei minori, sostenendo l'elaborazione di formule alternative di assistenza che agevolino la deistituzionalizzazione dei minori in situazione di disagio.

Venendo poi all'esame dei dati relativi ai minori ricoverati in istituti educativo-assistenziali nel periodo 1985-2000 a Catania, si rileva come il numero dei minori ricoverati a regime di convitto diminuisca considerevolmente, mentre sale il numero di minori ricoverati a semi-convitto. Quest'ultimo dato, che inizialmente può apparire negativo, in realtà rappresenta un obiettivo raggiunto, poiché costituisce il risultato di un programma che mira a sostenere le famiglie indigenti nell'educazione dei figli, intrattenendoli negli istituti dove vengono portati avanti progetti, personalizzati e di gruppo, e consentendone, la sera, il rientro in famiglia, considerata sempre punto di riferimento essenziale per una più sana crescita del bambino.

Viene, infine, rilevato come, nonostante i grandi progressi effettuati nel corso degli anni, l'assistenza pubblica ai minori non riesca ancora a raggiungere del tutto le proprie finalità. Vanno dunque potenziati i servizi a essi destinati, anche e soprattutto attraverso la valorizzazione delle esperienze e delle risorse del privato sociale.

I bambini istituzionalizzati : dati empirici e alcune riflessioni / di Francesca Attaguile.
In: *Minori giustizia*. — 2001, n. 3/4, p. 184-195.

1. Bambini e adolescenti – Istituzionalizzazione – Catania – 1985-2000
2. Bambini e adolescenti – Istituzionalizzazione – Italia

monografia



La qualità percepita nei servizi socio-sanitari

Problemi metodologici ed aspetti applicativi

Alberto Franci, Mario Corsi (a cura di)

Il volume contiene gli atti di un percorso di studio e formazione promosso e realizzato dall'Azienda sanitaria locale 6 di Fabriano nelle Marche e raccoglie contributi scientifici e metodologici in materia di misurazione e controllo della qualità percepita, con particolare riferimento all'ambito delle prestazioni sociosanitarie integrate.

I diversi interventi presenti nel volume, che beneficiano anche dell'apporto di esperti internazionali, contribuiscono utilmente sia alla costruzione di saperi e prassi metodologiche nel campo della misurazione della qualità sia al collegamento dei risultati di questo tipo di attività con i processi organizzativi, finalizzati al miglioramento dei servizi stessi.

Apre il volume un contributo di Mengozzi, che si interroga sul ruolo della Conferenza dei sindaci e sui rapporti con le ASL rispetto a questioni quali la programmazione, l'integrazione sociosanitaria, la qualità, il rapporto pubblico privato nella gestione dei servizi.

Seguono, poi, in ordine sparso, interventi a carattere teorico e tecnico, sia sui metodi di indagine, sia sugli strumenti, sia sulle modalità di elaborazione dei dati e sulla loro interpretazione.

In questa direzione vanno i contributi di Carey, di Gesell, di Vian e di Straw che focalizzano la loro attenzione sulle attenzioni metodologiche e sugli strumenti da utilizzare per ottenere dati utili e accurati dai pazienti o dagli ospiti di strutture residenziali, comparando vari metodi e strumenti, illustrando vari approcci statistici all'analisi dei dati di indagine, quali il «controllo statistico di processo», le scale di valutazione, le carte di controllo della qualità. Il concetto di qualità viene esplorato nelle sue dimensioni semantiche e operative da Fabbri e da Payne, che focalizzano l'attenzione sul cosa si valuta, come si rileva la qualità percepita, come si identificano in modo affidabile i clienti per rilevare il loro giudizio sul servizio offerto, come si interpreta ciò che si rileva e quali modellazioni statistiche utilizzare. Kaldenberg, invece, illustra i vari me-

todi disponibili per analizzare i risultati di un'attività di valutazione della percezione dell'assistenza da parte dei pazienti e per decidere quali aree di intervento siano da considerare prioritarie nel cambiamento del servizio.

Altri contributi sono invece più contestualizzati e riferiscono di attività di studio, ricerca, formazione e cambiamento organizzativo con riferimento a esperienze sia italiane che straniere.

In questa direzione Boldy presenta i risultati di una sperimentazione in Australia di un pacchetto di strumenti di indagine sui bisogni e le preoccupazioni dei pazienti di case di riposo per anziani. Un altro contributo a più voci descrive uno studio condotto in tre ospedali del Canton Ticino in Svizzera, finalizzato a misurare la soddisfazione dei pazienti che avevano usufruito del pronto soccorso e a individuare così dei valori soglia tali da indicare aree prioritarie di intervento per il miglioramento del servizio.

Franci e Corsi illustrano i risultati di una ricerca condotta in un ospedale di rete della Regione Marche, che ha studiato i fattori che distorcono e determinano il giudizio di soddisfazione nei pazienti. McClenhan illustra l'attività del King's Found di Londra e il ruolo che questa organizzazione svolge per il miglioramento del sistema sanitario inglese. Mambelli e Poletti riferiscono sul percorso di valutazione della qualità percepita nei servizi sanitari sviluppato nella provincia di Bolzano.

Chiude il volume una sezione che raccoglie contributi liberi presentati durante il convegno, relativi a esperienze italiane, ulteriore prova dell'esistenza di un crescente panorama di professionalità pubbliche nel campo della valutazione della qualità nei servizi sanitari in Italia.

La qualità percepita nei servizi socio-sanitari : problemi metodologici ed aspetti applicativi / a cura di Alberto Franci, Mario Corsi. — Santarcangelo di Romagna : Maggioli, c2002. — 281 p. ; 24 cm. — (Sociale & sanità ; 5). — Bibliografia. — ISBN 88-387-2140-8.

Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione da parte dei cittadini

articolo



Bambini e tempo libero

Come gestirlo con equilibrio

Negli ultimi cinquant'anni, la realtà infantile, nel mondo occidentale, è molto cambiata, sia per la cura che i bambini ricevono dai genitori, sia per le opportunità di socializzazione che vivono, sia per le attività sportive, ludiche e ricreative che praticano quotidianamente. Fino a non più di mezzo secolo fa, ai bambini non era riservata tutta l'attenzione e la protezione di cui godono oggi, anzi, avevano molto tempo a disposizione e se lo potevano gestire con molta autonomia. Televisione e videogiochi, opulenza e benessere hanno profondamente sofisticato il mondo infantile e, per la paura che si annoino e che possano creare problemi, spesso vengono imposte ai bambini, a ritmo forzato, attività organizzate e strutturate con pochissimo spazio per quella fantasia che si attiva con il gioco libero e che è un momento formativo insostituibile per lo sviluppo delle proprie abilità. I bambini hanno un forte bisogno di vivere in spazi fisici e mentali aperti, da gestire in proprio, caratterizzati dal movimento, dalla scoperta, dall'esperienza diretta, quella che permette di vivere le emozioni e le sensazioni che danno senso alla vita. Proprio in questa direzione va l'idea anche di come dovrebbe essere vissuta dal bambino la pratica sportiva, attività che occupa molto del tempo libero dei bambini, ma che non può perdere mai la fisionomia di attività ludica.

La possibilità di vivere all'aria aperta, a contatto con la natura, permette al bambino di sentirsi parte del creato, apprezzarne la bellezza e fare esperienza diretta delle proprie risorse e dei propri limiti. Questa dimensione esperienziale è fondamentale tanto quanto quella dello studio e degli apprendimenti, che sono comunque momenti importanti per l'infanzia. In molte occasioni, però, l'attenzione allo sviluppo cognitivo prende il sopravvento rispetto alle altre dimensioni evolutive e ci troviamo a chiedere ai bambini un sapere fatto di nozioni, di prestazioni da fornire, rischiando di chiedere loro fin "troppo sapere". L'iniziale entusiasmo, tipico dei piccoli, di fronte al conoscere e ricordare cose nuo-

ve, va protetto e incentivato, ma va anche aiutato attraverso stimoli che soddisfino il loro bisogno di scoprire, di indagare, di curiosare. La voglia di conoscere, il bisogno di movimento, di indagare, sono tutti aspetti della personalità che vanno alimentati e non repressi, come, invece, alcune pratiche scolastiche tendono a fare. A queste si associano situazioni familiari caratterizzate da mancanza di ascolto, dal non ritenere che il bambino possa avere anche un suo punto di vista o un proprio modo di organizzare mentalmente la realtà che intrappolano l'adulto nell'idea di conoscere aprioristicamente cosa succede all'altro, solo perché figlio, senza umilmente chiedere che cosa pensa, prova, sente.

Tra gli strumenti a disposizione della scuola per lo sviluppo della globalità della persona, vi è sicuramente l'educazione musicale. Dal punto di vista psicopedagogico, la musica stimola la concentrazione e l'espressione e abitua alla lettura del simbolo e della sua struttura. Oltre alla socializzazione e all'acquisizione di sicurezza, la musica orchestrale e corale aiuta anche a superare l'individualismo e a favorire la comunicazione di tutto il corpo.

Una riflessione a sé va posta sul peculiare modo di gestire il tempo libero dei bambini immigrati, che è fortemente condizionato dall'occupazione dei genitori. Il pomeriggio dei bambini stranieri è fatto spesso di vuoto, di televisione, di silenzio nelle case dove le madri lavorano come domestiche, oppure a lavorare sulla strada, vendendo oggetti e rose ai passanti. Oratori, centri giochi, biblioteche, campi di calcio, sono tutti luoghi importanti per gli immigrati, così come avere a disposizione l'opportunità del tempo pieno a scuola. Il tempo pieno a scuola, infatti, deve essere scelto per una motivazione che vada oltre al "parcheggio" del bambino. La sua utilità nasce da motivazioni socioambientali, culturali, educative e didattiche molto complesse che non devono essere sottovalutate, ma condivise e apprezzate dai genitori.

Bambini e tempo libero : come gestirlo con equilibrio.

Nucleo monotematico. — Tit. della cop.

In: Famiglia oggi. — A. 25, n. 10 (ott. 2002), p. 8-36.

1. Bambini – Apprendimento
2. Bambini – Tempo libero – Ruolo delle attività ricreative

Altre proposte di lettura

130 Famiglie

Le famiglie ricostituite : problematiche e possibili interventi / Francesca A. Zampino.
Bibliografia: p. 89.
In: *Interazioni*. — 2002, n. 1 = 17, p. 77-89.

Famiglie ricostituite – Psicologia

132 Famiglie difficili

La costruzione di tipologie familiari : il lavoro dell'assistente sociale con le famiglie / Margherita Ghiselli.
In: *Animazione sociale*. — A. 32, 2. ser., n. 166 = 10 (ott. 2002), p. 71-76.

Famiglie difficili – Interventi degli assistenti sociali

180 Separazione coniugale e divorzio

Trattato di diritto di famiglia / diretto da Paolo Zatti. — Milano : Giuffrè, 2002-. — v. ; 25 cm.
1: Famiglia e matrimonio / a cura di Gilda Ferrando, Marcella Fortino, Francesco Ruscello. — 2 v. (XXIII, 1693 p.). — Contenuto: Tomo 1.: Relazioni familiari, matrimonio, famiglia di fatto. Tomo 2.: Separazione, divorzio. — ISBN 88-14-09185-4.

1. Convivenza e matrimonio – Italia – Diritto
2. Separazione coniugale e divorzio – Italia – Diritto

216 Attaccamento

L'attaccamento : teoria e metodi di valutazione / Alessandra Simonelli, Vincenzo Calvo. — Roma : Carocci, 2002. — 126 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Psicologia ; 65). — Bibliografia: p. 116-126. — ISBN 88-430-2332-2.

Bambini – Attaccamento – Valutazione

346 Comportamenti devianti

Psicosociologia del disagio e della devianza giovanile : modelli interpretativi e strategie di recupero / Giacinto Froggio ; appendice di Aureliano Pacciolla e Italo Ormanni La valutazione dell'aggressività. — Roma : Laurus Robuffo, c2002. — 276 p. ; 24 cm. — (Collana psicologia e interdisciplinarità). — Bibliografia: p. 255-276. — ISBN 88-8087-311-3.

Adolescenti e giovani – Devianza e disagio sociale – Psicologia sociale

403 Diritto minorile

I procedimenti civili dei minori in Toscana : rapporto dei dati del Tribunale per i minorenni di Firenze, anno 2000 / Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze. — [Firenze] : Regione Toscana, stampa 2002. — 93 p. ; 24 cm. — (Infanzia, adolescenza e famiglia). — Fuori commercio.

Procedimenti civili – Involgimento dei minori – Toscana – 2000

515 Amministrazione centrale e periferica dello Stato

L'Amministrazione per gli aiuti internazionali : la ricostruzione dell'Italia tra dinamiche internazionali e attività assistenziali / Andrea Ciampani (a cura di). — Milano : F. Angeli, c2002. — 232 p. ; 23 cm. — (Fondazione Giulio Pastore. Storia del lavoro e del sindacato ; 7). — ISBN 88-464-3882-5.

Italia. Ministero dell'interno. Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali – Storia – 1947-1962

675 Formazione professionale

L'educatore professionale : una figura tra certezze ed incertezze / [Francesco Crisafulli].
Nome dell'A. a p. 172.

In: Autonomie locali e servizi sociali. — Ser. 25, n. 1 (apr. 2002), p. 169-172.

Educatori professionali

768 Psicoterapia

Interventi in psichiatria e psicoterapia dell'età evolutiva / a cura di Giancarlo Rigon, Stefano Costa. — Milano : F. Angeli, c2002. — 168 p. ; 23 cm. — (Psicoterapie ; 47). — Bibliografia: p. 153-165. — ISBN 88-464-3741-1.

Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia

Tra pediatria e psicoterapia / a cura di Mercedes Lugones. — Roma : Borla, stampa 2002. — 331 p. ; 20 cm. — (Quaderni di psicoterapia infantile. N. s. ; 44). — Bibliografia. — ISBN 88-263-1431-4.

Bambini e adolescenti malati – Assistenza medica – Psicoanalisi

820 Servizi residenziali per minori

Comunità e cambiamento : strutture residenziali per minori ed evoluzione dei bisogni : atti del convegno nazionale, Firenze, 13-14 novembre 2000 / a cura di Valerio Ducci e Francesco Caporilli. — [Firenze] : Regione Toscana, stampa 2002. — 230 p. ; 24 cm. — In testa al front.: Coordinamento nazionale delle comunità per minori (CNCM); Istituto degli Innocenti di Firenze.

Comunità per minori – Italia – Atti di congressi – 2000

Elenco delle comunità residenziali per minori in Toscana / Regione Toscana, Istituto degli Innocenti. — [Firenze] : Regione Toscana, stampa 2002. — 74 p. ; 24 cm. — (Infanzia, adolescenza e famiglia). — Fuori commercio.

Comunità per minori – Toscana – Elenchi

922 Tecnologie multimediali

Internet per il servizio sociale : manuale per l'uso della rete / Sabrina Banzato, Ave Battistelli, Paolo Frattone. — Roma : Carocci Faber, 2002. — 141 p. ; 22 cm + 1 CD-ROM. — (Il servizio sociale ; 74). — Bibliografia: p. 139-141. — ISBN 88-7466-006-5.

Internet – Uso da parte degli operatori sociali – Manuali

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie	120 Adolescenza	600 Educazione, istruzione. Servizi educativi
130 Famiglie	610 Educazione	616 Educazione affettiva
132 Famiglie difficili	620 Istruzione	630 Didattica. Insegnanti
135 Relazioni familiari	654 Scuole medie inferiori	656 Scuole medie superiori
160 Adozione	675 Formazione professionale	684 Servizi educativi
180 Separazione coniugale e divorzio	per la prima infanzia	
200 Psicologia		
216 Attaccamento	700 Salute	728 Handicap
240 Psicologia dello sviluppo	732 Tossicodipendenza	734 Consumo di alcolici e alcolismo
250 Psicologia sociale	742 Gravidanza	762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
254 Comportamento interpersonale	768 Psicoterapia	
270 Psicologia applicata		
300 Società. Ambiente		
314 Immigrazione – Politiche	800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari	803 Politiche sociali
343 Bambini e adolescenti – Disagio sociale	808 Terzo settore	810 Servizi sociali
346 Comportamenti devianti	820 Servizi residenziali	820 per minori
347 Bambini e adolescenti – Devianza	830 Servizi sociosanitari	
357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti		
385 Progettazione ambientale		
400 Diritto		
403 Diritto minorile	900 Cultura, storia, religione	922 Tecnologie multimediali
490 Giustizia penale minorile	958 Tempo libero	
500 Amministrazioni pubbliche. Vita politica		
515 Amministrazione centrale e periferica dello Stato		

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abuso di droga	
<i>v. Tossicodipendenza</i>	
Abuso sessuale su bambine	
<i>v. Violenza sessuale su bambine</i>	
Accertamento	
Violenza sessuale su bambine – Accertamento – Ginecologia	48
Adolescenti	
Adolescenti e giovani – Devianza e disagio sociale	
– Psicologia sociale	115
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti	
– Prevenzione – Progetti della Lombardia (Amm. reg.).	
ASL 3, Monza. Servizio tossicodipendenze	84
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Torino (prov.)	44
Bambini e adolescenti – Istituzionalizzazione – Catania	
– 1985-2000	110
Bambini e adolescenti – Istituzionalizzazione – Italia	110
Comportamenti devianti – Atteggiamenti degli adolescenti	46
Lavoro e scuole – Scelta da parte degli adolescenti – Forlì	26
Adolescenti con disturbi psichici	
Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia	116
Adolescenti malati	
Bambini e adolescenti malati – Assistenza medica – Psicoanalisi	116
AAI	
<i>v. Italia. Ministero dell'interno. Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali</i>	
Alcolici	
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti	
– Prevenzione – Progetti della Lombardia (Amm. reg.).	
ASL 3, Monza. Servizio tossicodipendenze	84
Alunni	
Alunni : Bambini immigrati – Integrazione scolastica	60
Alunni e studenti – Bullismo	38
Scuole medie inferiori – Alunni : Preadolescenti immigrati	
– Integrazione scolastica – Italia	70
<i>v.a. Istruzione scolastica</i>	
Apprendimento	
Bambini – Apprendimento	114

Assistenti sociali	
Assistenza sociale – Rappresentazione da parte degli assistenti sociali	
– Milano e Torino	104
Famiglie difficili – Interventi degli assistenti sociali	115
Assistenza	
Malati mentali : Donne – Assistenza e riabilitazione – Casi :	
Casa famiglia Caritas, San Miniato	90
<i>v.a. Assistenza sociale</i>	
Assistenza medica	
Bambini e adolescenti malati – Assistenza medica – Psicoanalisi	116
Assistenza sanitaria	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Effetti di	
Italia. D.P.C.M. 14 febbr. 2001 e di Italia. D.P.C.M. 29 nov. 2001	108
Assistenza sociale	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Effetti di	
Italia. D.P.C.M. 14 febbr. 2001 e di Italia. D.P.C.M. 29 nov. 2001	108
Assistenza sociale – Rappresentazione da parte degli assistenti sociali	
– Milano e Torino	104
<i>v.a. Assistenza</i>	
Attaccamento	
Bambini – Attaccamento – Valutazione	115
Atteggiamenti	
Comportamenti devianti – Atteggiamenti degli adolescenti	46
Atti di congressi	
Comunità per minori – Italia – Atti di congressi – 2000	116
Terzo settore – Italia – Atti di congressi – 2000	102
Attività motorie	
Bambini in età prescolare e bambini piccoli – Identità	
– Sviluppo mediante le attività motorie – Progetti	
– Reggio Emilia (prov.)	76
Attività ricreative	
Bambini – Tempo libero – Ruolo delle attività ricreative	114
Bambini	
Bambini – Apprendimento	114
Bambini – Attaccamento – Valutazione	115
Bambini – Disturbo da deficit di attenzione e iperattività	
– Diagnosi e terapia	88
Bambini e adolescenti – Istituzionalizzazione – Catania – 1985-2000	110
Bambini e adolescenti – Istituzionalizzazione – Italia	110
Bambini – Psicologia sociale	36
Bambini – Tempo libero – Ruolo delle attività ricreative	114
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Torino (prov.)	44
Città – Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini	
– Italia	50
Città – Qualità della vita – Miglioramento – Partecipazione	
dei bambini – Italia	50
Bambini con disturbi psichici	
Bambini con disturbi psichici – Psicoterapia di gruppo	92
Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia	116
<i>v.a. Disturbo da deficit di attenzione e iperattività</i>	

Bambini immigrati	
Alunni : Bambini immigrati – Integrazione scolastica	60
<i>v.a. Immigrazione</i>	
Bambini in età prescolare	
Bambini in età prescolare e bambini piccoli – Identità – Sviluppo mediante le attività motorie – Progetti – Reggio Emilia (prov.)	76
Bambini malati	
Bambini e adolescenti malati – Assistenza medica – Psicoanalisi	116
Bambini piccoli	
Bambini in età prescolare e bambini piccoli – Identità – Sviluppo mediante le attività motorie – Progetti – Reggio Emilia (prov.)	76
Bevande alcoliche	
<i>v. Alcolici</i>	
Bruner, Jerome S.	
Istruzione scolastica – Influsso di Bruner, Jerome S. e di Gardner, Howard	64
Bullismo	
Alunni e studenti – Bullismo	38
Burnout	
Insegnanti – Burnout	66
Cambiamento	
Welfare state – Cambiamento – Italia – 1970-2001	94
Carta per la cittadinanza sociale	
Politiche sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione – Progetti della Toscana (Amm. reg.) : Carta per la cittadinanza sociale	96
Casa famiglia Caritas, San Miniato	
Malati mentali : Donne – Assistenza e riabilitazione – Casi : Casa famiglia Caritas, San Miniato	90
Catania	
Bambini e adolescenti – Istituzionalizzazione – Catania – 1985-2000	110
Città	
Città – Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini – Italia	50
Città – Qualità della vita – Miglioramento – Partecipazione dei bambini – Italia	50
Cittadini	
Politiche sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione – Progetti della Toscana (Amm. reg.) : Carta per la cittadinanza sociale	96
Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione da parte dei cittadini	112
Coinvolgimento	
Procedimenti civili – Coinvolgimento dei minori – Toscana – 2000	115
Comparazione	
Povertà e welfare state – Casi : Milano – Comparazione con Napoli	100
Comportamenti a rischio	
Scuole medie superiori – Studenti – Comportamenti a rischio – Recanati	72
<i>v.a. Educazione tra pari</i>	
Comportamenti devianti	
Comportamenti devianti – Atteggiamenti degli adolescenti	46
Comunità per minori	
Comunità per minori – Italia – Atti di congressi – 2000	116
Comunità per minori – Toscana – Elenchi	116
<i>v.a. Educatori professionali, Istituzionalizzazione, Operatori pedagogici</i>	

Conflittualità	
Figli adolescenti – Conflittualità con i genitori	28
<i>v.a. Mediazione familiare, Mediazione penale minorile</i>	
Consumo	
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti	
– Prevenzione – Progetti della Lombardia (Amm. reg.).	
ASL 3, Monza. Servizio tossicodipendenze	84
Convivenza	
Convivenza e matrimonio – Italia – Diritto	115
Corpo umano	
Corpo umano – Pedagogia	76
Devianza	
Adolescenti e giovani – Devianza e disagio sociale – Psicologia sociale	115
Diagnosi	
Bambini – Disturbo da deficit di attenzione e iperattività	
– Diagnosi e terapia	88
Diritto	
Convivenza e matrimonio – Italia – Diritto	115
Separazione coniugale e divorzio – Italia – Diritto	115
Disabili	
Disabili – Educazione e riabilitazione	78
Disagio sociale	
Adolescenti e giovani – Devianza e disagio sociale – Psicologia sociale	115
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Torino (prov.)	44
Disturbo da deficit di attenzione e iperattività	
<i>Disturbo che colpisce i bambini in età scolare e si manifesta con sintomi di scarso livello di attenzione e concentrazione, accompagnati da impulsività e iperattività motoria</i>	
Bambini – Disturbo da deficit di attenzione e iperattività	
– Diagnosi e terapia	88
<i>v.a. Bambini con disturbi psichici</i>	
Divorzio	
Separazione coniugale e divorzio – Italia – Diritto	115
<i>v.a. Mediazione familiare</i>	
Docenti	
<i>v. Insegnanti</i>	
Donne	
Malati mentali : Donne – Assistenza e riabilitazione – Casi :	
Casa famiglia Caritas, San Miniato	90
Droge	
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti	
– Prevenzione – Progetti della Lombardia (Amm. reg.).	
ASL 3, Monza. Servizio tossicodipendenze	84
Educatori professionali	
Educatori professionali	
<i>v.a. Comunità per minori</i>	
Educazione	
Disabili – Educazione e riabilitazione	78
Educazione affettiva	
Educazione affettiva	56

Educazione della prima infanzia	
Educazione della prima infanzia – Umbria	74
Educazione tra pari	
Educazione tra pari	54
<i>v.a. Comportamenti a rischio, Studenti, Tossicodipendenza</i>	
Elenchi	
Comunità per minori – Toscana – Elenchi	116
Famiglie difficili	
Famiglie difficili – Interventi degli assistenti sociali	115
Famiglie ricostituite	
Famiglie ricostituite – Psicologia	115
Famiglie ricostituite – Relazioni interpersonali – Psicoanalisi	30
Figli adolescenti	
Figli adolescenti – Conflittualità con i genitori	28
Forlì	
Lavoro e scuole – Scelta da parte degli adolescenti – Forlì	26
Formazione professionale	
Operatori sociali – Formazione professionale – Italia	106
Gardner, Howard	
Istruzione scolastica – Influsso di Bruner, Jerome S. e di Gardner, Howard	64
Genitori	
Figli adolescenti – Conflittualità con i genitori	28
Genitori adottivi	
Genitori adottivi – Sostegno mediante psicoterapia di gruppo	32
Gestione	
Sistema scolastico – Gestione e organizzazione	58
Ginecologia	
Violenza sessuale su bambine – Accertamento – Ginecologia	48
Giovani	
Adolescenti e giovani – Devianza e disagio sociale – Psicologia sociale	115
Gravidanza	
Gravidanza e parto – Medicalizzazione	86
Handicappati	
<i>v. Disabili</i>	
Identità	
Bambini in età prescolare e bambini piccoli – Identità – Sviluppo	
mediante le attività motorie – Progetti – Reggio Emilia (prov.)	76
Identità – Sviluppo	34
Immigrazione	
Immigrazione – Italia – Rapporti di ricerca – 2001	42
<i>v.a. Bambini immigrati, Preadolescenti immigrati</i>	
Insegnanti	
Insegnanti – Burnout	66
<i>v.a. Scuole medie inferiori, Scuole medie superiori</i>	
Integrazione scolastica	
Alunni : Bambini immigrati – Integrazione scolastica	60
Scuole medie inferiori – Alunni : Preadolescenti immigrati	
– Integrazione scolastica – Italia	70
Internet	
Internet – Uso da parte degli operatori sociali – Manuali	116

Interventi	
Famiglie difficili – Interventi degli assistenti sociali	115
Istituzionalizzazione	
<i>Collocamento di bambini, preadolescenti e adolescenti in istituti educativo-assistenziali</i>	
Bambini e adolescenti – Istituzionalizzazione – Catania – 1985-2000	110
Bambini e adolescenti – Istituzionalizzazione – Italia	110
v.a. Comunità per minori	
Istruzione scolastica	
Istruzione scolastica – Influsso di Bruner, Jerome S. e di Gardner, Howard	64
v.a. Alunni, Scuole medie inferiori, Scuole medie superiori,	
Sistema scolastico	
Italia	
Bambini e adolescenti – Istituzionalizzazione – Italia	110
Città – Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini – Italia	50
Città – Qualità della vita – Miglioramento – Partecipazione dei bambini – Italia	50
Comunità per minori – Italia – Atti di congressi – 2000	116
Convivenza e matrimonio – Italia – Diritto	115
Immigrazione – Italia – Rapporti di ricerca – 2001	42
Mediazione penale minorile – Italia	52
Operatori sociali – Formazione professionale – Italia	106
Operatori sociali – Profili professionali – Italia	106
Scuole medie inferiori – Alunni : Preadolescenti immigrati	
– Integrazione scolastica – Italia	70
Separazione coniugale e divorzio – Italia – Diritto	115
Terzo settore – Italia – Atti di congressi – 2000	102
Welfare state – Cambiamento – Italia – 1970-2001	94
Italia. D.P.C.M. 14 febbr. 2001	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Effetti di	
Italia. D.P.C.M. 14 febbr. 2001 e di Italia. D.P.C.M. 29 nov. 2001	108
Italia. D.P.C.M. 14 nov. 2001	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Effetti di	
Italia. D.P.C.M. 14 febbr. 2001 e di Italia. D.P.C.M. 29 nov. 2001	108
Italia. Ministero dell'interno. Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali	
Italia. Ministero dell'interno. Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali – Storia – 1947-1962	116
Lavoro	
Lavoro e scuole – Scelta da parte degli adolescenti – Forlì	26
Lombardia (Amm. reg.). ASL 3, Monza. Servizio tossicodipendenze	
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti	
– Prevenzione – Progetti della Lombardia (Amm. reg.).	
ASL 3, Monza. Servizio tossicodipendenze	84
Malati mentali	
Malati mentali : Donne – Assistenza e riabilitazione – Casi :	
Casa famiglia Caritas, San Miniato	90
v.a. Psicoterapia	
Manuali	
Internet – Uso da parte degli operatori sociali – Manuali	116

Matrimonio	
Convivenza e matrimonio – Italia – Diritto	115
Medicalizzazione	
Gravidanza e parto – Medicalizzazione	86
Mediazione familiare	
Mediazione familiare – Impiego della psicoterapia	40
<i>v.a. Conflittualità, Divorzio, Separazione coniugale</i>	
Mediazione penale minorile	
Mediazione penale minorile – Italia	52
<i>v.a. Conflittualità, Minori</i>	
Miglioramento	
Città – Qualità della vita – Miglioramento – Partecipazione	
dei bambini – Italia	50
Milano	
Assistenza sociale – Rappresentazione da parte degli assistenti sociali	
– Milano e Torino	104
Povertà e welfare state – Casi : Milano – Comparazione con Napoli	100
Minorati	
<i>v. Disabili</i>	
Minori	
Procedimenti civili – Coinvolgimento dei minori – Toscana – 2000	115
<i>v.a. Mediazione penale minorile</i>	
Napoli	
Povertà e welfare state – Casi : Milano – Comparazione con Napoli	100
Operatori pedagogici	
Operatori pedagogici – Professionalità	68
<i>v.a. Comunità per minori, Servizi educativi per la prima infanzia</i>	
Operatori sociali	
Internet – Uso da parte degli operatori sociali – Manuali	116
Operatori sociali – Formazione professionale – Italia	106
Operatori sociali – Profili professionali – Italia	106
Organizzazione	
Sistema scolastico – Gestione e organizzazione	58
Sistema scolastico – Organizzazione	62
Partecipazione	
Città – Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini – Italia	50
Città – Qualità della vita – Miglioramento – Partecipazione	
dei bambini – Italia	50
Politiche sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione – Progetti	
della Toscana (Amm. reg.) : Carta per la cittadinanza sociale	96
Parto	
Gravidanza e parto – Medicalizzazione	86
Pedagogia	
Corpo umano – Pedagogia	76
Pianificazione urbanistica	
Città – Pianificazione urbanistica – Partecipazione dei bambini – Italia	50
Politiche sociali	
Politiche sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione – Progetti	
della Toscana (Amm. reg.) : Carta per la cittadinanza sociale	96
Politiche sociali – Programmazione	98

Portatori di handicap	
<i>v. Disabili</i>	
Povertà	
Povertà e welfare state – Casi : Milano – Comparazione con Napoli	100
Preadolescenti immigrati	
Scuole medie inferiori – Alunni : Preadolescenti immigrati	
– Integrazione scolastica – Italia	70
<i>v.a. Immigrazione</i>	
Prevenzione	
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti	
– Prevenzione – Progetti della Lombardia (Amm. reg.).	
ASL 3, Monza. Servizio tossicodipendenze	84
Tossicodipendenza – Prevenzione	80
Procedimenti civili	
Procedimenti civili – Coinvolgimento dei minori – Toscana – 2000	115
Professionalità	
Operatori pedagogici – Professionalità	68
Profili professionali	
Operatori sociali – Profili professionali – Italia	106
Progettazione	
Politiche sociali – Programmazione	98
Progetti	
Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti	
– Prevenzione – Progetti della Lombardia (Amm. reg.).	
ASL 3, Monza. Servizio tossicodipendenze	84
Bambini in età prescolare e bambini piccoli – Identità	
– Sviluppo mediante le attività motorie – Progetti	
– Reggio Emilia (prov.)	76
Politiche sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione – Progetti della Toscana (Amm. reg.) : Carta per la cittadinanza sociale	96
Programmazione	
Politiche sociali – Programmazione	98
Promozione	
Politiche sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione – Progetti della Toscana (Amm. reg.) : Carta per la cittadinanza sociale	96
Psicoanalisi	
Bambini e adolescenti malati – Assistenza medica – Psicoanalisi	116
Famiglie ricostituite – Relazioni interpersonali – Psicoanalisi	30
Psicologia	
Famiglie ricostituite – Psicologia	115
Psicologia sociale	
Adolescenti e giovani – Devianza e disagio sociale – Psicologia sociale	115
Bambini – Psicologia sociale	36
Psicoterapia	
Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Psicoterapia	116
Mediazione familiare – Impiego della psicoterapia	40
<i>v.a. Malati mentali</i>	
Psicoterapia di gruppo	
Bambini con disturbi psichici – Psicoterapia di gruppo	92
Genitori adottivi – Sostegno mediante psicoterapia di gruppo	32

Qualità	
Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione da parte dei cittadini	112
Qualità della vita	
Città – Qualità della vita – Miglioramento – Partecipazione dei bambini – Italia	50
Rapporti di ricerca	
Immigrazione – Italia – Rapporti di ricerca – 2001	42
Rappresentazione	
Assistenza sociale – Rappresentazione da parte degli assistenti sociali – Milano e Torino	104
Recanati	
Scuole medie superiori – Studenti – Comportamenti a rischio – Recanati	72
Reggio Emilia (prov.)	
Bambini in età prescolare e bambini piccoli – Identità – Sviluppo mediante le attività motorie – Progetti – Reggio Emilia (prov.)	76
Relazioni interpersonali	
Famiglie ricostituite – Relazioni interpersonali – Psicoanalisi	30
Riabilitazione	
Disabili – Educazione e riabilitazione	78
Malati mentali : Donne – Assistenza e riabilitazione – Casi : Casa famiglia Caritas, San Miniato	90
Scelta	
Lavoro e scuole – Scelta da parte degli adolescenti – Forlì	26
Scuole medie inferiori	
Scuole medie inferiori – Alunni : Preadolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia	70
<i>v.a. Insegnanti, Istruzione scolastica</i>	
Scuole medie superiori	
Scuole medie superiori – Studenti – Comportamenti a rischio – Recanati	72
<i>v.a. Insegnanti, Istruzione scolastica</i>	
Separazione coniugale	
Separazione coniugale e divorzio – Italia – Diritto	115
<i>v.a. Mediazione familiare</i>	
Servizi educativi per la prima infanzia	
Servizi educativi per la prima infanzia – Umbria	74
<i>v.a. Operatori pedagogici</i>	
Servizi sociosanitari	
Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione da parte dei cittadini	112
Sistema scolastico	
Sistema scolastico – Gestione e organizzazione	58
Sistema scolastico – Organizzazione	62
<i>v.a. Istruzione scolastica</i>	
Sostegno	
Genitori adottivi – Sostegno mediante psicoterapia di gruppo	32
Storia	
Italia. Ministero dell'interno. Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali – Storia – 1947-1962	116

Studenti	
Alunni e studenti – Bullismo	38
Scuole medie superiori – Studenti – Comportamenti a rischio	
– Recanati	72
<i>v.a. Educazione tra pari</i>	
Sviluppo	
Bambini in età prescolare e bambini piccoli – Identità – Sviluppo	
mediante le attività motorie – Progetti – Reggio Emilia (prov.)	76
Identità – Sviluppo	34
Tempo libero	
Bambini – Tempo libero – Ruolo delle attività ricreative	114
Terapia	
Bambini – Disturbo da deficit di attenzione e iperattività	
– Diagnosi e terapia	88
Terzo settore	
Terzo settore – Italia – Atti di congressi – 2000	102
Torino	
Assistenza sociale – Rappresentazione da parte degli assistenti sociali	
– Milano e Torino	104
Torino (prov.)	
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Torino (prov.)	44
Toscana	
Comunità per minori – Toscana – Elenchi	116
Procedimenti civili – Coinvolgimento dei minori – Toscana – 2000	115
Toscana (Amm. reg.)	
Politiche sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione – Progetti	
della Toscana (Amm. reg.) : Carta per la cittadinanza sociale	96
Tossicodipendenza	
Tossicodipendenza	82
Tossicodipendenza – Prevenzione	80
<i>v.a. Educazione tra pari</i>	
Umbria	
Educazione della prima infanzia – Umbria	74
Servizi educativi per la prima infanzia – Umbria	74
Valutazione	
Bambini – Attaccamento – Valutazione	115
Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione da parte dei cittadini	112
Violenza sessuale su bambine	
Violenza sessuale su bambine – Accertamento – Ginecologia	48
Welfare state	
Povertà e welfare state – Casi : Milano – Comparazione con Napoli	100
Welfare state – Cambiamento – Italia – 1970-2001	94

Indice degli autori

Acanfora, Luigi	66	Ferioli, Elena	94
ASL, Bergamo. Dipartimento per le dipendenze		Ferrando, Gilda	115
<i>v.</i> Lombardia. ASL, Bergamo. Dipartimento per le dipendenze		Fondazione Cariplo – I.S.MU.	
Attaguile, Francesca	110	<i>v.</i> Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità	
Banzato, Sabrina	116	Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità	42
Bastianoni, Paola	28	Fortino, Marcella	115
Battistelli, Ave	116	Franci, Alberto	112
Benaglio, Anna Maria	80	Frasca, Cristina	84
Benassi, David	100	Frattone, Paolo	116
Briganti, Laura	28	Frisch-Desmarez, Christine	30
Calvo, Vincenzo	115	Froggio, Giacinto	115
Caporilli, Francesco	116	Genta, Maria Luisa	38
Carlone, Ugo	74	Ghiselli, Margherita	115
Casa famiglia Caritas, San Miniato	90	Giani, Alberto	90
Ciampani, Andrea	116	Giovannini, Graziella	70
CNCM	116	Istituto degli Innocenti	115, 116
Cooperativa sociale La pietra d'angolo	90	I.S.MU.	
Coordinamento nazionale comunità per minori		<i>v.</i> Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità	
<i>v.</i> CNCM		Lombardia. ASL, Bergamo. Dipartimento per le dipendenze	80
Coppa, Mauro Mario	72	Lugones, Mercedes	116
Corbo, Serenella	88	Lupi, Gerardo	26
Corsi, Mario	112	Marconi, Nicoletta	72
Coslin, Pierre G.	46	Marolla, Federico	88
Costa, Stefano	116	Maurizio, Roberto	44
Crisafulli, Francesco	116	Merlini, Luciano	48
D'Alonzo, Luigi	78	Merzoni, Guido	102
De Angelis, Barbara	64	Mozzon, Giuliana	32
De Luigi, Nicola	26	Neri, Viviana	26
De Virgiliis, Giuseppe	48	Nicolò Corigliano, Anna Maria	40
Ducci, Valerio	116	Oliverio Ferraris, Anna	34
Emiliani, Francesca	36	Omodeo, Maria	60
Eynard, Federica	84	Ormanni, Italo	115
Facco, Flavia	86	Orsi, Marco	62
Fargion, Silvia	104	Pacciolla, Aureliano	115
Farneti, Antonio	48	Pedon, Arrigo	106
Favaroni, Maria Speranza	74	Pellai, Alberto	54
		Perego, Ornella	84

Perla, Loredana	56	Ruscello, Francesco	115
Privat, Pierre	92	Sacchetto, Piero	68
Prodi, Romano	50	Sarno, Vittoria	88
Putton, Anna	54	Scardaccione, Gilda	52
Quadrio Curzio, Alberto	102	Scurati, Cesare	58
Queirolo Palmas, Luca	70	Siciliano, Tiziana	48
Quélin-Souligoux, Dominique	92	Simonelli, Alessandra	115
Ragagni, Fabio	108	Siza, Remo	98
Regione dell'Umbria.		Spano, Ivano	86
Centro per l'infanzia e l'età		Tamborini, Barbara	54
evolutiva		Tanzi, Viviana	76
v. Umbria. Centro per l'infanzia		Tonucci, Francesco	50
e l'età evolutiva		Torrioli, Maria Giulia	88
Regione Toscana		Toscana	115, 116
v. Toscana		Toscana. Assessorato alle	
Regione Toscana. Assessorato		politiche sociali	116
alle politiche sociali		Turchi, Gian Piero	82
v. Toscana. Assessorato alle		Umbria. Centro per l'infanzia	
politiche sociali		e l'età evolutiva	74
Regoliosi, Luigi	80	Vernacotola, Silvia	88
Rei, Dario	44	Zammarchi, Elena	26
Resentini, Maurizio	84	Zampino, Francesca	115
Rigon, Giancarlo	116	Zucchetta, Francesca	84
Rinaldin, Valentina	54	Zurla, Paolo	26

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 23 Segnalazioni bibliografiche
- 115 Altre proposte di lettura
- 117 Elenco delle voci di classificazione
- 119 Indice dei soggetti
- 129 Indice degli autori

Le altre pubblicazioni disponibili anche sul sito www.minori.it



Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

- n. 1 *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, marzo 1998
- n. 2 *Dossier di documentazione*, maggio 1998
- n. 3 *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31 dicembre 1997*, giugno 1998
- n. 4 *Figli di famiglie separate e ricostituite*, luglio 1998
- n. 5 *I "numeri" dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, edizione 1998*, settembre 1998
- n. 6 *Dossier di documentazione*, dicembre 1998
- n. 7 *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, febbraio 1999
- n. 8 *Dossier di documentazione*, aprile 1999
- n. 9 *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"*, ottobre 1999
- n. 10 *Infanzia e adolescenza: aggiornamento annuale della raccolta delle leggi regionali*, settembre 1999
- n. 11 *Dossier di documentazione*, novembre 1999
- n. 12 *In strada con bambini e ragazzi*, dicembre 1999
- n. 13 *Indicatori europei dell'infanzia e dell'adolescenza*, gennaio 2000
- n. 14 *Quindici città "in gioco" con la legge 285/97*, febbraio 2000
- n. 15 *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi*, marzo 2000
- n. 16 *Adozioni internazionali*, maggio 2000
- n. 17 *I numeri italiani*, dicembre 2000
- n. 18 *I progetti nel 2000*, gennaio 2001
- n. 19 *Le violenze sessuali sui bambini*, febbraio 2001
- n. 20 *Tras-formazioni in corso*, gennaio 2002
- n. 21 *I servizi educativi per la prima infanzia*, aprile 2002
- n. 22 *I numeri europei*, giugno 2002
- n. 23 *Pro-muovere il territorio*, giugno 2002
- n. 24 *I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare*, agosto 2002
- n. 25 *I numeri italiani*, ottobre 2002
- n. 26 *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97*, ottobre 2002
- n. 27 *Uscire dal silenzio. Lo stato di attuazione della legge 269/98*, gennaio 2003



Cittadini in crescita

Rivista trimestrale di documentazione realizzata dal Centro nazionale di documentazione, per la conoscenza e l'aggiornamento su problematiche emergenti e su iniziative nazionali e internazionali attuate dalle istituzioni e dal privato sociale nell'ambito di infanzia, adolescenza e famiglia. Comprende contributi di analisi e proposte, resoconti sintetici di iniziative, attività e dibattiti intrapresi e sviluppati a livello internazionale e locale, e propone alcuni documenti ritenuti particolarmente significativi.



Non solo sfruttati o violenti. Relazione 2000 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

giugno 2001

Il Centro nazionale propone periodicamente studi e versioni preliminari di rapporti e relazioni sull'attuazione delle politiche a tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Paese. Anche la Relazione 2000 riflette su questioni aperte e problematiche emergenti, sottolineando risorse e positività delle giovani generazioni, nella prospettiva di miglioramento della vita dei "cittadini in crescita".



Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità

aprile 1998

Manuale di orientamento alla progettazione degli interventi previsti nella legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, realizzato dal Centro nazionale. La pubblicazione individua gli obiettivi e le modalità di attuazione della legge, le aree di intervento e gli strumenti per la progettazione. È disponibile su Cd-Rom.



Il calamaio e l'arcobaleno

luglio 2000

La nuova pubblicazione del Centro nazionale, in continuità con il primo "manuale", si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione e della programmazione di un piano di intervento destinato all'infanzia e all'adolescenza pensato per il territorio. Le fasi di progettazione del piano territoriale sono arricchite da approfondimenti tematici e da un'esaustiva bibliografia.

www.minori.it

*Finito di stampare nel mese di maggio 2003
presso la tipografia BiemmeGraf – Piediripa di Macerata (MC)*